

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

VIA DALL'AFRICA ! PANE, PACE, LIBERTA' !

L'ultimo conto del tesoro, chiuso il 20 marzo 1935 confessa che, fino a quella data, sono state fatte 430 MILIONI di spese straordinarie — cioè in più delle spese stanziare in bilancio — per la preparazione della guerra contro l'Abissinia; e questo senza contare le spese per la mobilitazione e il trasporto delle truppe e del materiale. Basta con queste spese ! Via dall'Africa ! Abbasso il governo fascista !

## La difesa della Unione dei Soviet è il primo dovere del proletariato internazionale

Il fatto gravissimo che la Germania hitleriana pone all'ordine del giorno la guerra, e dichiara apertamente di voler attaccare la Unione dei Soviet, esige dal proletariato internazionale un intervento più attivo nella situazione, e che esso si stringa compatto attorno alla Unione dei Soviet, estremo baluardo della pace.

Noi comunisti siamo per la difesa strenua della pace, perchè l'interesse dei lavoratori è la pace. Questo spiega perchè da 16 anni la Unione dei Soviet difende la pace con accanimento, e sia agli occhi di tutti i lavoratori l'unico Stato che si batte giorno per giorno per allontanare la guerra.

Tutti ricordano che quando il compagno Litvinoff propose a Ginevra il disarmo generale come la più sicura garanzia della pace, i rappresentanti degli Stati capitalisti e fascisti lo schernirono, dicendo che voleva fare della propaganda comunista, — e lo stesso atteggiamento tennero gli Stati borghesi di fronte alla proposta sovietica di disarmo parziale e progressivo.

Ma l'Unione dei Soviet non ha rinunciato a battersi per il disarmo e per la pace, e non potendo riuscire ad imporli per una via, cerca di seguirne un'altra, senza per questo rinunciare alla prima. La via nuova che la Unione dei Soviet persegue è quella dei patti di mutua assistenza particolari, nel quadro di un patto di assistenza generale. Con tali patti, un paese aggredito da un altro deve essere automaticamente difeso da tutti i contraenti: questo propone la Unione dei Soviet, e cerca di realizzare. Ogni vittoria della diplomazia sovietica in questa direzione è una vittoria della pace e un colpo serio dato ai fautori di guerra, ed a quelli che preparano l'intervento militare contro il Paese del socialismo.

A prima vista parrebbe che gli Stati imperialisti dovessero avere interesse acchè la Germania riararmata si getti contro la Unione dei Soviet. Ed in verità l'Inghilterra, dietro il velo del suo pacifismo ipocrita, — e il Giappone, e la Polonia, sono di questo parere; mentre le forze più reazionarie, in tutti gli Stati, premiono sui governi perchè favoriscano l'orientamento antisovietico della spinta germanica.

Ma vi sono altri Stati, come la Francia, la Piccola Intesa (Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania), e in questo momento l'Italia, i quali te-

mono che la Germania, ringagliardita militarmente, si getti contro di loro. Questi Stati si oppongono, in questo momento, ai piani guerrieri della Germania. Essi, però, esitano a concludere dei patti pacifici con l'Unione dei Soviet.

Noi denunciemo la Germania hitleriana come il più grande pericolo che minaccia, in questo momento, la pace mondiale e la Unione dei Soviet, e siamo solidali con il proletariato tedesco il quale, lottando eroicamente contro il regime fascista di Hitler e per il suo rovesciamento, è nelle prime file della lotta del proletariato mondiale contro il pericolo che corre la pace.

Noi denunciemo l'avventura dell'Italia fascista contro l'Abissinia come un atto brigantesco contro la indipendenza dell'Abissinia, come un grande fattore di turbamento della pace europea e mondiale, e come un aiuto obbiettivo dato ai fascisti tedeschi, i quali hanno già

profittato delle prime operazioni africane per precipitare gli avvenimenti nell'Europa Centrale e Orientale, e si sentiranno più audaci nel corso della guerra africana, — alla quale, del resto, non saranno del tutto estranei.

E perciò la lotta contro la guerra d'Africa, alla quale noi chiamiamo tutto il popolo italiano, è la forma più concreta ed il dovere più urgente della nostra lotta in difesa della pace europea e mondiale.

Ma il proletariato rivoluzionario d'Italia deve intervenire anche, e più direttamente, in difesa della Unione Sovietica e in difesa della politica di pace della Patria socialista.

La politica estera della Unione dei Soviet, di fronte a quella di qualsiasi Stato capitalista, è la sola politica vera di pace. — ed inoltre è la politica della difesa dello Stato operaio, ed è quindi conforme agli

interessi dei lavoratori di tutto il mondo.

Noi dobbiamo sostenere e far nostra questa politica.

E' tenendo fede a questi principi che, dopo la guerra europea, e per alcuni anni, abbiamo agitato ed imposto al governo italiano il riconoscimento della Unione dei Soviet, — nei comizi, nella stampa, al Parlamento.

Se questa rivendicazione del proletariato coincide, ad un certo momento, con l'interesse della politica estera ed economica della borghesia italiana, questo significa che la Unione dei Soviet era già nel 1923 un fattore potente della politica internazionale; ma ciascuno capisce che le ragioni che mossero il proletariato ad imporre al governo il riconoscimento della Unione dei Soviet, per spezzare il blocco antisovietico delle potenze capitalistiche, e le ragioni che spinsero Mussolini a decidere questo riconoscimento, erano opposte.

Ora, la Unione dei Soviet propone la stipulazione di un Patto (Patto dell'Est) di assistenza mutua, a tutti gli Stati dell'Europa Orientale, e alla Germania. Lo scopo della proposta sovietica è di legare le mani in questa parte dell'Europa a tutti coloro che hanno per mira la guerra contro la Unione dei Soviet, e mantenere la pace.

Quale è la nostra posizione di fronte al Patto dell'Est? E' di pugnare la sua stipulazione immediata, perchè esso spezzerebbe il giuoco criminale dei militaristi e fascisti della Germania e della Polonia che vogliono aggredire il Paese del socialismo, e scatenare una guerra mondiale.

Il nostro dovere è di agitare la necessità della stipulazione del Patto dell'Est, così come la Unione dei Soviet l'ha progettato. Il Patto dell'Est è una garanzia di pace in Europa e di difesa della U.R.S.S., — e i lavoratori italiani vogliono difendere l'una e l'altra.

I lavoratori italiani vogliono che il governo italiano favorisca in tutti i modi la realizzazione del Patto dell'Est e prenda con la Unione Sovietica tutti quegli impegni adatti a mantenere la pace, in Europa e in Africa, e a salvaguardare la Unione Sovietica dall'attacco tedesco e di qualsiasi altra forza imperialista e fascista. Cio' risponde all'interesse della Unione dei Soviet e del proletariato internazionale, e quindi all'interesse dei lavoratori italiani, — interessi che sono tra di loro identici e solidali.

### PER LA DIFESA DELLA PATRIA DI TUTTI I LAVORATORI: L'UNIONE SOVIETICA! CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA E IL FASCISMO!

I Comitati Centrali dei Partiti Comunisti della Germania, della Francia, dell'Inghilterra, della Polonia, dell'Italia, della Cecoslovacchia, del Belgio, dell'Austria, dell'Ungheria e della Lituania hanno lanciato un manifesto a tutti i lavoratori ed a tutti i nemici della guerra imperialista, chiamandoli a raccolta per impedire, con la lotta, la guerra mondiale minacciate e l'attacco contro l'Unione dei Soviet.

Il fatto che la Germania abbia introdotto il servizio militare obbligatorio significa che il governo hitleriano mette la guerra all'ordine del giorno. Il governo fascista tedesco prepara coscientemente una nuova guerra, e dichiara di voler attaccare l'Unione dei Soviet.

Tutti quelli che vogliono opporsi alle provocazioni bellicose dell'imperialismo tedesco devono difendere con tutte le loro forze la politica di pace dell'Unione Sovietica, e il Patto dell'Est che la diplomazia sovietica ha proposto a tutti i paesi dell'Europa orientale, e che la Germania, la Polonia ed altri Stati si rifiutano di accettare.

L'imperialismo tedesco si prepara per l'attacco. Esso vuole, con il sangue dei lavoratori tedeschi, procurare nuovi territori da saccheggiare ai magnati dei trusts della Germania e agli ufficiali della vecchia casta feudale militare.

Noi che abbiamo condotto una lotta indefessa, sotto la direzione della Internazionale Comunista, contro il trattato di Versailles, continueremo a lottare contro ogni fissazione di frontiera fatta con la forza delle armi,

contro ogni oppressione nazionale, per il diritto dei popoli a disporre di sé stessi.

Per questa ragione noi mobileremo le masse lavoratrici in ogni paese contro le provocazioni di guerra dei fascisti tedeschi, contro quelli che preparano una nuova guerra imperialista e contro tutti coloro che favoriscono le mene dei fascisti della Germania. Noi sosterremo l'eroica lotta della classe operaia tedesca contro la dittatura fascista e le sue provocazioni di guerra. Hitler vuol dire la guerra, e il rovesciamento di Hitler con la rivoluzione proletaria spegnerà una volta per sempre il focolaio di guerra dell'imperialismo tedesco.

« Noi salutiamo — dice il Manifesto — tutti i progressi realizzati nel campo della capacità militare della sola patria dei lavoratori, tutti i progressi nel senso del rafforzamento dell'Armata Rossa degli operai e dei contadini che garantisce la pace, ogni consolidazione delle frontiere della patria socialista; noi sosterrremo, in caso di guerra reazionaria contro la patria del socialismo, l'Armata Rossa dell'Unione Sovietica, con tutti i mezzi, e lotteremo per la disfatta di ogni potenza che condurrà la guerra contro l'Unione Sovietica. Noi faciliteremo con tutti i mezzi, al prezzo della nostra stessa vita, la vittoria dell'Unione dei Soviet socialista nella sua lotta contro tutti quelli che attaccheranno questo paese del socialismo. La guerra contro l'Unione Sovietica è la guerra contro i proletari di tutti i paesi, contro i lavoratori in tutti i paesi, è la guerra contro tutti gli oppressi e sfruttati del mondo intero ».



# Contro tutti i nemici del Patto di azione tra socialisti e comunisti

Gli operai socialisti e comunisti hanno salutato con gioia, l'anno scorso, l'accordo stabilito fra il Partito Comunista e il Partito Socialista allo scopo di unificare gli sforzi dei militanti dei due partiti, sforzo necessario per estendere ed intensificare la lotta delle masse lavoratrici italiane contro il fascismo e contro la guerra. Tra gli stessi lavoratori antifascisti che non militano nei due partiti, la notizia del Patto d'azione socialista-comunista ha aperto il cuore a grandi speranze, ha aumentato il loro spirito di lotta, ha contribuito e contribuisce a farli uscire dallo scoraggiamento e dalla passività. In parecchie fabbriche e località, gli operai socialisti e comunisti marciano assieme, ogni volta che vi è una lotta da condurre contro i padroni, nelle fabbriche e nei sindacati, e concordano fraternamente le richieste da porre e le forme di azione da adoperare.

Certo, il Patto d'azione non ha ancora dato tutto quello che poteva. Molti socialisti lo ignorano ancora, — e vi sono anche dei casi in cui i comunisti non si sono dati il compito di cercare i socialisti e di metterli al corrente della esistenza del Patto. Il far conoscere a tutti i socialisti (e prima di ogni altro agli operai e ai contadini socialisti) il Patto, e il rendere attivi tutti i comunisti sul terreno del fronte unico coi socialisti, è un compito che sta per noi sul tappeto, e deve essere risolto, specie in questo momento in cui il fascismo getta il nostro paese nella guerra.

Ma la prima condizione per valorizzare al massimo grado il Patto di azione tra socialisti e comunisti è quella di essere d'accordo con esso, di comprenderne la ragione e le possibilità di sviluppo.

## Il Patto d'azione, primo passo verso la unità proletaria

Secondo noi comunisti, il Patto tra P.C.I. e P.S.I. è il primo passo verso la realizzazione della unità proletaria, spezzata dalla politica di collaborazione dei riformisti e dall'opportunismo, e, quindi, è il primo passo verso la costituzione di un unico partito rivoluzionario della classe operaia in Italia. Secondo noi comunisti, questi grandi obbiettivi non possono essere raggiunti mettendo insieme, nello stesso calderone, comunisti e riformisti, trotskisti e massimalisti, piccoli borghesi e operai; ma unendo i veri operai rivoluzionari sulla base dell'esperienza della lotta quotidiana e della esperienza del movimento proletario rivoluzionario mondiale dalla fine della guerra in poi. Questa esperienza

« Abbasso il principale fautore di guerra, il fascismo hitleriano! Abbasso i suoi alleati, il Giappone militarista e i fascisti polacchi! Abbasso i preparativi di guerra imperialista in tutti i paesi! Per l'appoggio ai lavoratori tedeschi nella loro lotta per il rovesciamento della dittatura fascista! Per la difesa della patria di tutti i lavoratori, l'Unione Sovietica! Per la sua politica di pace, per il patto dell'Est! Avanti, per la lotta in comune per il mantenimento della pace, contro la guerra imperialista e il fascismo! Avanti per la lotta per il socialismo, che solo garantisce la pace! »

(Dal Manifesto dei dieci Partiti Comunisti contro la guerra).

dimostra che il metodo comunista ha portato alla grande vittoria del socialismo nella Unione dei Soviet, mentre il metodo socialdemocratico — di collaborazione con la borghesia — ha portato al fascismo. Non è un caso che l'unico paese al mondo dove non vi si possa parlare di crisi, di disoccupazione, di fascismo è la Unione Sovietica.

Se i comunisti degli altri paesi non sono ancora riusciti a vincere nella lotta rivoluzionaria delle masse contro il capitalismo e instaurare la dittatura del proletariato, la causa è pure nel fatto che essi non sono ancora riusciti a rompere i legami che uniscono le grandi masse lavoratrici — in molti paesi — alla politica socialdemocratica, ed a dirigere queste masse, condizione per scatenare la rivoluzione proletaria, la rivoluzione di tutto il popolo contro gli sfruttatori.

## La base del fronte unico è l'azione

Ma come faremo per convincere gli operai socialisti? C'è la via della discussione con essi, della trattazione delle questioni fondamentali della nostra rivoluzione: questione della insurrezione, della dittatura del proletariato, ecc. Questa, però, è una via che non può darci grandi risultati, perché con la discussione potremo convincere appena piccoli gruppi, ma non la massa dei lavoratori socialisti. Per convincere questa massa, dobbiamo lottare assieme ad essa, giorno per giorno, per gli interessi immediati che ci sono comuni. Questa è la grande scuola della rivoluzione e che ci porterà a ricostituire anche in Italia il Partito unico del proletariato il quale sarà un partito rivoluzionario, tutto d'un pezzo, e non un partito alla vecchia maniera, dove ciascuno la pensava a modo suo e faceva quel che voleva.

Nel Partito Socialista, i fautori più decisi del fronte unico vedono la sua importanza immediata e la possibilità dei suoi sviluppi, sebbene non così come li vediamo noi. Ma noi non siamo preoccupati per queste divergenze, perché — lo ripetiamo — queste divergenze scompariranno nella misura in cui lotteremo coi socialisti fianco a fianco, e consolidaremo ed allargheremo l'azione in comune. La questione essenziale è l'azione immediata e in comune tra socialisti e comunisti, che hanno tra di loro profonde divergenze di principio. Se non ci fossero divergenze di principio tra noi e i socialisti, allora faremmo senz'altro la fusione dei due partiti! Il fronte unico tra operai socialisti e comunisti lo vogliamo appunto perché ci sono tra noi delle divergenze, le quali, però, non ci impediscono di lottare assieme in difesa del pane, del salario, e di tutte le rivendicazioni economiche e politiche immediate e parziali delle masse, sulle quali siamo d'accordo.

## I nemici del Patto d'azione sono i nemici dell'unità proletaria

Ma nel Partito Socialista non tutti sono d'accordo sulla questione del fronte unico, e parecchi dirigenti, anche se apertamente non dicono nulla contro, lo sabotano di fatto. Perché questi dirigenti sono contro? Perché essi temono che il fronte unico, spezzando le barriere che separavano gli operai comunisti dai socialisti, faciliti la marcia verso la unità rivoluzionaria, che essi invece, non vogliono, per paura di tagliare definitivamente i ponti con la borghesia.

Il Partito Socialista, per esempio,

pubblica all'estero una rivista, che entra anche in poche copie in Italia, e che si chiama *Politica Socialista*. Questa rivista raggruppa, in modo particolare, i nemici più accerrimi del fronte unico. Essa è diretta dal rinnegato Angelo Tasca, dall'avv. Faravelli ed altri, e vi collaborano alcuni intellettuali che sono in Italia, completamente staccati dalle masse, tra i quali vi sono dei giovani non privi di intelligenza dei problemi della rivoluzione italiana. Ma lo scopo di questa rivista per chi la dirige e per certi collaboratori, è quello di formare il cosiddetto nuovo partito socialista italiano, assieme ai trotskisti, ai massimalisti, ai repubblicani, a « Giustizia e Libertà » e a tutti coloro che vogliono entrare nel calderone. Questa rivista attacca sanguinosamente e calunnia la Unione dei Soviet, la Internazionale Comunista e il Partito Comunista d'Italia. Dice che i comunisti italiani sono dei funzionari corrotti, non pensano con la propria testa, non hanno capi. Dice che bisogna fare in Italia, non già come hanno fatto i lavoratori russi, ma in altro modo; e questo modo non si distingue da quello che ha portato allo spezzamento della rivoluzione in Germania, in Austria, in Spagna. Ci si può obiettare che il Partito Socialista è libero di formulare le direttive politiche che vuole. Ciò è vero, ma il Partito Socialista non può venir meno agli scopi per i quali è stato firmato. Il Patto d'azione.

## Gli operai socialisti e comunisti vogliono lottare per le rivendicazioni immediate

E questa rivista non dice nulla sui problemi brucianti dell'ora, sulla situazione degli operai e dei lavoratori italiani, sulle loro lotte, sulla miseria.

## Giovani fascisti di Milano che si rifiutano di partire per l'Abissinia

### Allarme e proteste fra la popolazione

Milano, aprile.

Alla caserma fascista Oberdan, trecento giovani fascisti sono stati obbligati a partire... volontari. L'ingiunzione ha provocato malcontento in mezzo ad essi. Alcune decine si sono rifiutati di partire. Trentacinque giovani fascisti che hanno opposto il rifiuto sono stati minacciati. E' stato loro detto che saranno prese delle misure a loro carico, e che dovranno partire lo stesso.

Un profondo sgomento a proposito della guerra è diffuso tra la piccola borghesia e in genere fra tutta la popolazione. Si dice di frequente che oramai non c'è più nessuna distinzione da fare fra prima linea e retrovie e zona di guerra, perché tutto il paese diventa una zona di guerra, e si aggiunge che con l'aviazione di oggi, coi gas di oggi, si morirà tutti. Questi giudizi sgomentati si sentono naturalmente in modo particolare dalla bocca delle donne, ma diffusa è pure molto la volontà d'azione contro la guerra, appunto per impedirla. Si sentono anche giudizi come questi: « se viene la guerra stavolta sapro' io dove sparare ».

Qui tutti parlano di guerra. Si protesta contro gli aumenti dei prezzi dovuti infatti alla preparazione della guerra.

Continua il fermento degli operai in

sulla organizzazione della disfatla militare del governo italiano, sulle questioni per le quali il Patto d'azione chiama gli operai socialisti e comunisti a lottare uniti, subito. No. *Politica Socialista* non si occupa di queste cose: è quindi una rivista contro la unità d'azione, contro il fronte unico e, perciò, contro l'unità vera della classe operaia italiana, la quale non potrà realizzarsi che nello sviluppo della lotta in comune fra socialisti e comunisti che eleverà la lotta di classe in Italia e creerà una barriera insormontabile fra il proletariato e tutti coloro che si preparano a trattenerlo dall'azione fino in fondo contro il regime del capitalismo e per l'avvento della dittatura del proletariato.

Se noi accusiamo questa rivista di sabotaggio dell'unità d'azione, non vuol dire che altre pubblicazioni del Partito Socialista siano immuni da peccati contro il Patto. In realtà i nemici del Patto si sono rafforzati negli ultimi tempi nel P.S.I., specialmente con l'entrata nelle sue file dei rinnegati opportunisti e trotskisti Tasca, Ravazzoli, Leonetti, Spinelli e simili, i quali sono i sabotatori dichiarati del fronte unico.

Il nostro dovere è di stringerci assieme ai compagni socialisti fautori del Patto per difenderlo ed allargarlo, e di combattere contro tutti i suoi nemici palesi ed occulti. Noi invitiemo i compagni socialisti a prendere posizione sulla loro stampa, in difesa del Patto d'azione, e a realizzare nella pratica il fronte unico coi comunisti. Noi invitiamo i collaboratori di *Politica Socialista* i quali sono sul terreno del fronte unico, a far sentire la loro voce, perché certi loro compagni emigrati non specolino sul loro silenzio.

NOTA. — Preghiamo i compagni di far leggere questo articolo ai compagni operai socialisti fautori del fronte unico.

Per liberarsi, il proletariato deve impadronirsi del potere e dei mezzi di produzione. La libertà essendogli rifiutata con la forza delle armi, è con la forza delle armi che egli deve conquistarla e difenderla. Egli deve strappare alla borghesia il potere politico e militare, al fine di trasformarli e di impiegarli conformemente ai suoi interessi ed alla sua missione storica.

certe fabbriche dove più sfacciatamente che negli altri posti non si rispettano i minimi di paga.

In numerosi stabilimenti si lavora apertamente per la guerra. Alla Miani e Silvestri si lavora in pieno e si producono proiettili. Alla X... si producono cannoni. In un altro stabilimento si fabbricano baracche. In una officina che lavora per l'aeronautica si spediscono apparecchi da bombardamento. Ovunque sono state affisse delle circolari del Ministero della guerra dove si minaccia di pena chi rivela i segreti di produzione.

Dopo questa guerra, se non si produce una serie di rivoluzioni coronate da successo, verranno ben presto altre guerre. La favola dell' « ultima guerra » è pericolosa e vuota di senso... La bandiera proletaria della guerra civile, oggi o domani, durante questa guerra o dopo, durante questa guerra o durante la prossima, sarà il punto di raccolta non solamente di centinaia di migliaia di operai coscienti; ma pure di milioni di semiproletari e di piccoli borghesi beffeggiati oggi dallo sciocismo e che gli orrori della guerra, in luogo di spaventare solamente, illumineranno, prepareranno alla guerra contro la borghesia nel « loro » paese e nei paesi « stranieri ».

Lenin, 1914.



# Il VII Congresso delle Repubbliche Socialiste Soviettiche (U.R.S.S.) sanziona la vittoria della edificazione del socialismo e prende delle decisioni di una formidabile importanza per l'allargamento e la consolidazione della democrazia operaia

## Il socialismo ha vinto!

Il socialismo ha vinto, nella Unione dei Soviet! Tutti i rapporti e i discorsi che furono fatti al VII Congresso della Unione dei Soviet, cioè al Parlamento ove siedono i deputati degli operai, dei contadini e dei soldati del grande paese del proletariato al potere, nella sua sessione del mese di gennaio, si concentrarono su questa questione principale: *... socialismo ha vinto.* Il capitalismo, abbattuto politicamente con la Rivoluzione dell'Ottobre 1917, è oggi distrutto nell'economia.

Il rapporto del compagno Molotov, presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo, sulla attività del governo dal 1931 in poi; il rapporto di Orgionikidze sullo sviluppo dell'industria pesante; gli interventi e i rapporti sull'allevamento del bestiame, sullo sviluppo della industria alimentare e dei generi di consumo, sul commercio interno, ecc., forniscono un quadro luminoso dei progressi formidabili compiuti dai lavoratori sovietici sulla via del socialismo, cioè sulla via dello sviluppo delle forze produttive del benessere delle masse operaie e colcosiane (contadini entrati nelle aziende collettive) in una società senza sfruttati e senza sfruttatori.

Daremo un estratto del grande rapporto di Molotov, in un numero prossimo dell'*Unità*. Da esso i compagni avranno una idea della grandiosità dello sviluppo economico della Unione dei Soviet in questi anni che, come dice giustamente la stampa sovietica, e come sono costretti a riconoscere gli stessi giornali borghesi dei grandi paesi capitalistici, *hanno completamente cambiata la faccia della Unione sovietica.* E ciò è avvenuto mentre il mondo capitalistico era stretto dalla più grande crisi economica che la sua storia ricordi e milioni e milioni di disoccupati erano gettati sul lastrico in Inghilterra e in Germania, negli Stati Uniti e in Italia, e dovunque.

## La Unione dei Soviet è invincibile!

Si capisce così, molto bene, perché l'imperialismo internazionale, e in particolare certe potenze come la Germania e il Giappone, si preparano ad aggredire la Russia ed armano i loro sicari, della razza vile dei Nicolaief, con la complicità dei rinnegati del comunismo, per attentare alla vita dei grandi capi della Russia e della Rivoluzione mondiale. L'esempio della vittoria del socialismo nella Russia sta davanti agli occhi di tutti gli sfruttati del mondo, come un faro luminoso. Questo esempio accende nel cuore dei lavoratori la fede e la speranza nella vittoria

del proletariato, in tutta la terra. Non era vero, dunque, che il potere sovietico sarebbe, ad un certo momento, caduto da sé, che il socialismo era una utopia. La verità era che il potere dei Soviet si consolidava nella lotta eroica degli operai e dei contadini per il socialismo, ed è divenuto, oggi, il più forte paese del mondo, — mentre il capitalismo precipita sempre di più nella rovina.

Il mondo capitalistico vuole gettarsi contro la nostra Unione dei Soviet. Noi difenderemo la Unione dei Soviet con la nostra forza di classe, e faremo scudo dei nostri petti attorno alla fortezza del proletariato mondiale. *La nostra Unione è invincibile.* Diamo qui sotto un sunto del rapporto di Tukacevski, uno dei più popolari capi dell'Armata Rossa, sul rafforzamento della nostra grande armata rivoluzionaria. L'Armata Rossa è forte perché è carne e sangue del popolo sovietico e perché è appoggiata dai poderosi reparti che la Unione dei Soviet ha in tutti i paesi, nel seno stesso dei paesi capitalistici: il proletariato mondiale, i lavoratori e gli sfruttati di tutto il mondo.

E' la vittoria del socialismo, è la eliminazione del capitalismo nella economia, è il rafforzamento in tutti i campi della Unione Sovietica, che ha permesso al VII Congresso dei Soviet, di apportar alcuni importanti cambiamenti alla Costituzione sovietica, cambiamenti proposti dal Comitato Centrale del Partito bolscevico, per iniziativa del grande Capo del Partito, il nostro amato compagno Stalin.

## Il socialismo è la libertà

Questi cambiamenti consistono in una ulteriore estensione della democrazia sovietica, in un allargamento della partecipazione dei lavoratori alla gestione dello Stato, con la introduzione del voto diretto, eguale per tutti e segreto.

Al momento in cui la rivoluzione proletaria vinse, nell'Ottobre glorioso del 1917, il compito fondamentale del proletariato in quello di schiacciare la resistenza degli sfruttatori, e di creare tutte le condizioni per passare alla edificazione del socialismo, di una società senza sfruttati e senza sfruttatori. Per questa ragione, la dittatura del proletariato, *pur essendo la forma più larga di democrazia che sia mai esistita, mille volte più democratica del regime borghese più democratico,* doveva necessariamente prendere una serie di garanzie, per assicurare la predominanza politica della classe operaia negli organi di potere dello Stato, e per impedire alle classi spodestate, ai nemici della rivoluzione.

di ristabilire i loro privilegi. Si trattava, dunque, di misure provvisorie, suscettibili di essere attenuate e soppresse, « con la scomparsa della possibilità obbiettiva dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo ».

La vittoria definitiva del socialismo, il fatto che la Unione sovietica è giunta alla soglia della società senza classi, ha fatto ritenere al C.C. del Partito Comunista della U.R.S.S. che il momento era arrivato per sopprimere quelle restrizioni, ed esso — per iniziativa del compagno Stalin, ha proposto di apportare certe modificazioni alla Costituzione. Ciò vuol dire che lo Stato operaio non ha più nulla da temere dalle vecchie forze spodestate, che sono state abbattute, schiacciate, politicamente e nella economia, senza speranza di risollevarsi, e che i milioni e milioni di operai e di colcosiani della Unione dei Soviet sono stretti fraternamente nella grande opera dello sviluppo del loro paese socialista.

La riforma della costituzione sovietica — nel senso di un allar-

gamento ulteriore della grande democrazia proletaria, avviene in un momento in cui nei paesi capitalistici le libertà elementari sono sistematicamente soppresse, e il fascismo si installa al potere in numerosi Stati. La marcia del capitalismo è la marcia della crisi, della miseria e del terrore per le masse, e la guerra; la marcia del socialismo è il benessere crescente delle masse, la liquidazione definitiva dello sfruttamento capitalistico, la più grande libertà, la vera libertà, la partecipazione più larga delle masse agli affari del loro Stato, la lotta per la pace. Ecco le due vie, *i due mondi.*

Perciò la riforma della Costituzione sovietica, nel senso di una estensione ulteriore della democrazia operaia e dell'autogoverno delle masse, è una nuova grande arma per la nostra agitazione tra le masse lavoratrici italiane in vista del loro raggruppamento sotto la direzione dei comunisti e della organizzazione della rivoluzione contro il fascismo e contro il capitalismo, e per la dittatura del proletariato.

## Estratto del discorso di Tucacevski, Commissario del Popolo aggiunto alla Difesa, al VII Congresso dei Soviet

Compagni! In questi ultimi anni la nostra gloriosa Armata Rossa è divenuta, politicamente e moralmente, più solida che mai. Essa è l'avanguardia degli esecutori delle decisioni del Partito. Ciò si comprende benissimo quando si sappia che l'Armata Rossa è composta del 45,5 per cento di operai, e del 90 per cento di colcosiani.

I membri del Partito e della gioventù comunista costituiscono il 49,3 per cento del nostro esercito operaio e contadino. Fra i comandanti, essi costituiscono il 68,3 per cento; percentuale che aumenta ancora nei comandi fino a raggiungere il 100 per cento di comunisti fra i comandanti di Corpo d'Armata. I progressi nell'assimilazione dell'alta tecnica di guerra da parte dell'esercito rosso sono incessanti: a questo scopo si lavora letteralmente notte e giorno. L'esercito nostro è provvisto d'armi modernissime.

Gli Amici della Difesa preparano milioni di operai ad entrare nei ranghi già provvisti di conoscenze militari moderne e fisicamente allenati. Un buon tankista, un buon aviatore, dev'essere temprato. Le condizioni di vita del soldato rosso si migliorano continuamente. L'Armata Rossa possiede dunque tutte le condizioni necessarie per essere un esercito di prim'ordine, modernissimamente attrezzato, come è, e capace di utilizzare razionalmente ed efficacemente il suo armamento.

Alle minacce di guerra di certi Stati capitalistici noi abbiamo risposto aumentando la nostra aviazione del 330 per cento. La velocità dei nostri apparecchi da caccia e da bombardamento si è accresciuta da una e mezza a due volte; il raggio di volo e la stazza degli aeroplani da bombardamento sono quasi triplicati. Data l'immensità dei nostri territori, questi pro-

gressi tecnici hanno un'importanza di primo ordine. La nostra aviazione è preparata tanto ad azioni indipendenti quanto a cooperare con le armate di terra e di mare.

Gli effettivi dei nostri carri d'assalto sono aumentati nel modo seguente: del 2.475 per cento i icoli; del 760 per cento i leggeri; del 792 per cento i medi. La loro velocità è aumentata nella proporzione da 3 a 6 volte.

Progressi altrettanti constatiamo nel campo dell'artiglieria e delle mitragliatrici: pesanti, da campagna, aerea e antiaerea, da tanks e antitanks.

La meccanizzazione e la motorizzazione della nostra armata operaia e contadina esige ed esige un'arte raffinata nel comando e direzione delle truppe e, quindi, perfezionatissimi mezzi di comunicazione: noi abbiamo provveduto con successo e adeguatamente a tutto ciò.

Lo stesso si dica per ciò che concerne la nostra Marina Rossa, la difesa e la fortificazione del nostro litorale.

La costruzione e l'armamento di regioni fortificate è terminata. La nostra frontiera dell'ovest — dal lago Ladoga al mar Nero — come quelle dell'Estremo Oriente e della Siberia orientale sono protette.

L'enorme distanza delle nostre frontiere, specialmente dell'Est e dell'Ovest, ci costringe a creare tutto un sistema di corpi indipendenti di tanks, di artiglieria, di aviazione e altre formazioni in Estremo Oriente, con tutta una serie di nuovi gruppi di caserme e una vasta e complicata base di alimentazione.

Nelle nuove condizioni createsi negli ultimi anni, i 600 mila uomini dell'Armata Rossa non bastavano più: essi dovettero essere portati a 940 mila, cifra ancora modesta, ma sufficiente, dati i mezzi tecnici di cui di-



spone ora il nostro esercito, provvisto dalla nostra grande industria socialista.

Le nostre spese militari, nonostante l'aumento della nostra potenza in tutti i campi, non oltrepassano il 10 per cento del bilancio globale dello Stato, contro il 46,5 per cento del Giappone, il 40 per cento della Polonia, ecc.

Nel 1935, l'asse principale del nostro lavoro militare è orientato verso l'assimilazione completa della tecnica e dell'arte di dirigere le forme rapide del combattimento; questo, unito alla potenza politica e rivoluzionaria già raggiunta, faranno sì che nel mondo non ci sarà un esercito uguale alla nostra Armata Rossa. (*Applausi prolungati*). Contro di noi si prepara febbrilmente la guerra. Che i nostri nemici ci provino! Tutto il paese nostro, operaio e colosiano si leverà in difesa della sua terra, e la potente Armata Rossa, sotto la direzione di ferro di Klime Voroscilof (*ovazioni, applausi*), sotto la bandiera del Partito Comunista diretto dal nostro grande Stalin (*ovazioni, applausi*), l'Armata Rossa schiaccerà gli aggressori, ed assicurerà la vittoria sui nemici della Rivoluzione d'Ottobre. (*Tutti gli astanti si alzano, ovazioni, applausi*).

## Diritto alle popolazioni del Dodecaneso di decidere liberamente delle proprie sorti!

Una nuova rivolta è scoppiata nella Isola di Calimno contro le autorità italiane di occupazione. Un abitante sarebbe stato ucciso nel corso della lotta tra la folla e i carabinieri e i militi, durante la quale un gran numero di persone, tra cui parecchie donne, sarebbero state ferite. Sono stati effettuati arresti in massa. Le prigioni rigurgitano di prigionieri e numerosi arrestati sono stati trasportati nelle isole di Cos e di Rodi. Tre incrociatori sono partiti alla volta dell'isola di Calimno.

## Gli emigrati Dodecanesiani d'America, contro l'imperialismo italiano

La colonia dodecanesiana di Mckeepsport e vicinanze, ha votato la seguente risoluzione che è stata rimessa all'Ambasciatore italiano a Washington e al Segretario della Lega delle Nazioni:

« Noi operai dodecanesiani, riuniti in massa alla Polish Hall, protestiamo vigorosamente contro gli attacchi fascisti ai danni della popolazione del Dodecaneso; e domandiamo la liberazione di tutti i prigionieri politici e la cessazione immediata di tutte le forme di oppressione. Noi domandiamo specialmente il rilascio delle vittime del processo di Salagos, condannati dalla Corte Fascista senza possibilità di difesa e domandiamo la restituzione di tutte le terre rubate dal governo fascista d'Italia ai poveri contadini delle isole. Noi domandiamo la restituzione di tutte le libertà civili che i lavoratori del Dodecaneso godevano prima dell'occupazione da parte dell'imperialismo italiano, la libertà di parola, di stampa e di organizzazione, e il ritiro di tutte le forze militari di terra, di mare e dell'aria, ed un plebiscito per determinare il governo che vuole la popolazione delle nostre isole ».

Mentre l'imperialismo italiano trascina il nostro popolo al nuovo naccello africano, è nostro dovere di rafforzare la nostra lotta per la liberazione di tutti i popoli oppressi dall'imperialismo italiano. Viva il diritto delle popolazioni del Dodecaneso all'autodeterminazione fino alla separazione dallo Stato italiano!

## Mancano i soldi per l'assistenza ai disoccupati mentre si spendono miliardi per la guerra

Come al solito, l'assistenza invernale viene generalmente sospesa, col pretesto che è finito l'inverno. Ma la disoccupazione continua e i disoccupati e le loro famiglie non possono finire di... mangiare!

La situazione disperata dei disoccupati ne spinge una parte ad arruolarsi per andare a fare la guerra in Africa. Mussolini ha detto recentemente e con spudorato cinismo: « in momenti di crisi, i volontari per la guerra non mancano ». Affamare i lavoratori per spingerli al massacro: ecco l'obbiettivo del fascismo!

Bisogna lottare contro questa politica fascista di fame e di guerra, organizzando la lotta per il sussidio a tutti i disoccupati, perché continui la assistenza anche in estate, aumentando e migliorandola, sotto il controllo dei disoccupati stessi.

I disoccupati debbono continuare ad andare compatti nei luoghi di distribuzione dell'assistenza, ed esigerne in massa la continuazione. I lavoratori occupati e disoccupati lottino uniti per imporre l'elementare diritto al « pane », manifestando alle sedi dell'assistenza, agli uffici di collocamento, nelle riunioni dei sindacati, del Dopolavoro, nei circoli fascisti, durante le manifestazioni fasciste.

*I miliardi destinati alla guerra, siano distribuiti in sussidio ai disoccupati!*

## Le mondine hanno imposto alcune loro rivendicazioni: bisogna continuare la lotta

Il contratto per la campagna della monda 1935 è stato firmato. Quantunque il prezzo del riso abbia subito notevoli aumenti e il governo continui a sussidiare largamente i riscultori, il salario delle mondine resta uguale a quello del 1933-1934.

Ma la lotta condotta negli anni scorsi dalle mondine ha obbligato gli agrari ad impegnarsi di fornire quest'anno una branda per ogni mondina; che due volte alla settimana sia cucinata la pasta al posto del riso; che per brevi malattie le mondine continuino a percepire il loro salario.

E' evidente che queste concessioni strappate con una lunga lotta di anni dalle mondine, costituiscono una importante vittoria del Partito e della Confederazione, che hanno sempre sostenuto e diretto la lotta delle mondine.

Ma questo non basta. Bisogna continuare la lotta perché i miglioramenti promessi siano mantenuti, e per strappare le seguenti rivendicazioni:

1. Ingaggio per tutte.
2. Rispetto integrale del contratto di lavoro.
3. Vere brande con lenzuola in ogni cascina, per tutte le mondine, senza nessuna trattenuta sul salario.
4. Elezioni delle cape squadra.
5. Controllo del vitto a mezzo di una Commissione per cascina, eletta dalle mondine.
6. Contro l'insensibilizzazione del ritmo del lavoro.
7. Pagamento delle giornate perdute non solo per le « brevi » malattie, ma per tutta la durata d'ogni malattia.
8. Pagamento delle ore straordinarie, almeno col 30 per cento in più del salario normale.
9. Viaggio completamente gratuito, tanto all'andata che al ritorno.

10. Tariffe di cottimo per il trapianato, stabilite con il concorso di una Commissione di mondine, e in modo che garantiscano un guadagno superiore di almeno il 30 per cento sulla paga contrattuale.

Prima di partire, all'ingaggio, nelle riunioni preparatorie le mondine manifestino per queste rivendicazioni. In risaia, nelle cascine, nelle adunate, denunciino le infrazioni al contratto e lottino per imporre sempre migliori condizioni di vita e di lavoro. I compagni e le organizzazioni delle zone interessate, si mobilitino per organizzare e dirigere le agitazioni delle mondine!

## La schiavitù degli operai specialisti che vanno a morire in Abissinia

L'Alto Commissario dell'Africa Orientale, il generale e quadriumviro De Bono, ha fissato i salari massimi per gli operai specialisti mandati a creare in Eritrea. Eccoli: Specialisti L. 35; artigiani di prima categoria L. 32; di seconda L. 30; manovali L. 25. Questo per lavori eseguiti a oltre 1.000 metri d'altitudine. Per le quote inferiori, dove non si può respirare, vi è un'indennità giornaliera da 8 a 3 lire secondo le categorie. Prima si fissavano dei salari minimi: ora il fascismo fissa il salario massimo da 25 a 35 lire per « impedire aumenti ingiustificati » cioè in una regione dove la vita costa tre volte di più che in Italia, dove non esistono norme igieniche, dove la febbre gialla, la malaria fulminante, la peste bubbonica, il tifo, il colera e lo scorbuto fanno strage.

Gli operai costretti ad affrontare tale rischio devono esigere un salario di 50 lire al giorno, 10 lire di indennità alla famiglia e un'assicurazione speciale sulla vita a favore delle loro famiglie.

*In Colonia fraternizzino coi lavoratori indigeni e difendano in comune i propri interessi contro i padroni negrieri e le autorità fasciste!*

## Manifestazione di soldati in un cinematografo a Pavia

In un cinematografo della città si è avuto giorni fa una cazzottatura di studenti, da parte di soldati. Gli studenti si erano dati a manifestare a favore della guerra contro i « barbari » abissini. Ma un forte gruppo di soldati si opposero con indignazione a questa manifestazione, e passo' anche a vie di fatto contro qualche studente più scalmanato.

## La folla minaccia di assaltare il Municipio di Olgiate (Como)

L'effervescenza contro l'invio delle truppe in Africa e contro la minaccia di guerra in Europa, ha provocato una reazione nella massa popolare contro la guerra e le continue e opprimenti imposte. Riunitasi davanti al Comune, la folla ha minacciato il podestà ed ha invitato contro i responsabili della guerra, e quindi ha cercato di assaltare la casa municipale. Questa fu occupata dai carabinieri. Sono stati effettuati numerosi arresti.

## Il bilancio di una famiglia operaia

Ecco il bilancio giornaliero di una famiglia operaia di Milano, famiglia di eccezione, di privilegiati, perché il padre ha un salario di 23 lire al giorno netto perché egli lavora ogni giorno, e perché la famiglia si compone di padre, madre e un figlio.

Affitto per la casa (due vani) ..	L. 3,—
Luce e gas .....	> 1,—
Riscaldamento per 6 mesi all'anno computato giornalmente per tutto l'anno a .....	> 1,—
Sale, fiammiferi, sapone, lucido per le scarpe, ecc. ....	> 0,75
Spese per la scuola elementare ..	> 0,50
Scarpe, vestiti, biancheria, ecc. >	2,—
Trasporti .....	> 0,50
Farrucchiere (per 3 persone) ..	> 0,50
Giornale .....	> 0,20
1 kg. di pane .....	> 1,60
Caffè e latte (per 3 persone) ..	> 1,50
Franzo .....	> 4,—
Cena .....	> 4,—
Spese per il medico e farmacista	> 0,50
Spese voluttuarie (fumare, cinema, vino, ecc.) .....	> 1,—
Totale .....	L. 21,55

Come si vede, questo bilancio corrisponde al minimo indispensabile. Esso è incompleto, perché vi mancano tutte quelle piccole spese che non è possibile computare giorno per giorno, ma che pure pesano sul bilancio mensile.

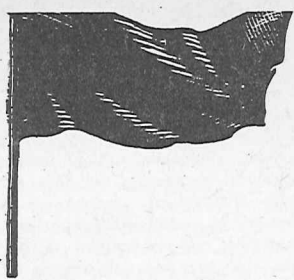
La paga giornaliera dell'operaio che ci ha fatto questo bilancio è di lire 24, meno 1 lira circa di trattenute, al netto lire 23. E' una paga massima, che prende un ristretto numero di operai. Considerando 25 giornate lavorative al mese (il che non è sempre), questo operaio riceve mensilmente lire 575. Ma poiché egli deve vivere ogni giorno, la sua disponibilità quotidiana è di lire 19,16. Cioè, se tutto andasse bene, questo operaio privilegiato, sarebbe in debito di oltre 2 lire al giorno.

Ma, ora, è sopraggiunta la settimana di 40 ore! Le entrate mensili scendono di un centinaio di lire. Come farà quest'operaio privilegiato a tirare avanti? E cosa farà la massa degli operai che guadagnava sulle 15-18 lire per giornata lavorativa, che hanno famiglia con due, tre, quattro figli? E si tratta degli operai di Milano! Si capisce che gli operai non ne possono più!

Ora sopraggiunge la mobilitazione contro l'Abissinia. Chi paga questa guerra? I lavoratori pagano, coi loro sacrifici, con la fame loro e delle loro famiglie, e con la vita. Come durante la guerra eritrea del 1896, i lavoratori di Milano e di tutta l'Italia debbono protestare per il richiamo delle truppe italiane dall'Africa, debbono opporsi alla partenza delle truppe per l'Africa, debbono chiedere che il danaro che viene speso per la guerra sia dato ai lavoratori che non possono più vivere! Abbasso il fascismo e la guerra! Pane, lavoro e libertà!

**Nel prossimo numero della « Unità » daremo un'ampia illustrazione delle decisioni prese dal Comitato Centrale del Partito nella sua ultima riunione.**





# Salviamo il nostro paese dalla catastrofe!

(Appello del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia)

**Agli operai e ai contadini,  
Ai soldati, ai marinai, agli avieri,  
Ai popoli oppressi della Venezia Giu-  
lia, dell'Alto Adige, del Dodecaneso  
e delle Colonie africane,  
Agli artigiani, e ai piccoli esercenti,  
Agli impiegati, ai tecnici, agli intel-  
lettuali,  
Ai giovani,  
Alle donne,  
A tutti!**

**Compagni, fratelli, amici!**

Il nostro paese è trascinato in una avventura catastrofica!

Per la quarta volta, nel corso degli ultimi cinquant'anni, la borghesia e la monarchia conducono il nostro popolo alla guerra.

Le ferite profonde dell'ultima carneficina sono ancora aperte e sanguinanti nella nostra vita nazionale, e sulla nuova generazione pesa duramente la triste eredità dei lutti e delle miserie della guerra europea. Ma gli interessi dei signori delle banche, delle fabbriche, e il prestigio personale di Mussolini, hanno ancora bisogno di sangue.

Leviamoci contro questa guerra criminale e contro i suoi responsabili! Salviamo dal massacro i nostri figli e i figli dell'Abissinia! Salviamo le nostre famiglie dalla fame e dalla morte! Salviamo il nostro paese dalla catastrofe!

**Da tredici anni il fascismo prepara la guerra**

Tutta la politica del fascismo, dalla fine del 1922, ha avuto sempre di mira la guerra.

E' per preparare i mezzi finanziari per la guerra, oltrechè per garantire ed aumentare i profitti dei padroni, che i lavoratori italiani sono sfruttati a sangue.

Nonostante che milioni di disoccupati soffrono la fame, e la gioventù sia senza avvenire, e i salari siano più che dimezzati, e i contadini siano schiacciati dalle imposte, — lo Stato spende ogni anno circa un terzo del bilancio (cioè da 6 a 7 miliardi di lire) per le spese di guerra, mentre un altro terzo serve per pagare i debiti delle guerre passate. *Dalla fine della guerra europea sino all'anno scorso, più di 50 miliardi sono stati già spesi per la preparazione della guerra.*

Il fascismo ha escogitato l'ordinamento corporativo anche in vista della mobilitazione industriale di guerra.

Il fascismo ha imposto il servizio pre e postmilitare a tutti gli uomini, dagli 8 ai 32 anni, allo scopo dichiarato di fare di ogni italiano un soldato.

La legge sulla mobilitazione civile, secondo la quale tutti i cittadini, uomini e donne, vecchi e fanciulli, sono mobilitati in caso di guerra, e sottoposti alle leggi militari, mette tutta la nazione alla mercè dei criminali che preparano la guerra.

La campagna demografica viene condotta per procurare agli sfruttatori capitalisti, agli assassini del nostro popolo, una riserva inesauribile di braccia da sfruttare e di carne da cannone.

Così, la politica estera del fascismo, nelle sue diverse fasi, ha avuto sempre come obiettivo lo scatenamento della guerra.

E' Mussolini il primo responsabile dell'armamento della Germania hitleriana. E' lui che ha appoggiato ed esaltato l'andata di Hitler al potere, che ha difeso in ogni momento il riarmo della Germania, che ha cercato per anni di mettersi alla testa del blocco dei paesi vinti per affidare alle armi loro le

rivendicazioni revisioniste del Trattato di Versailles.

Fino a ieri il fascismo ha cercato di mobilitare il popolo italiano contro la Francia, diventata il nuovo « nemico ereditario della nazione italiana », e contro la quale il popolo italiano doveva fare la guerra. Oggi le truppe italiane sono mandate al Brennero per impedire alla Germania di annettersi l'Austria, e Mussolini stringe un patto con l'odiatissima Francia ritornata « sorella latina ».

Fino a ieri furono lanciate le menzogne e le ingiurie più volgari contro la Jugoslavia. Oggi assistiamo alle effusioni più cordiali tra il governo italiano e quello della Jugoslavia.

Ieri ed oggi il fascismo ha mirato sempre alla guerra, — ora ricattando, ora facendo il pacifista, mutando gli obiettivi contro i quali devono rivolgersi le armi italiane, sempre in nome dei « supremi interessi della nazione ».

**Mussolini ha aperto alla Germania la strada per aggredire l'Unione dei Soviet**

Mussolini ha armato Hitler e lo ha aiutato nelle sue mire espansioniste ad Est, contro la Unione dei Soviet. Il famoso *Patto a quattro* fu pensato dal « duce » italiano per deviare la pressione tedesca sull'Austria e sui Balcani e per appoggiare le intenzioni antisovietiche del « duce » tedesco.

E' Mussolini il responsabile di aver avvicinata la minaccia immediata di una aggressione della Germania contro la Unione dei

Soviet, e di avere, così, avvicinata la vigilia di guerra che oggi si vive in Europa e nel mondo.

L'atmosfera mondiale è agitata, come nel 1914, dal pericolo di una imminente conflazione. Siamo alla vigilia di una guerra contro la Unione dei Soviet, di una nuova guerra in tutto il mondo.

Ma Mussolini interviene con altri gravissimi motivi di turbamento nella situazione internazionale: egli aggredisce l'Abissinia.

Il prezzo degli accordi tra la Francia e l'Italia è, soprattutto, il sacrificio della indipendenza del popolo abissino. Ma gli accordi di Roma tra Laval e Mussolini — contro i quali soltanto i comunisti si sono levati, al Parlamento francese, denunciandoli come accordi di guerra — non potranno impedire che intorno alla stessa questione abissina si scontrino a breve scadenza, contro gli appetiti dell'imperialismo italiano, gli interessi e le mire di altri imperialismi, primo tra essi quello giapponese, accendendo così nuovi focolai di guerra.

Cosa sarà domani?

Quasi un milione di uomini si trovano, sin da oggi in Italia, sotto le armi. Domani 8 milioni di uomini saranno mobilitati. Tutti gli uomini validi saranno gettati nel macello della guerra. E non solo gli uomini, ma le donne e i ragazzi. Tutti, tutti alla guerra, allo sterminio, alla rovina — per gli interessi delle canaglie che ci sfruttano, ci affamano e ci opprimono, per la grandezza di casa Savoia, per l'ambizione di quel buffone impennacchiato di Mussolini.

## La guerra contro l'Abissinia è una guerra contro gli interessi vitali del popolo italiano

*La guerra contro l'Abissinia è una guerra di rapina e, nel tempo stesso, è una guerra contro gli interessi vitali del popolo italiano.*

I banchieri, gli speculatori, i fabbricanti di armi, i capi fascisti, la monarchia, vogliono aggredire un paese indipendente, vogliono depredare i suoi territori, sfruttare ed opprimere altri popoli, nel nome d'Italia.

Ma i 42 milioni d'italiani non vogliono essere complici dei briganti imperialisti. Essi respingono con sdegno l'intenzione assassina dei despoti che comandano nel nostro paese. *Essi dichiarano che le popolazioni abissine difendono in questa guerra la propria indipendenza nazionale, che la loro causa è giusta, che la loro guerra è giusta.*

Il popolo italiano non è nemico dell'Abissinia! I nemici, gli aggressori del popolo abissino sono gli stessi nemici, gli stessi oppressori del popolo italiano. *Perciò, in questa guerra, le popolazioni abissine sono nostre alleate nella lotta contro il nemico comune! Perciò, in questa guerra, noi siamo per la vittoria del popolo abissino contro l'imperialismo italiano!*

Il fascismo afferma che la guerra contro l'Abissinia deve servire a portare la civiltà in quelle terre. E' questo il linguaggio di tutti i briganti imperialisti. La storia delle conquiste coloniali è la storia delle depredazioni, del saccheggio, del furto delle popolazioni assoggettate.

Domandate agli eritrei, ai somali, agli abitanti della Libia quali sono i risultati dell'opera di civiltà compiuta dall'imperialismo italiano! Questi popoli sono stati spogliati di tutto, sono stati decimati dal piombo e dalla fame. I superstiti sono schiavi dei ladri che si sono impadroniti delle loro terre. Essi non conoscono che il lavoro, la frusta e la forca.

La via della civilizzazione dei popoli ar-

retrati non è quella della colonizzazione, ma quella della rivoluzione popolare-nazionale. Solo la rivoluzione popolare-nazionale delle masse indigene contro l'oppressione feudale e l'imperialismo — come è già avvenuto in una parte della Cina che ha istituito i Soviet e creato l'Armata rossa — permetterà all'Abissinia e a tutti i popoli coloniali, di svilupparsi rapidamente.

Il fascismo afferma che la guerra africana porterà dei benefici al popolo italiano. Ogni volta che i briganti imperialisti trasciano il popolo alla guerra, essi adoperano questo linguaggio.

No, la guerra contro l'Abissinia porterà solo nuovi lutti e nuove miserie ai lavoratori italiani.

*La guerra contro il popolo abissino, il quale ha difeso altre volte nel passato la propria indipendenza ed ha già dato una dura lezione al capitalismo italiano, sarà una guerra difficile e durerà degli anni. Essa costerà migliaia e migliaia di morti, molti miliardi di lire, che si aggiungeranno ai 160 miliardi che costituiscono oggi il debito complessivo dello Stato e che dovranno essere pagati dal popolo.*

Non è vero, d'altra parte, che la eventuale conquista dell'Abissinia risolverebbe il problema della disoccupazione e migliorerebbe le condizioni dei lavoratori italiani. Dopo tre guerre combattute in cinquant'anni, i lavoratori sono ridotti alla situazione attuale, e mai vi sono stati in Italia tanti disoccupati quanti ve ne sono oggi. Anche se l'Abissinia diventasse una colonia italiana, ciò non porterebbe nessun miglioramento ai lavoratori. Come avviene per le altre colonie, i profitti coloniali andrebbero alle banche, agli speculatori ed alle Compagnie concessionarie, mentre le spese della colonizzazione costerebbero maggiori imposte per la popolazione lavoratrice.

**Noi vogliamo la disfatta militare del governo fascista**

Il capitalismo ed il fascismo hanno bisogno di una vittoria in Africa per cercar di superare le loro difficoltà che divengono sempre più gravi, per consolidarsi. In nome dell' « onore della nazione », essi chiedono e chiederanno al popolo nuovi maggiori sacrifici.

Lo popolazione lavoratrice d'Italia ha, invece, tutte le ragioni per temere una vittoria militare del fascismo della quale prevede tutte le conseguenze funeste. Essa diverrà sempre più conscia di questa verità: che i suoi interessi vitali coincidono con la disfatta militare del fascismo la quale porterà con sé la disfatta politica del fascismo e ne avvicinerà la caduta.

*Una disfatta voluta e preparata dal popolo italiano non sarà una disfatta italiana: sarà la disfatta del fascismo: sarà la salvezza del popolo italiano minacciato dalla catastrofe!*

Noi vogliamo la disfatta militare del fascismo perchè essa farà finire la guerra ed impedirà il massacro dei nostri figli e una miseria più grande e una più grande schiavitù per tutti i lavoratori.

Noi vogliamo la disfatta militare dell'imperialismo italiano perchè essa rafforzerà potentemente la lotta di classe rivoluzionaria, la lotta per trasformare questa guerra nella rivoluzione proletaria che abatterà il regime del capitalismo e del fascismo.

Noi lottiamo per la disfatta militare dell'imperialismo italiano e del governo fascista, perchè questa lotta avvicinerà l'ora in cui le grandi masse popolari, con alla testa la classe operaia diretta dal Partito Comunista, chiameranno gli sfruttatori e gli oppressori alla resa dei conti, faranno come hanno fatto nel 1917 gli operai e i contadini della Russia.

Noi vogliamo la disfatta militare dell'imperialismo e del fascismo perchè essi sono i nemici del nostro paese, del proletariato e di tutto il popolo italiano, i nemici arrabbiati del nostro avvenire, l'ostacolo alla marcia del popolo verso il benessere e verso la libertà.

Il Partito Comunista d'Italia, il partito del proletariato italiano, dice a voi tutti: *Salviamo il nostro paese dalla catastrofe!*

Il Partito Comunista d'Italia prende nelle sue mani la bandiera della causa di tutto il popolo e si pone alla sua testa. La sua esperienza di questi lunghi anni di lavoro durissimo, il sacrificio eroico di migliaia di suoi militanti, assassinati, reclusi, deportati, la sua subordinazione consapevole alla Internazionale Comunista, diretta dal compagno Stalin, capo del proletariato mondiale, danno la garanzia che questa lotta sarà condotta senza tentennamenti e senza quartiere, come impongono la imminenza e la grandezza del pericolo.

**Tutto ciò che vi fu di progressivo di rivoluzionario, nelle lotte del secolo scorso e di questo secolo, appartiene al proletariato**

Noi continuiamo le lotte dei nostri nonni, proseguite dai nostri padri, contro gli oppressori d'Italia, per le libertà popolari, per il benessere delle masse lavoratrici.

La lotta per la liberazione nazionale, le guerre per l'indipendenza italiana, avrebbero dovuto significare, nelle aspirazioni delle masse italiane, la redenzione della terra e delle plebi affamate, la terra tolta ai latifondisti e data ai contadini, una più alta valorizzazione del lavoro, la conquista delle



più ampie libertà popolari, lo sviluppo della cultura per la popolazione lavoratrice. Per realizzare questi ideali, gli eroi dell'indipendenza nazionale dettero la loro vita sui campi di battaglia e sui patiboli.

Ma la rivoluzione popolare del secolo scorso fu truffata e sopraffatta dal compromesso stretto dalla borghesia con la monarchia dei Savoia e con il Vaticano. La borghesia italiana, tradendo, prima ancora della sua ascesa al potere, la sua missione storica, apparve subito come una forza reazionaria. Essa si oppose ferocemente alle lotte dei contadini per la terra, alle lotte degli operai per una maggior ragione di pane: essa resistette all'estensione delle ristrettissime libertà popolari e, quando non poté resistervi, ricorse, nel loro esercizio, alla più sfacciata delle truffe.

Le masse popolari, le quali avevano lottato per la libertà nazionale, continuarono da sole a battersi contro i vecchi e i nuovi padroni d'Italia. La storia politica italiana degli ultimi 70 anni è la storia delle lotte degli operai, dei braccianti, dei contadini poveri per il miglioramento delle proprie condizioni di vita, per il pane assicurato, per la terra, per la libertà.

Il sorgere e l'affermarsi del movimento socialista dette un nuovo impulso alle lotte popolari, dette loro una direzione nella classe operaia, la nuova classe rivoluzionaria, la quale si presentò nell'arena sociale e politica come la continuatrice della rivoluzione popolare, soffocata dalle forze reazionarie, come la sola classe capace di condurre questa rivoluzione fino in fondo.

Attorno al proletariato, attorno alla bandiera rossa del socialismo si andarono, perciò, raggruppando tutte le forze rivoluzionarie del nostro paese. Per la prima volta, in grandiose battaglie di classe, si videro fraternamente uniti gli operai di Milano e i contadini delle Puglie, della Sicilia e della Campania; i braccianti emiliani con le plebi delle campagne calabre e lucane; e si vide realizzarsi attorno al proletariato, nelle lotte sociali, la vera unità nazionale, la unità degli operai e dei contadini, del Nord e del Mezzogiorno, — contro la borghesia, i grandi proprietari di terra e lo Stato monarchico.

Con queste lotte, le masse lavoratrici strapparono migliori condizioni di vita e le libertà elementari: la libertà di organizzazione e di sciopero, la libertà di stampa, l'allargamento del suffragio elettorale.

La crisi del sistema capitalista apertasi con l'ultima guerra mondiale, pose il proletariato italiano di fronte alla necessità di salvare se stesso e tutto il popolo, rovesciando il capitalismo e i suoi alleati reazionari, e di risolvere tutti i problemi vitali delle masse lavoratrici, abbattendo il governo degli sfruttatori ed instaurando il governo degli operai e dei contadini.

Dinnanzi a tale minaccia, tutte le vecchie e nuove forze reazionarie organizzarono e finanziarono la « marcia su Roma ». Uno sfruttamento più iniquo fu ristabilito sulle masse popolari: tutte le libertà vennero lacerate, e un pugno di sfruttatori si dettero a tagliare, a derubare, ad opprimere come non mai tutta la popolazione lavoratrice italiana, spingendola ad una nuova guerra, ad un nuovo massacro, alla catastrofe.

Compagni, fratelli, amici!

Oggi, più evidente ed imperioso appare che l'unica via di salvezza è la rivoluzione proletaria e socialista la quale spazzi via il governo dei padroni, dei ladri, dei criminali, e lo sostituisca con il governo dei lavoratori, con il governo degli operai e dei contadini.

Solo in tal modo sarà proseguita la lotta contro gli oppressori del popolo italiano, e portati a soluzione tutti i problemi nazionali posti e non risolti dal Risorgimento italiano.

Il Partito Comunista, avanguardia del proletariato del nostro paese è, perciò, l'erede delle migliori tradizioni rivoluzionarie dell'epoca del Risorgimento nazionale e del movimento operaio italiano. Tutto ciò che di

progressivo, di rivoluzionario vi fu nelle lotte del secolo scorso e di questo secolo appartiene, oggi, al proletariato, è patrimonio della classe operaia e del suo partito, il Partito Comunista, E' NOSTRO!

La bandiera che passò dalle mani di Pisacane e di Garibaldi a quelle di Andrea Costa e dei pionieri del movimento socialista è, oggi, nelle mani del Partito Comunista, — il solo capace di tenerla ben alta e di spiegarla alla testa del popolo, nelle nuove battaglie per il pane, per la pace, per la libertà, contro i nuovi sfruttatori ed oppressori del nostro paese.

**Il fascismo : fame oppressione e guerra!**

Compagni, fratelli, amici!

Il fascismo è il rappresentante e l'erede delle forze reazionarie che hanno soffocato la rivoluzione popolare nel Risorgimento, che si battono da 70 anni contro il popolo, che hanno già condotto tre volte l'Italia alla guerra.

I padroni e i fascisti ripetono da tredici anni di aver salvato l'Italia dal bolscevismo. E' vero: gli operai, i contadini, tutti i lavoratori che si batterono durante l'ultima guerra e nel dopoguerra, volevano la fine della guerra e del suo regime. Volevano la fine del regime delle crisi economiche e della disoccupazione. Volevano strappare le banche e le fabbriche ai capitalisti, la terra ai grandi proprietari. Volevano instaurare un governo operaio e contadino, come avevano fatto i lavoratori dell'Unione Sovietica, stretti intorno alla bandiera gloriosa del bolscevismo.

La borghesia ed il fascismo hanno vinto contro i lavoratori, hanno sconfitto il proletariato e le masse popolari che lottavano al suo fianco.

Quali ne sono state le conseguenze per i padroni, e quali per i lavoratori?

La vittoria della borghesia e del fascismo ha ribadito le catene della schiavitù del popolo, ha imposto ai lavoratori uno sfrutta-

mento più grande, ha permesso alla borghesia lo scatenamento di una nuova guerra.

I salari degli operai sono diminuiti di più della metà rispetto al 1927, mentre il costo della vita non ha seguito la stessa linea di discesa. Lo sfruttamento degli operai ha assunto delle forme mai viste. Con i sistemi di intensificazione del lavoro introdotti dai padroni, con la complicità del fascismo e dei suoi sindacati, l'operaio produce fino a tre, quattro, cinque volte più di prima e prende un salario irrisorio.

I salari reali dei braccianti, sono diminuiti di più di un terzo rispetto a quelli dell'anteguerra.

La disoccupazione effettiva, che le statistiche fasciste si guardano dal denunciare, tocca 3 milioni di operai industriali ed agricoli.

Le imposte che gravano sui contadini, sono passate da 308 milioni nell'anteguerra a 1 miliardo 800 milioni di lire, senza contare le imposte sui consumi, sugli scambi, ecc. Diecimila di migliaia di contadini sono andati in rovina.

Gli impiegati anno visto ridurre i loro magri stipendi.

I piccoli esercenti falliscono, in conseguenza dello impoverimento delle masse e del carico delle imposte.

Oltre il 40 per cento del reddito nazionale viene rubato dallo Stato, dalle provincie, dai podestà, per il pagamento delle imposte.

Di fronte alla realtà dei fatti ed al malcontento delle masse, il fascismo non ha saputo dire altro che la colpa di tutto questo è la crisi, e che la crisi c'è in tutti i paesi.

Esso ha mentito, perchè vi è al mondo un paese senza crisi, senza disoccupazione e in pieno continuo sviluppo economico, — e questo è il paese della libertà: la Unione Sovietica.

Ma mentre il popolo è affamato, le banche, le società industriali, i grandi proprietari terrieri e gli agrari realizzano profitti elevati.

## Il programma della liberazione del popolo italiano

Noi proclamiamo il nostro programma di redenzione degli operai e dei contadini e di tutti i lavoratori, che indica la via della salvezza del popolo italiano, contro il regime del fascismo, del capitalismo e della guerra.

Il programma dei comunisti è ispirato agli interessi della patria conquistata dai lavoratori, è il programma della patria socialista, è il programma nazionale del popolo lavoratore italiano.

**Operaio**, per uscire dalla miseria attuale, per liberarti dallo sfruttamento capitalista non vi è altro mezzo che espropriare gli sfruttatori, togliere loro senza il pagamento di nessuna indennità e socializzare le banche, le grandi industrie, le miniere, le case dei grandi proprietari e delle società immobiliari. Così cesserà il tuo sfruttamento, sparirà la disoccupazione, da semplice forzavero diverrai uomo, il tuo benessere aumenterà sempre più, sarai libero nel senso vero e più ampio della parola e potrai sviluppare liberamente tutte le tue qualità e soddisfare tutti i tuoi bisogni fisici e spirituali.

**Bracciante**, la rivoluzione socialista ti libererà dalla miseria, ti trasformerà da bestia da soma affamato in uomo, abolendo il privilegio della terra e del danaro, espropriando i grandi proprietari e gli agrari della terra che essi non lavorano, del bestiame, delle macchine, delle scorte, dei capitali necessari per la lavorazione delle terre, e cederà queste gratuitamente ai lavoratori.

**Mezzadro, piccolo fittavolo**, la rivoluzione proletaria e socialista vi darà senza pagamento alcuno la terra che coltivate e tutto il necessario per coltivarla. Abolirà tutti i vostri debiti. Vi aiuterà a procurarvi i concimi, e le macchine che rendono più lieve e umano il vostro lavoro.

**Piccolo proprietario coltivatore**, chi ti dice che la rivoluzione socialista ti toglierà la terra è un mentitore. Chi ti toglie la terra è il fascismo, che si appropria di tutto il frutto del tuo lavoro. La rivoluzione socialista aumenterà la tua piccola proprietà, con la terra tolta ai grandi proprietari, gli usurai e le banche, ti aiuterà a procurarti il bestiame, i concimi, le macchine che ti sono necessarie.

**Artigiano, piccolo esercente**, la rivoluzione socialista nazionalizzerà il grande commercio con l'estero, confischerà gli stoks di merci dei grandi capitalisti ed agrari perchè siano distribuiti ai disoccupati, ai proletari, ai contadini poveri. Nulla voi avete da temere dalla rivoluzione, perchè essa darà benessere e pace a tutti quelli che non sfruttano, e il vostro interesse è che le masse popolari aumentino il proprio benessere.

**Impiegato, tecnico**, la rivoluzione socialista apprezzerà le vostre conoscenze e capacità messe lealmente al servizio di tutta la popolazione lavoratrice e non di un pugno di privilegiati, e voi proverete la gioia di partecipare alla salvezza del nostro paese e di cooperare allo sviluppo del benessere e della cultura della patria liberata dai suoi carnefici e dai suoi sfruttatori.

**Intellettuale**, tu non seguirai, come un cane sottomesso, la sorte del regime che glorifica la scienza messa al servizio dello sfruttamento bestiale degli operai e della guerra, che ha abbassato l'arte e la cultura alla funzione di ausiliarie della polizia, che ti ha messo una livrea. Tu metterai le forze del tuo intelletto a disposizione del popolo che, liberato per sempre dalle catene dell'oppressione capitalista, avrà sete di sviluppare senza limiti la cultura.

Anche quest'anno le pubblicazioni dei bilanci annuali delle società anonime hanno mostrato che gli azionisti delle grandi società realizzano alti dividendi, e le società aumentano il valore delle azioni, in conseguenza degli aumentati utili. Questi utili provengono dal saccheggio del lavoro operaio, dallo sfruttamento inaudito al quale sono sottoposti gli operai delle fabbriche, dal fatto mostruoso che 42 milioni di persone fanno dei duri sacrifici per pagare ad un pugno di parassiti il diritto di arricchirsi e di sfruttare il popolo.

Per affamare il popolo, per ingrassare i padroni, il fascismo ha tolto ogni libertà alle masse popolari, ha soppresso le loro organizzazioni e la loro stampa, ha proibito per legge gli scioperi, ha messo i podestà a tiranneggiare i comuni, ha scatenato contro le masse il terrore, ha creato il Tribunale Speciale che ha condannato e condanna a decine di anni di reclusione migliaia di rivoluzionari, il fiore della classe operaia, i migliori combattenti della causa popolare, — uomini come Antonio Gramsci, il capo della classe operaia, il più grande italiano del secolo.

Il nostro popolo che, attraverso a lotte decennali, era riuscito a conquistarsi un livello di vita migliore, è stato ricacciato indietro dal fascismo, ed oggi non mangia a sufficienza per ricostruire le proprie forze fisiche; — e quel pagliaccio criminale di Mussolini se ne compiace perchè, secondo lui, un popolo affamato è capace di grandi eroismi.

Gli eroismi ai quali questo buffone insanguinato chiama il nostro popolo sarebbero quelli della guerra.

Ancora la guerra, sempre la guerra!

Ma il nostro popolo affamato è capace di altri eroismi. Ed il suo eroismo lo condurrà alla vittoria contro i propri sfruttatori, contro gli oppressori d'Italia, contro i ladri e i predoni delle popolazioni italiane, di quelle tedesche dell'Alto Adige, di quelle slovene e croate della Venezia Giulia, di quelle delle colonie, — contro la borghesia ed il fascismo.

La rivoluzione proletaria realizzerà la piena e completa libertà, quale è mai esistita al mondo, e la democrazia operaia basata sui consigli degli operai, dei contadini e dei soldati (Soviet). Farà sparire la soggezione economica e la condizione di minorati politici al Mezzogiorno ed alle Isole, industrializzando queste regioni, creandovi tutte le condizioni e garanzie per una completa ed assoluta eguaglianza politica. Assicurerà alle nazionalità oppresse della Venezia Giulia e dell'Alto Adige e del Dodecaneso, ed alle popolazioni di tutte le colonie africane il pieno diritto di autodeterminazione fino alla separazione dallo Stato italiano.

Per la realizzazione di questo programma, gli operai, i contadini, tutto il popolo, debbono impadronirsi del potere politico, debbono instaurare un governo operaio e contadino che eserciti la dittatura del proletariato contro le classi nemiche le quali tenteranno con ogni mezzo di togliere il potere ai lavoratori.

Il programma e la tattica dei comunisti hanno avuto già il suggello di una grande vittoria storica nell'Unione dei Soviet.

Appena poche settimane fa, il VII° Congresso Panrusso dei Soviet, il grande Parlamento dei deputati degli operai, dei contadini e dei soldati della Unione dei Soviet, faceva il bilancio dei giganteschi risultati raggiunti dallo Stato dei lavoratori nel campo della economia, nelle condizioni di benessere crescente delle masse e nella cultura, — e dopo avere constatato che gli operai, strettamente uniti ai contadini durante diciassette anni di lotte eroiche e di sforzo costruttore e sotto la direzione del grande Partito bolscevico, con a capo il compagno Stalin, hanno vinto definitivamente le classi



nemiche — decideva di estendere la democrazia sovietica, con l'introduzione del voto eguale per tutti, diretto e segreto.

Questo nuovo grandissimo passo viene compiuto nella Unione dei Soviet mentre il capitalismo sopprime poco a poco tutte le libertà popolari, ed il fascismo si siede, ferace e baldanzoso al potere in vari Stati; mentre il regime mussoliniano escogita l'ordinamento corporativo allo scopo di rafforzare i mezzi di sfruttamento e di oppressione sulle masse lavoratrici.

La liberazione del popolo è nel socialismo!

## Formiamo un grande fronte popolare contro la guerra e il fascismo, per la libertà!

Compagni, fratelli, amici!

Per salvare il paese dalla catastrofe, per portare a compimento la lotta secolare contro tutti gli oppressori del popolo, per sostituire al governo degli sfruttatori e dei ladri il governo degli operai e dei contadini, dobbiamo essere tutti uniti, in un larghissimo e compatto fronte di lotta.

Fronte popolare!

Fronte popolare tra gli operai e i contadini, e gli artigiani e i piccoli esercenti, e gli impiegati e i tecnici e gli intellettuali, che sono sfruttati ed oppressi ed umiliati dal capitalismo, dal fascismo, dal militarismo.

Fronte popolare tra gli operai del Nord e le grandi masse dei contadini, e le popolazioni lavoratrici e gli intellettuali del Mezzogiorno, che il capitalismo italiano ha sempre trattato come una colonia.

Fronte popolare tra le masse lavoratrici italiane e le popolazioni spogliate, taglieggiate, oppresse dell'Alto Adige e della Venezia Giulia, da un lato, e le popolazioni

delle colonie della Libia, della Somalia, dell'Eritrea, del Dodecaneso, dall'altro.

Fronte popolare dei lavoratori di tutte le correnti politiche. Il Patto d'azione stabilito alcuni mesi or sono tra il Partito Comunista ed il Partito Socialista Italiano per la lotta contro la guerra ed il fascismo, segna un primo grande passo verso la realizzazione del fronte popolare. La barriera che separava gli operai socialisti e comunisti è caduta. Ma l'unità di lotta deve estendersi ai lavoratori massimalisti, cattolici, anarchici, repubblicani ed anche fascisti che hanno tutti di fronte lo stesso nemico: il padrone, lo Stato fascista dei padroni e dei militaristi. *La salvezza comune verrà soltanto dalla loro unione nel fronte popolare di lotta contro la guerra e contro i responsabili di essa.*

Perché la lotta sia vittoriosa è necessario non solo di combattere il nemico aperto, ma anche contro chiunque manifesti la minima debolezza, oscilli, spinga al compromesso con il nemico.

Perciò è indispensabile che il fronte popolare sia consolidato attorno alla classe la quale ha tutti i suoi interessi, nettamente in contrasto con quelli del nemico che si deve abbattere e che perciò è più decisamente e conseguentemente rivoluzionaria, la classe dei proletari. E' indispensabile che il fronte popolare abbia una guida ferma, chiara, vigorosa ed eroica: il Partito Comunista, che è costituito dall'avanguardia della classe operaia.

Chiunque saboti od ostacoli la realizzazione pratica e lo sviluppo dell'unità d'azione stretta tra il Partito Comunista ed il Partito Socialista; chiunque si opponga alla creazione del fronte popolare; chiunque trattenga le masse dalla lotta contro la guerra e per le rivendicazioni, anche minime, economiche e politiche, dei lavoratori, deve essere respinto e combattuto come un agente del nemico.

## Lottiamo in difesa degli interessi dei lavoratori! Lottiamo per la conquista delle libertà democratiche!

Le masse lavoratrici, strette in un fronte popolare, sotto la guida del Partito Comunista, sapranno trovare la via della vittoria.

Questa via parte, oggi, dalla utilizzazione di tutte le forme di organizzazione e di agitazione che il fascismo non è riuscito a sopprimere e che conservano, perciò, anche in regime fascista, un carattere legale.

La partecipazione in massa alle assemblee dei sindacati fascisti, per la difesa del salario, per opporsi al furto sui cottimi ed ai sistemi bestiali di lavoro, come il Bedaux, e per porvi ed agitarvi tutte le rivendicazioni urgenti degli operai;

la partecipazione in massa alle assemblee del Dopolavoro, delle Mutue, delle cooperative e di tutte le altre associazioni legali, allo scopo di difendere gli interessi dei soci, di scacciare dalla direzione di queste associazioni i dirigenti ladri e di eleggere al loro posto dei lavoratori onesti e coscienti;

la elezione, da parte degli operai, di fiduciari sindacali e dei membri dei direttori dei sindacati, scegliendo a questi posti degli operai noti alla massa per la loro elevata coscienza di classe e combattività, i quali si impegnino a difendere ad ogni istante gli interessi dei loro compagni di lavoro, contro i padroni e i gerarchi fascisti;

la elezione — nelle fabbriche, tra i disoccupati, tra le donne di casa e nei villaggi — di commissioni composte di lavoratori, ed aventi il compito di porre e di imporre ai padroni e alle autorità fasciste le rivendicazioni delle masse lavoratrici;

il ricorso alla sospensione del lavoro per far rispettare ai padroni gli stessi contratti di lavoro fascisti, contratti che i padroni violano di continuo;

questi ed altri mezzi analoghi di intervento delle masse a difesa dei propri interessi, hanno già dato degli importanti risultati.

Accogliendo le direttive del Partito Comunista e della Confederazione Generale del Lavoro, ed utilizzando questi mezzi legali ed altri analoghi, gli operai di fabbriche importanti a Milano, a Torino, a Trieste ed in molte altre località, sono riusciti in molti casi ad opporsi vittoriosamente alle continue riduzioni delle paghe, ai licenziamenti ingiustificati, ai soprusi dei padroni, ed hanno costretto il fascismo a sopprimere l'odiato sistema Bedaux.

Utilizzando questi mezzi, i contadini poveri di numerose località dell'Emilia, della Puglia e di altre zone agricole, sono riusciti ad imporre la soppressione di alcune imposte particolarmente odiose, ad opporsi alle laderie dei podestà.

Utilizzando questi mezzi gli operai industriali ed agricoli disoccupati di numerose località sono riusciti ad imporre alle autorità fasciste l'esecuzione di lavori pubblici, una estensione del sussidio di disoccupazione ed un miglioramento dell'assistenza.

Queste agitazioni, che in alcuni casi si sono sviluppate rapidamente in manifestazioni di strada ed in scioperi, hanno rappresentato la sola barriera opposta alla insaziabile avidità dei padroni e del fisco, alla inaudita oppressione della organizzazione fascista. Ogni più piccolo risultato ottenuto è il frutto di queste agitazioni, di queste lotte, condotte sotto la guida del Partito Comunista.

Queste agitazioni e queste lotte hanno unito tutti i lavoratori senza distinzione di partito, compresi i lavoratori fascisti, ed hanno permesso ai lavoratori di constatare che l'avversario, per quanto forte e spietato, non è invincibile.

Questi primi movimenti debbono tendere ad allargarsi e ad assumere delle forme sempre più elevate, fino alle manifestazioni di strada ed allo sciopero, e darsi come obiettivo la conquista delle libertà elementari.

Compagni, fratelli, amici!

Il fascismo vi ha privati del diritto di organizzazione economica e politica indipendente, ha sciolto i vostri sindacati, la vostra Confederazione del Lavoro, ha soppresso la vostra stampa, vi ha tolta la libertà di sciopero, — per spezzare le armi più temute dai vostri sfruttatori, per impedirvi la difesa del salario e dei vostri interessi, per indebolire la lotta delle masse, per consegnarvi legati ed inermi nelle mani dei vostri sfruttatori, per impedirvi di trovare la vostra unità di classe.

Il fascismo ha dato i comuni ai podestà per meglio taglieggiarvi, per dare campo incontrollato alle rubeie dei suoi sicari, per schiacciare le masse contadine.

Il fascismo ha rubato le vostre Cooperative, le vostre Mutue, i vostri circoli, le vostre organizzazioni culturali e sportive per appropriarsi dei frutti dei lunghi sacrifici da voi fatti per la creazione di tali organismi, per sopprimere ogni larva di organizzazione indipendente delle masse.

Voi volete tutto quanto vi è stato tolto, voi volete la libertà.

Le lotte salariali e per delle migliori condizioni di vita e di lavoro, la lotta contro il rincaro della vita, per la vostra casa, per le necessità più imperiose della vostra famiglia, dei vostri figli, si fondono con la lotta per le libertà democratiche.

Le vostre lotte di oggi, le quali si svilupperanno e dovranno svilupparsi di fronte alla minaccia del massacro e della rovina della guerra, debbono strappare sempre maggiori lembi di libertà al padronato e al fascismo.

Libera elezione dei fiduciari di fabbrica e dei direttori sindacali!

Libera elezione delle Commissioni interne, liberamente elette dalle maestranze!

Libertà di parola e di opposizione nel seno delle organizzazioni sindacali, ed in tutte le organizzazioni di massa!

Lottiamo per la libertà dei sindacati e di tutte le organizzazioni politiche indipendenti della classe operaia!

Lottiamo per la libertà di stampa per i lavoratori! Imponiamo la libertà di sciopero!

Le Mutue di fabbrica, le cooperative, le organizzazioni operaie, sportive, di mutuo soccorso, culturali, siano amministrate direttamente dagli operai cui appartengono!

Via i podestà dai comuni! Le amministrazioni comunali in mano ai lavoratori!

**La guerra non porta automaticamente la rivoluzione, essa deve essere organizzata**

Compagni, fratelli, amici!

In queste settimane, all'annuncio della mobilitazione di alcune classi, si sono avute delle manifestazioni contro la guerra. Gli episodi di lotta nella Lombardia, nel Veneto, nel Piemonte, nell'Emilia, nella Toscana, — lo sciopero dei zolfatai di Caltanissetta per impedire la partenza dei giovani della classe 1911, significano che il popolo italiano non è indifferente alla guerra, che esso reagirà contro questa guerra, si metterà dietro alla bandiera fiammante del Partito Comunista e — dell'odio alimentato nel suo cuore dalle ingiustizie, dalle privazioni, dalle soperchierie — farà una forza formidabile al servizio della lotta per la propria emancipazione.

Ma occorre fare uno sforzo assai grande per organizzare la disfatta militare dell'imperialismo italiano e del governo fascista.

*Coloro che pensano che la guerra porta automaticamente la rivoluzione sono in profondo errore. La guerra può portare ad un rafforzamento inaudito del fascismo, ad un affamamento più grande dei lavoratori, ad un terrore più duro sulle masse lavoratrici.*

*La trasformazione della guerra imperialista nella rivoluzione proletaria esige uno sviluppo accentuato al massimo della lotta di classe rivoluzionaria: uno sforzo cento, mille volte più grande dell'attuale da parte dei comunisti, del proletariato, di tutto il popolo, nella lotta contro il capitalismo ed il fascismo.*

*Operai, lavoratori di tutte le opinioni, comunisti, socialisti, massimalisti, repubblicani, anarchici, cattolici, fascisti!*

Combattetevi come la peste tutti i guerraioli che il fascismo tiene tra di voi per convincervi che ogni guerra scatenata dal governo dei padroni e dei fascisti, che la guerra brigantesca contro l'Abissinia, che la imminente aggressione contro la Unione Sovietica, sono giuste e necessarie. Combattetevi i guerraioli aperti e quelli mascherati della razza odiosa dei Rigola, dei Caldara, e denunciate tra le masse il pacifismo ipocrita del Vaticano che benedice le armate.

Gli antifascisti che non vogliono la disfatta militare del governo fascista, che rifuggono dal dare ai soldati la parola d'ordine della fraternizzazione coi soldati abissini e dell'abbandono del fronte con le armi alla mano, sono in realtà degli alleati dell'imperialismo e del fascismo sono vostri nemici, nemici della causa popolare e della rivoluzione proletaria.

*Impedite la partenza dei soldati per l'Africa!*

Ricordatevi del 1896, quando, dopo la sconfitta di Adua, i lavoratori impedirono l'invio di nuovi soldati contro l'Abissinia, determinando la caduta del governo reazionario di Crispi. Ricordatevi del 1920, quando il popolo italiano impedì la partenza dei soldati per l'Albania, impose il ritiro delle truppe da Valona. Ricordatevi della gloriosa rivolta di Ancona!

*Via dall'Africa! Ritiro delle truppe italiane da tutte le colonie africane! Difendete l'indipendenza dell'Abissinia minacciata dai carnefici del popolo italiano, dai barbari che vi sfruttano nelle fabbriche e nelle campagne d'Italia, dai selvaggi che assassinarono Ferruccio Ghinaglia, Pietro Ferrero, Gastone Sozzi, Giacomo Matteotti, Piero Gobetti, Piccinini, Oldani e Mario Villa e cento e cento altri, dai carnefici che affamano e suppliziano la nostra gente! Giù le mani dall'Abissinia!*

Operai!

Lottate contro l'abbassamento dei vostri salari, contro l'intensificato sfruttamento che vi viene imposto per soddisfare la più alta brama di profitto e per la politica di guerra dei padroni e del governo! Sorvegliate anche la vittoria che abbiamo strappata colla soppressione del Bedaux non si risolva in una turlupinatura. *Preparatevi a scatenare delle manifestazioni e degli scioperi in difesa del vostro pane, contro la militarizzazione, contro il fascismo e contro la guerra, per la liberazione delle vittime politiche, per la libertà. Preparatevi a scatenare lo sciopero generale contro il fascismo e contro la guerra.* Siate i propagandisti e gli organizzatori indefessi della disfatta militare tra le truppe partite per l'Abissinia, tra quelle che restano in Italia e partiranno domani.

Senza l'insurrezione armata, senza l'armamento del proletariato non la faremo finita con queste canaglie che ci tengono il piede sul collo. Ciascuno di voi ha relazioni con un soldato, con un marinaio, con un aviare; ciascuno di voi prenda l'impegno di fare di questo soldato, marinaio, aviare un combattente contro la guerra, contro il fascismo, per la rivoluzione, per la libertà.

Disoccupati!

Il governo vuole mandarvi a morire in Africa. Difendete il vostro diritto alla vita. Lottate per il sussidio di disoccupazione per tutta la durata della disoccupazione e contro la guerra. I danari che lo Stato spende per la guerra, gli indumenti e i viveri ammassati nei magazzini militari, siano dati ai tre milioni di disoccupati che hanno fame.

Contadini!

Voi date il numero più grande di vite umane al macello della guerra, dopo che siete stati ridotti alla miseria. Lottate per la revisione di tutti i patti agrari, contro le imposte e per la loro riduzione immediata, per



l'annullamento di tutti i debiti verso i proprietari di terra. I miliardi che lo Stato spende per la guerra siano distribuiti ai contadini poveri e rovinati dalla crisi.

**Soldati, marinai, avieri!**

Formate dei gruppi rivoluzionari nelle caserme, sulle navi, nei campi di aviazione. Propagate fra le truppe gli scopi di rapina di questa guerra che è condotta contro gli interessi del popolo italiano. Organizzate le lotte per il miglioramento delle vostre condizioni di vita e contro la disciplina insopportabile che vi viene imposta. Organizzate il rifiuto collettivo di partire per la guerra. Se siete mandati in Africa, ricordatevi che il vostro dovere è quello di fraternizzare con le truppe abissine, di organizzare il rifiuto collettivo di combattere, di abbandonare il fronte con le armi alla mano. Servitevi del fucile che vi è stato posto nelle mani per la lotta contro gli oppressori d'Italia.

Ricordatevi le parole di Lenin al giovane che va soldato: « Ti daranno un fucile. Prendilo. Questo ti sarà necessario non per tirare contro i tuoi fratelli, gli operai e i contadini degli altri paesi, ma per lottare contro la borghesia; per mettere fine allo sfruttamento, alla miseria ed alla guerra, non con dei pii desideri, ma mediante la vittoria sulla borghesia, e il suo disarmo ».

**Richiamati!**

Organizzate la lotta nelle caserme, ed insieme alle vostre famiglie ed alle famiglie dei lavoratori che saranno domani chiamati alle armi, perchè il sussidio venga dato a tutte le famiglie dei richiamati, perchè l'attuale sussidio venga raddoppiato e concesso a tutti i membri della vostra famiglia, per l'esenzione dall'affitto a tutti i richiamati capi famiglia, per l'annullamento di tutti i vostri debiti verso il fisco, e perchè venga dichiarata la moratoria di ogni imposta a vostro carico.

**Premilitari e postmilitari!**

Combattete il carattere obbligatorio dei corsi militari, e il « sabato fascista » destinato alla vostra preparazione per la guerra. Combattete contro la iscrizione forzata ai Fasci Giovanili ed al Partito Fascista, contro ogni contributo o pagamento per i corsi, contro le multe in caso di assenza, contro l'applicazione del Codice militare, contro l'obbligo del saluto fascista e la partecipazione a manifestazioni fasciste e guerriere, per i mezzi di trasporto gratuiti per recarvi alle esercitazioni, ecc. Manifestate durante i corsi contro la guerra d'Africa!

**Volontari!**

Noi comprendiamo la tragica situazione che vi ha spinti ad ingaggiarvi, per avere un pezzo di pane, ma noi non possiamo approvare il vostro passo. I lavoratori debbono resistere agli allettamenti coi quali il fascismo cerca di corrompere i giovani senza lavoro. Ma ora, voi volontari, dovete lottare nelle caserme, con tutti gli altri soldati, contro il militarismo e contro la guerra e per un sussidio sufficiente alle vostre famiglie.

**Ex-combattenti!**

Mettete la vostra esperienza a disposizione della lotta contro la nuova guerra. Oggi l'imperialismo chiama anche i vostri figli alla guerra, di cui voi avete conosciuto gli orrori. Siate gli educatori rivoluzionari dei vostri figli nella lotta a morte contro il regime della guerra.

**Ferrovieri, marittimi, portuari!**

Voi avete un compito di grande responsabilità di fronte a tutto il popolo italiano. Assolvete come lo assolvete nel 1920, quando impediste i trasporti di armi e di munizioni diretti contro la Unione dei Sovieti. Rifiutatevi in massa di caricare e di trasportare truppe e materiale bellico diretto in Africa.

**Militi fascisti! Operai fascisti!**

Noi non vi odiamo. Noi odiamo la vostra camicia nera, simbolo del regime che opprime il nostro popolo. Voi siete figli del popolo. Siete a contatto giorno per giorno

con le miserie del popolo, che sono le vostre. La guerra alla quale il governo e i padroni trascinano l'Italia ci farà più miseri e più schiavi e anche voi e le vostre famiglie ne subirete le dure conseguenze. Non siate le guardie di un regime nemico del popolo. Andate al popolo! Mettete la vostra giovinezza e le armi a disposizione della causa del lavoro e della libertà.

La marcia su Roma ha servito ai padroni, non agli operai, non a voi. I vostri capi si sono arricchiti sul popolo che è sfinito da un lavoro opprimente, ed affamato. Vi siete illusi di aver fatto una rivoluzione. Avete visto? Il popolo muore di fame, ed ora lo mandano ancora a fare la guerra. Unitevi a noi, a tutti i lavoratori, per abbattere il regime dei padroni. E' l'ora di adoperare il moschetto e il manganello non contro gli operai sfruttati come voi, ma contro i padroni, contro gli strozzini, contro i gerarchi e i vostri capi che vi ingannano e che sono al servizio dei padroni.

**Donne!**

Voi odiate come nessun altro la guerra che vi strappa i vostri cari, che spezza la vostra vita, che aumenta le difficoltà della esistenza. Donne lavoratrici italiane, voi avete mostrato mille volte il vostro eroismo nella lotta contro la guerra. La storia del movimento operaio italiano ha delle pagine commoventi e meravigliose: di queste le più belle sono state scritte dalle vostre mamme e dalle vostre nonne, avanguardie infiammate della lotta di tutto il popolo contro la fame e contro la guerra.

Donne lavoratrici italiane, ricordatevi la prima guerra d'Africa! Allora le vostre vecchie si gettavano sui binari delle ferrovie per impedire la partenza dei treni militari che portavano lontano i loro figli, loro sposi, i loro sostegni. Le mamme e le nonne vostre hanno affrontato le cariche della cavalleria ed i moschetti nelle strade d'Italia per difendere il pane e la vita degli uomini del lavoro. Ricordate! Madri, spose, sorelle nostre: aiutateci come allora, come sempre. Impedite le partenze dei nostri fratelli per la guerra! Salvate i nostri fratelli! Levate in alto la bandiera rossa della rivoluzione! Incitate quelli che vi amano a farla finita coi tormenti e con la schiavitù!

**Giovani!**

Aprite gli occhi! Guardate innanzi, al vostro destino!

Vi sfruttano per un salario vile, se avete la fortuna di lavorare. Ma quanti di voi sono nell'ozio forzato e senza domani?

Giovani figli di lavoratori, ribellatevi allo scempio che il regime capitalista e fascista fa della vostra giovinezza! Vi dicono che la guerra sarebbe una scuola di eroismo! Ma ci vuole un ben più grande eroismo per lottare contro la guerra, per trasformare la guerra imperialista nella rivoluzione, contro il fascismo ed i fautori di guerre.

Noi non siamo gli antinazionali, i nemici d'Italia, come vi è stato ripetuto. I comunisti vogliono la liberazione dell'Italia dai nemici che ne sono oggi i padroni, dai nemici che sfruttano vostro padre e vostra madre e voi stessi nelle fabbriche e nei campi, del regime della guerra.

Il popolo italiano non ha bisogno di conquistarsi il prestigio nella barbarie, nel sangue e nella rapina. Esso vuole conquistarsi un avvenire di lavoro e di gioia.

**Comunisti!**

Siamo in un'ora in cui l'esempio del bolscevismo deve indicarci la via. Quest'ora richiede da noi dei grandi sacrifici, nuovo e più grande eroismo. Il proletariato internazionale guarda a noi. Il popolo italiano attende da noi una direzione ferma, coraggiosa, devota: mettiamoci alla sua testa!

Evviva l'Italia, liberata dal capitalismo e dal fascismo!

Evviva l'Italia proletaria, l'Italia sovietica!

Aprile 1935.

**IL COMITATO CENTRALE  
DEL PARTITO COMUNISTA  
D'ITALIA.**

# Solidarietà internazionale con la lotta dei lavoratori italiani contro la guerra d'Africa

## Un ordine del giorno del Comitato mondiale di lotta contro il fascismo e la guerra

Il Comitato mondiale di lotta contro la guerra e contro il fascismo, riunito in sessione straordinaria, sotto la presidenza di Henri Barbusse, ha discusso della questione italo-abissina ed ha preso una risoluzione che è un grido di allarme di fronte all'aggressione imminente dell'imperialismo italiano contro il popolo abissino.

*Il Comitato mondiale denuncia i pericoli che l'aggressione italiana fa correre alla pace mondiale e gli incoraggiamenti alla guerra mondiale che la aggressione all'Abissinia apporta agli intrighi imperialisti e particolarmente all'imperialismo hitleriano,*

*e dichiara la sua completa solidarietà al popolo abissino che difende la propria indipendenza nazionale.*

*Il Comitato mondiale decide di invitare i Comitati nazionali a partecipare a questa azione di protesta e a fare intendere la loro protesta ai convenuti di Stresa, a Simon e a Laval, i quali, lasciando compiere l'aggressione italiana, si rendono complici dell'attentato mussoliniano alla indipendenza etiopica e alla pace mondiale.*

*In tutte le manifestazioni pubbliche, i Comitati nazionali Amsterdam-Pleyel (fronte unico) debbono intervenire per mettere in guardia le masse contro la guerra africana.*

Il Comitato mondiale ha nominato una Delegazione internazionale, presieduta da Henri Barbusse, con l'incarico di presentarsi, il 1 aprile, alla Società delle Nazioni per esporre la gravità della situazione in Africa e le conseguenze incalcolabili dell'aggressione fascista, già virtualmente scatenata, contro la indipendenza del popolo abissino.

Il Comitato mondiale chiama gli antifascisti di tutti i paesi a promuovere manifestazioni di protesta contro le provocazioni alla guerra del fascismo italiano.

## Telegramma di H. Barbusse al signor Mac Donald

Il grande scrittore francese Henri Barbusse mando' al primo ministro inglese Mac Donald durante la permanenza di questi alla Conferenza di Stresa, il seguente telegramma:

« Mac Donald, primo ministro, Stresa. In nome dell'umanità, per la salvaguardia della pace mondiale, attendiamo il vostro intervento in favore della giusta causa del popolo etiopico minacciato da una imminente aggressione italiana. Per il Comitato contro la guerra: H. Barbusse ».

## Una bella iniziativa presa da donne francesi

Le mogli dei ferrovieri francesi, costituite in Comitato Nazionale, hanno preso l'iniziativa di rivolgere degli appelli ai ferrovieri italiani ed alle loro mogli perchè lottino contro la guerra che Mussolini vuol fare all'Abissinia. Questi appelli, riprodotti su

piccoli manifestini, vengono fatti arrivare con tutti i mezzi in Italia.

Uno di essi dice: *Madri! Spose! Lavoratrici italiane! Organizzate la protesta delle donne contro la guerra imperialista in Abissinia! Non lasciate assassinare i vostri figli a beneficio dell'imperialismo italiano che vi schiavizza!*

Un altro è di questo tenore: *Ferrovieri Italiani! Boicottate il trasporto del materiale di guerra destinato all'Abissinia!*

*Non lasciate assassinare gli operai e contadini abissini che difendono le proprie terre violate dal fascismo di Mussolini!*

## Una delegazione del fronte unico italiano alla Legazione etiopica di Parigi per manifestare la solidarietà del popolo italiano con la lotta dell'Abissinia per la sua indipendenza

Il Comitato italiano di fronte unico contro la guerra e il fascismo ha votato all'unanimità un ordine del giorno che denuncia gli intensificati febbrili preparativi di guerra del governo italiano alle frontiere abissine, e il persistente rifiuto del governo di Mussolini di aderire alla proposta del governo abissino di deferire il conflitto alla Società delle Nazioni.

La risoluzione esprime al popolo abissino la incondizionata solidarietà del popolo lavoratore italiano ed impegna le forze antifasciste ad agire per la sconfitta militare del fascismo provocatore ed aggressore, e di impiegare ogni mezzo per far giungere tra i soldati italiani e i soldati abissini la parola d'ordine della fraternizzazione per trasformare la guerra fascista di rapina nella rivolta dei due popoli contro il comune nemico imperialista.

Il Comitato nazionale italiano di fronte unico ha nominato una delegazione con l'incarico di portare la sua risoluzione a conoscenza della Legazione abissina di Parigi.

Questo appello del Partito Comunista d'Italia deve essere fatto leggere al più grande numero di lavoratori, di donne, di giovani, di piccoli esercenti, di intellettuali-antifascisti e fascisti, — e fatto arrivare ai soldati, ai marinai, ai militi fascisti.

« La militarizzazione delle masse ha per effetto di rovinare tutti gli eserciti borghesi d'al-l'interno. I comunisti non devono, dunque, boicottare questi eserciti: devono entrarvi e prendervi da rivoluzionari, la direzione di questo processo oggettivo di decomposizione. »  
(Tesi del VI° Congresso della Internazionale Comunista.)



## L'abolizione del sistema Bedeaux alla Fiat

**Esigiamo la revisione dei cottimi col concorso delle Commissioni Operaie elette in ogni reparto!**

Sotto la forte pressione del proletariato metallurgico torinese, il Collegio corporativo di Conciliazione ha dovuto dichiarare la abolizione del Bedeaux, « sostituito col cottimo, che si realizza traducendo gli attuali valori Bedeaux per la categoria di paga relativa a ciascuna lavorazione ».

Questo vuol dire che gli operai, per avere la stessa paga, debbono fare la stessa quantità di lavoro che si faceva col sistema Bedeaux. Perciò, è solo il nome che cambia, mentre la sostanza resta la stessa!

Una concessione reale è quella della soppressione della trattenuta del 25 per cento sulla produzione superante i Bedeaux fissati, che prima veniva effettuata. Ma, quanti sono gli operai che superavano la produzione normale del sistema?

E' stato, inoltre, stabilito « un periodo di prova di due mesi, per sperimentare il nuovo sistema di paga ». Questa clausola può essere molto importante, nella misura in cui gli operai agiscono collettivamente, per imporre una revisione generale dei cottimi, con una notevole riduzione del ritmo del lavoro.

Il concordato stabilisce ancora che « se nelle due quindicine successive all'applicazione dell'accordo l'operaio non realizza la media del guadagno del trimestre precedente, interverrà la organizzazione sindacale dei lavoratori, per esaminare le cause del minor guadagno ». Infine, « se durante un mese, il guadagno dell'operaio risultasse inferiore al periodo precedente, l'azienda provvederà ad una revisione della tariffa, in modo che sia garantito il guadagno medio ». Perché, in quest'ultimo caso, deve l'azienda sola fare la revisione, senza la rappresentanza operaia?

E' chiaro che i fascisti e i padroni della Fiat hanno manovrato abilmente, cercando, da un lato, di cedere qualche cosa di forma alla pressione degli operai, per calmare il loro malcontento (di cui il fascismo ha molto paura, specialmente ora che si accinge a scatenare la guerra brigantasca contro l'Abissinia) e dall'altra parte si sono preoccupati d'impedire l'intervento degli operai, a mezzo delle proprie commissioni, con le quali i padroni non possono manovrare liberamente.

Gli operai debbono reagire immediatamente contro la manovra fascista perché la vertenza si concluda con dei risultati favorevoli.

**Gli operai debbono imporre nei Sindacati fascisti il concetto che l'ORGANIZZAZIONE sono gli operai, ed i rappresentanti di dette organizzazioni debbono essere le Commissioni Operaie ed i fiduciari sindacali eletti dalle assemblee degli stessi operai interessati!**

Gli operai della Fiat hanno strappato un importante successo parziale, mediante la loro combattività, dimostrata specialmente nelle assemblee sindacali. Così, gli operai della più grande azienda industriale d'Italia, offrono a tutti i loro compagni la prova che, agitandosi collettivamente, si possono imporre ai padroni e al fascismo le proprie rivendicazioni più urgenti.

Essi debbono continuare e sviluppare l'agitazione; debbono esigere dai fiduciari e corrispondenti di fabbrica, dai membri del Direttorio sindacale, dagli stessi funzionari, la convocazione immediata delle assemblee sindacali, per formulare le proprie rivendicazioni particolari, sulla base di quelle che seguono, le quali soltanto porterebbero alla soppressione effettiva (e

non solo di nome) del sistema Bedeaux, con dei vantaggi reali agli operai:

1) **Revisione delle tariffe di cottimo, col concorso della organizzazione dei lavoratori (rappresentate dalle Commissioni di esperti operai e dai fiduciari eletti in ogni fabbrica), sulla base del rendimento medio di tutti gli operai;**

2) **Soppressione della scomposizione della paga e garanzia a tutti i cottimisti d'un guadagno superiore di almeno il 20 per cento alla paga globale del lavoro in economia;**

3) **Divieto ai padroni di modificare le tariffe di cottimo d'ogni lavorazione, senza un apposito concordato con la rappresentanza degli operai.**

.....

## Contro il pagamento dell'imposta di ricchezza mobile da parte degli operai

Il governo fascista, per finanziare la sua politica di guerra e per pagare il suo colossale apparato poliziesco e di spionaggio, come per mantenere i suoi famelici funzionari fascisti, estorce denaro ai lavoratori con mille forme differenti.

La più odiosa e insopportabile è la imposta detta di « ricchezza mobile » sui salari, cioè sulla miseria stabile degli operai. Il decreto, entrato in vigore dal 1° gennaio 1933, stabilisce che la tassa è applicabile soltanto ai redditi fissi, cioè agli impiegati, il cui stipendio raggiunga (al netto di trattenute assicurative, contributi sindacali, ecc.) almeno 7.200 lire all'anno, o 600 lire mensili. Il Lavoro fascista del 10 febbraio 1933 illustrava lungamente il decreto dimostrando che esso « non si applica ai salari operai ». Gli operai dunque hanno il diritto di non pagare tale imposta, anche se raggiungono un salario netto di 600 lire mensili.

In seguito il governo fascista faceva interpretare il decreto dai suoi uffici delle imposte, nel senso che anche gli operai devono pagare. Attualmente si è arrivati a questa infamia: che il governo esige l'imposta su tutti i salari operai, anche inferiori alle 600 lire mensili, con pagamento degli arretrati del 1933 o 34.

Questi arretrati ammontano per numerosi operai, a parecchie centinaia di lire, che essi dovrebbero pagare con forti trattenute settimanali. Ecco come il governo affamatore del fascismo vuol far pagare alla classe operaia la sua impresa brigantasca contro il popolo abissino.

Premesso che per tutti gli operai già occupati al 1° gennaio 1933, l'89 per cento dell'imposta è a carico dei padroni (e perciò paghino i padroni) l'imposta sui miseri salari operai è una mostruosità, è un atto illegale specialmente per quelli (e sono la grande massa) che non raggiungono il salario annuale di 7.200 lire.

La classe operaia deve reagire vigorosamente contro questa rapina del governo fascista, rifiutando collettivamente ogni pagamento d'imposta, e in particolare di subire le trattenute per i sedicenti arretrati.

**Nelle fabbriche, nei sindacati, nei Dopolavoro, donunque: protestate apertamente contro l'imposta di ric-**

## Ecco come fanno partire i volontari per l'Abissinia

Ecco come fanno partire i volontari della milizia per l'Abissinia.

Il comandante la legione di Torino, un giorno dei primi di febbraio, fece radunare nel cortile della caserma un reparto di 400 militi. Dopo una concazione sulla necessità per l'Italia di conquiste, domando' chi intendeva partire volontario alzasse la mano. Solo in quattro o cinque alzarono la mano. Figuratevi la rabbia e il furore di questo comandante. Dopo una sfuriata, in cui disse che la milizia deve essere volontaria anche quando la patria chiama per la sua grandezza non solo contro il comunismo, dette l'avanti marse per la stazione e tutti dovettero partire per forza.

Il giorno dopo la Stampa faceva grandi elogi ai 400 militi « partiti volontari per la guerra »...

chezza mobile. Organizzate il vostro rifiuto collettivo di pagarla.

La guerra è voluta dai briganti capitalisti, dai pescicani. Comincino a pagarsela loro, invece di farla pagare agli operai.

## Il papa prega...

Nell'ultimo Concistoro il Papa ha fatto un discorso sulla situazione, ed ha parlato di « voci di una guerra prossima », ha detto che egli non può credere che un'altra guerra stia per abbattersi sull'umanità ed ha pregato iddio perchè un simile flagello sia allontanato. In molte chiese italiane il discorso del papa è stato letto e commentato, e i fedeli sono stati invitati alla preghiera per la pace.

Noi invitiamo i lavoratori, e prima di tutto le donne, a meditare su questi fatti. Il papa sa che tutti i governi dei signori, in tutti i paesi, preparano la guerra. Il papa sa che Mussolini da 13 anni, prepara la guerra, e sa pure che da alcuni mesi, ogni giorno, partono dall'Italia per l'Africa navi cariche di soldati e di armi. Il papa sa che l'unico paese che lotta per la pace è la Unione dei Soviet. Il papa sa tutte queste cose. Ma il papa non dice chi sono i responsabili della guerra, non fa il loro nome, non li indica al disprezzo dei fedeli; il papa non dice che la Unione dei Soviet è il solo paese che difende la pace; no: il papa benedice i soldati, la bandiera, le armi che partono per la guerra, e chiama Mussolini l'inviato della provvidenza! Cioè il papa aiuta con tutti i mezzi le forze che vogliono la guerra, mentre invita la povera gente a pregare, e prega perchè la Unione dei Soviet, l'unico paese che difende la pace, sia abbattuta.

In tutte le chiese i lavoratori cattolici debbono manifestare contro la guerra, e fare giuramento che essi impediranno la partenza dei soldati per l'Africa. In tutte le chiese i lavoratori cattolici debbono giurare che essi difenderanno la Unione dei Soviet che tutti i nemici del popolo vogliono aggredire.

Lettere dal Piemonte

## «Gli operai e i contadini sanno che in Russia si va sempre meglio...»

Il Governo, dalle nostre parti, ha potuto racimolare abbastanza « volontari » perchè troppa gente è senza lavoro e priva di alcun sostegno. I capi fascisti dicono che l'Italia deve allargarsi, ecc., ma tutti gli altri fascisti, i « fascisti » per forza di cose, gli operai e le donne, i senza partito, tutti parlano apertamente contro la guerra e sono molto preoccupati, e dicono che tutto andrà a finire in una nuova catastrofe. Tutti brontolano compresi i fascisti « piccoli ». Gli operai coscienti dicono che ora si è più forti col patto d'azione fra socialisti e comunisti e sono molto entusiasti di questo. Essi sono a conoscenza delle grandi manifestazioni di Parigi. Anche sulla Russia sono informati abbastanza bene. Sanno una cosa molto importante: che in Russia si va sempre meglio. Sanno che là non c'è miseria. Anche nelle nostre fabbriche si lavora per ordinazioni sovietiche. I piccoli proprietari sono tutti in rovina. I disoccupati non prendono nulla. Se vanno dal Podestà a protestare li intimidisce minacciandoli del confino. Intanto si parla apertamente contro il fascismo e Mussolini. In un Dopolavoro sono state fatte ad alta voce imprecazioni contro il fascismo, mentre era presente il vice-Podestà il quale ha fatto orecchie da mercante. I salari sono bassissimi. In campagna si guadagna tre lire al giorno. Nei lavori stradali 4 o 5. I muratori 6 o 7. In un'officina lombarda che lavora per l'aviazione gli operai qualificati guadagnano fino a 30 lire al giorno, ma gli altri ne guadagnano 9 o 10. Si lavora giorno e notte e 12, 14, 16 ore al giorno.

## « Non basta la fame, ora c'è anche la guerra »

(Da una lettera dal Verceslese)

Quando hanno chiamato la classe del 1911, hanno detto che era solo per un tempo determinato. I parenti dei giovani partiti credevano a quello che avevano detto i gerarchi. Ma subito la falsa notizia venne alla luce. Allora, gli operai e i contadini gridavano per le strade: — Non basta la fame, adesso ci portano anche i nostri cari alla guerra!

Tutti osservavano anche ad alta voce: — Se i fascisti ci impongono la guerra, sapremo contro chi tirare per i primi!

Il malcontento è generale in tutti i paesi. I generi di prima necessità, come la farina, il pane ed altre cose indispensabili aumentano, mentre le paghe degli operai e dei contadini diminuiscono.

Da Milano hanno richiesto degli operai specializzati come tornitori, per L. 1,50 all'ora!

« Impedite le partenze dei soldati e l'invio delle armi per l'Abissinia! Esigete il congedo di tutti i richiamati, e il congedo della classe 1913! Lottate per il raddoppiamento del sussidio a tutti i membri delle famiglie dei richiamati, senza esclusioni; per il raddoppiamento della cinquina e delle indennità speciali a tutti i soldati, e per quelli che vanno alla guerra. »



## Il nostro atteggiamento verso l'ordine di mobilitazione

Quale deve essere in questo momento il nostro atteggiamento verso l'ordine di mobilitazione sia pure parziale?

Possiamo dare una risposta precisa a questa questione: « Non rispondere all'ordine di mobilitazione è un errore ». Perché? Ci si può obiettare: « Trascinare le masse alla lotta per il rifiuto di rispondere all'ordine di mobilitazione non è forse uno dei mezzi essenziali della nostra lotta contro la guerra di conquista? » No, non è così.

Certo, noi siamo contro la guerra di brigantaggio e di rapina che l'imperialismo italiano si appresta a condurre ancora una volta in Africa. Noi siamo ostili ad ogni guerra imperialista, ed alla guerra di aggressione contro la Unione dei Soviet che la Germania, innanzi tutto, e il Giappone e la Polonia si preparano in questo momento a scatenare.

Ma noi non dobbiamo dimenticare che per rendere impossibile la guerra, per far finire la guerra incominciata dobbiamo attaccare il potere del capitalismo italiano e del fascismo e lottare per la dittatura del proletariato, e — quindi — dobbiamo tendere tutti i nostri sforzi per guadagnare i soldati alle nostre idee disgregando l'esercito.

La questione della mobilitazione, considerata da questo punto di vista, ci si pone come una questione pratica.

Rispondere all'appello di mobilitazione significa che i proletari andranno sotto le armi e diventeranno soldati, e prenderanno il fucile nelle mani. Rifiutarsi di rispondere all'ordine di mobilitazione significa rifiutare di prendere il fucile nelle mani.

E' chiaro, dunque, quale delle due tesi è conforme al nostro obiettivo fondamentale: *disarmare la borghesia e armare il proletariato*. Ci si può obiettare: « Noi pure siamo partigiani del disarmo della borghesia e dell'armamento del proletariato, ma solo quando si tratta di proletari coscienti e non di proletari avvelenati dalla borghesia ». Ma i proletari non nascono con una coscienza di classe bella e fatta. Quando noi dirigiamo la lotta della massa, sulla base di questa lotta svegliamo i proletari alla coscienza di classe: allora, soltanto allora, nascono i proletari coscienti, che si rendono conto che la loro emancipazione può essere assicurata soltanto dalla instaurazione della dittatura del proletariato.

Ammettiamo pure che tutti i proletari siano egualmente coscienti. Anche in questo caso, chi dobbiamo preferire: quelli che hanno le armi o quelli che sono armati di pietre e di bastoni, o — peggio — di buone intenzioni? E' naturale, preferiamo i primi. Quale è dunque il significato della nostra direttiva? E' questo: noi vogliamo entrare nell'esercito assieme alle masse proletarie che hanno risposto all'appello della mobilitazione, per trascinare nell'esercito le masse dei soldati alla lotta contro la borghesia e per far passare queste masse al nostro fianco, per mezzo della lotta.

Noi trasferiamo, così, una parte notevole della nostra attività dalle fabbriche (e dai campi) nelle caserme, tra le truppe, per guadagnare alle nostre idee le masse proletarie mobilitate, educandole alla lotta contro la borghesia e il fascismo. In questo caso, il passaggio delle masse proletarie nelle caserme aprirà delle prospettive molto favorevoli per la realizzazione del nostro obiettivo essenziale: il disarmo della borghesia e l'armamento del proletariato. Ma questo vuol dire, pure, che le condizioni del nostro lavoro nelle caserme sarà due-tre volte più difficile che nelle fabbriche. Dobbiamo aggiungere che se lavoriamo con successo, malgrado le difficoltà, l'utilità rivoluzionaria del nostro lavoro sarà molte volte più grande, anzi diecine di volte più grande che nelle fabbriche. Chiunque abbandona o non dà

l'importanza dovuta a questa lotta, a causa delle difficoltà, non è un operaio rivoluzionario.

Dunque la questione è chiara: rispondere all'ordine di mobilitazione significa continuare la nostra lotta di classe in un nuovo settore che è decisivo e molto favorevole alla vittoria del proletariato. Rifiutare di rispondere all'ordine di mobilitazione significa rinunciare alla lotta contro la borghesia su questo campo di battaglia. E' perché noi vogliamo la fine del capitalismo e del fascismo che dobbiamo rispondere alla mobilitazione, insieme con le masse proletarie, e trascinare la massa dei soldati che si trovano nell'esercito dell'imperialismo italiano per la lotta contro l'imperialismo e il fascismo, per quanto grandi siano le difficoltà, e condurre un lavoro infaticabile per attrarre a noi i soldati di tutte le armi.

## Dalle caserme e dalle navi

### “Vado volontario, ma non mi credano un buon soldato”

Ecco quanto mi diceva un giovane sulla questione dell'arruolamento cosiddetto « volontario »:

« Io mi trovo qui da due anni senza lavoro. La mia famiglia è composta di 7 persone. Mio padre e mia madre sono vecchi. I miei fratelli sono tutti senza lavoro e senza sussidio perché non lavorano da parecchio tempo neppure loro. Allora, vedendomi qui senza un soldo e senza mangiare, ho pensato che, arruolandomi per l'Abissinia, almeno mi salverei di morire di fame ».

Ma sospirando a pieni polmoni, mi aggiunse:

« Non crederanno che io sia un « buon » soldato perché il giorno che avrò le armi in mano saprò difendermi contro il vero nemico, il fascismo infame! »

Da un corrispondente dell'Unità.

### Un richiamato chiede soldi a casa perché lasciato senza mangiare

...so che un richiamato della classe 1911 ha scritto alla famiglia e ha chiesto la somma di 20 lire per potere comperarsi qualcosa, perché mangiano poco e sono stati una volta 3 giorni senza rancio. Ma la famiglia, trovandosi nella più nera miseria, si è trovata nella impossibilità di mandare qualcosa...

### Manifestazioni di richiamati lasciati senza coperte e con vitto insufficiente

Un compagno ci ha rimesso una lettera ricevuta dalla sua famiglia, nella quale è detto:

« Anche tuo fratello è partito: ha appena fatto in tempo ad andare a salutare la fidanzata. E' stato mandato a... dove si trova ancora sano. E' ancora in civile, in attesa del grigio verde. Ha scritto lamentandosi di dormire sulla paglia, con una sola coperta e con poco da mangiare. »

« Un giorno si sono rivoltati tutti assieme: — Mandateci fuori o dateci da mangiare! »

« Allora, li hanno tenuti dentro tutti i giorni e non li lasciavano scrivere. Per scriverci è dovuto uscire di nascosto ».

## Partenze di volontari nel Bolognese

Sappiate che il bando emanato dal governo, che tutti coloro che volevano partire volontari per l'Eritrea, dalla classe 1880 al 1910, potevano fare la domanda, e sarebbero stati inquadrati nella milizia, non ha avuto la risposta che il governo si aspettava. Soltanto qualche scalmanato morto di fame ha fatto il passo avanti, e in parecchie città come Bologna, Imola, e Forlì, molti della Associazione volontari di guerra, che individualmente non avevano fatto la domanda di partire, per punizione li hanno fatti partire per forza.

### Volontari...

Alcune settimane fa, a Napoli, circa 500 giovani che si erano arruolati volontari per l'Africa scapparono dalla caserma dopo aver ritirato il premio di ingaggio. Furono in parte rintracciati ed arrestati e si trovano attualmente nelle carceri di Napoli.

## Manifestazione di soldati a Pistoia

Ci giunge la notizia che un reparto della divisione « Gavinana » in partenza per l'Africa, avrebbe manifestato a Pistoia contro la guerra. Degli ufficiali sarebbero stati battuti dai soldati.

### Come partono i “volontari”

I giornali fascisti fanno molto strepito sul preteso spirito patriottico che animerebbe la gioventù, i « volontari », ecc. Invece gli stessi cosiddetti volontari sono i più malcontenti e i meno volontari di tutti. Alcuni ci hanno detto: « Siamo disoccupati, senza lavoro. Arruolandoci per l'Abissinia almeno non moriremo di fame. Ma il giorno che avremo le armi sapremo difenderci contro il nemico ». Questo è lo stato d'animo dei volontari.

## Contro l'introduzione del servizio militare obbligatorio in Germania

Il Comitato Centrale del Partito Comunista tedesco ha lanciato un appello agli operai della Germania, nel quale il partito fratello denuncia il riarmo della Germania deciso dal governo fascista. Ecco le parole d'ordine del P.C. tedesco:

« La via di Hitler è la via della guerra, la nostra è la via della pace dei popoli attraverso al rovesciamento della dittatura fascista! »

« Hitler proclama il dovere della guerra fratricida; noi proclamiamo la lotta fraterna di tutti i lavoratori contro gli sfruttatori e fautori di guerra! »

« L'esercito di Hitler deve proteggere le casseforti dei capitalisti tedeschi, l'Armata Rossa dell'Unione Sovietica difende la pace dei popoli e protegge l'armata socialista, in legame con i lavoratori del mondo intero! »

« Soli il fronte unico proletario e il fronte popolare antifascista possono rovesciare il fascismo e impedire la guerra! »

« Giovani operai in uniforme, imparate a servirvi delle armi da bravi soldati della rivoluzione proletaria! « Contro la guerra, la fame e il fascismo! Il rovesciamento della dittatura fascista è la garanzia della pace! »

## Come lavorare in mezzo ai soldati e ai marinai

Nelle caserme e sulle navi bisogna prima di tutto lavorare in modo da guadagnarsi la fiducia della massa dei soldati e dei marinai. Noi dobbiamo essere i soldati e i marinai più disciplinati. In nessun caso la nostra condotta deve essere quella di un anarcoide. Non potremo lavorare con successo se non alla condizione che le masse dicano che noi siamo dei ragazzi coraggiosi nei quali si può aver fiducia. E' così che noi potremo e dovremo in tutti i modi lanciare le rivendicazioni concrete della massa dei soldati e dei marinai, come il miglioramento del rancio e del vestiario, la abolizione delle punizioni disciplinari più gravi, un trattamento più umano da parte degli ufficiali, ecc., e condurre senza tregua un lavoro di agitazione contro la guerra, legando questa agitazione alla situazione degli operai e dei contadini nelle fabbriche e nelle campagne, utilizzando a questo scopo le lettere dei famigliari che giungono ai soldati e ai marinai.

Dobbiamo dar prova della più grande iniziativa e mettere a profitto tutte le possibilità per la nostra agitazione. La agitazione deve essere spinta fino alla lotta effettiva contro gli ufficiali, contro il comando della caserma, del reggimento, della nave. Al momento della organizzazione della lotta effettiva, è necessario creare un *comitato di soldati* (o di marinai) *come organo di fronte unico*.

Per arrivare a questo scopo occorre, prima di tutto, creare dei piccoli gruppi di soldati o di marinai che permettano di raggruppare tutta la massa dei soldati e dei marinai.

In questo momento in cui i soldati e i marinai partono per l'Africa, noi dobbiamo organizzare il *rifiuto di partire per l'Africa, il rifiuto di uscire dalla caserma per andare alla stazione, il rifiuto di mettere in marcia le navi*; e legare le lotte dei soldati e dei marinai nelle caserme e sulle navi a quelle degli operai nelle fabbriche e della massa lavoratrice in generale contro le conseguenze economiche della guerra e contro la guerra stessa. Il contenuto di questa lotta è quello di guadagnare i soldati e i marinai alla causa del proletariato rivoluzionario.

## I soldati libici fanno propaganda comunista tra i soldati italiani

Un soldato italiano che si trova in Libia ci manda questa lettera:

« Hanno scoperto che i « neri » (si tratta di libici, evidentemente), fanno propaganda comunista con i bianchi. Figuretevi l'ira degli ufficiali. I bianchi (soldati) vengono puniti con 15 giorni di rigore e 15 di semplice e i « neri » vengono puniti a bastonate sino a sangue e a piaghe, sino a che non li vedono per terra, e per ultimo, gli danno ancora dei forti calci. »

Da molte settimane, i soldati sono rinchiusi in caserma, senza un'ora di libera uscita. Perché nelle ore di libera uscita andavano a fraternizzare con la popolazione indigena. »



# Dai corrispondenti dell' « Unità »

## La via della lotta

Tutte le corrispondenze che ci giungono dalle varie regioni d'Italia, e che qui pubblichiamo solo in parte, per mancanza di spazio, esprimono il malcontento che ingrandisce tra le masse popolari in conseguenza dell'avventura catastrofica nella quale il governo fascista sta per gettare il nostro paese, e in conseguenza dell'aggravamento delle condizioni economiche dei lavoratori, il quale è un riflesso immediato della preparazione della guerra. Le notizie che abbiamo non parlano soltanto del malcontento e delle difficoltà della situazione, esse, assai spesso, dicono pure che le masse protestano, manifestano, in modo differente, e giungono alle manifestazioni aperte di strada, come in Sicilia, in Sardegna, nella Toscana e altrove.

Ciononostante il livello della lotta è ancora basso. Il malcontento delle masse ingrandisce, la volontà di lotta delle masse ingrandisce, ma la lotta effettiva delle masse è in ritardo.

Bisogna popolarizzare questa verità: le condizioni materiali peggioreranno nel corso delle prossime settimane. Il caro vita aumenterà. La disoccupazione, a parte il lieve riassorbimento stagionale e per la guerra, resterà stazionaria, cioè quasi eguale a quella che c'è oggi. L'assistenza ai disoccupati andrà sempre più diminuendo perchè le fonti dell'assistenza si secano. Il fascismo fa la guerra anche per distogliere le masse dalla gravità della situazione interna. Non potendo dar da mangiare ai lavoratori, li manda al macello.

Di fronte a questa prospettiva, bisogna rafforzare la lotta delle masse,

in Italia, nelle fabbriche, nei campi, nelle caserme, e tra i soldati che sono stati mandati o che sono mandati in Africa, — solo la lotta delle masse può permettere ai lavoratori di strappare delle condizioni di vita migliori, ed arrestare il flagello della guerra.

E' possibile la lotta? I fatti di ogni giorno non solo dimostrano che è possibile, ma che ogni volta che le masse lottano, unite, riescono a strappare qualche successo, sia pure parziale e modesto.

Ma l'esperienza ci dice questo: primo, che bisogna essere tutti uniti, e perciò attirare tutti i lavoratori, fascisti compresi, nella lotta; secondo, che bisogna incominciare col trovare le vie della lotta che non si urtino subito contro la legge, perchè se no le masse, oggi, non sarebbero ancora in grado di marciare, e quindi occorre utilizzare le organizzazioni fasciste, i sindacati, i Dopolavoro, le cooperative, ecc. per porvi le rivendicazioni delle masse, per riunirsi a parlare, e servirsi di questi organismi per incominciare a lottare; terzo, che basta anche un gruppetto minuscolo di lavoratori rivoluzionari, che sappiano lavorare, utilizzando la legalità, per trascinare grandi masse alla lotta.

Queste tre condizioni essenziali possono essere raggiunte dovunque; ed anche là dove i nostri compagni o simpatizzanti sono sciacciati dal Centro del Partito essi possono benissimo, e debbono, prendere l'iniziativa della lotta, cioè trasformare il malcontento e la volontà di lotta delle masse, nella lotta effettiva, sulla base delle direttive del partito che saranno giunte ad essi anche solamente attraverso all'Unità.

Ogni gruppo di compagni, anche isolati, — ogni compagno isolato, deve diventare il centro motore della lotta delle masse: questo è il dovere dei rivoluzionari nell'ora presente.

## Dalla Lombardia

### Manifestazioni contro la guerra in Galleria, a Milano

Il 3 aprile nella Galleria di Milano un gruppo di reclute della classe 1914 ha avuto uno scontro coi richiamati della classe 1911. Le reclute del 1914 portavano un cartello con l'iscrizione: « Viva la classe 1914, la classe di ferro ». I richiamati del 1911 cominciarono ad apostrofare le reclute, dando loro l'epiteto di *cretini*, e dicendo: « Vedrete quando sarete in Abissinia! » Finirono col venire alle mani, finché intervennero un ufficiale della milizia ed i carabinieri che arrestarono tutti quanti e li portarono in Questura.

### Alla Caproni si lavora anche alla domenica

Ben 60 nuovi apparecchi sono stati spediti in questi giorni per l'Abissinia. Ora preme una nuova commissione di 120 apparecchi. Sia quelli partiti che questi nuovi sono da bombardamento a 9 motori, idroterrestri. Ne vengono costruiti pure degli altri tipo 32 e 33 da bombardamento, ala dura, tutto alluminio.

Anche nei cantieri in legno c'è molto lavoro. Vengono fatte delle baracche in legno a serie da mandare in Abissinia.

**Il fascismo è il più grande nemico dell'Italia, è il nemico contro il quale il popolo italiano deve muovere la giusta guerra.**

## Malcontento aperto contro la guerra nel Bergamasco

Lo spirito popolare contro la guerra è molto forte. Tutti gli operai e le loro famiglie sono avversi accanitamente alla guerra in Africa. Per mobilitare la classe dell'11 si sono mandate delle cartoline-precetto che servivano per il viaggio per il luogo di concentramento. Tutti sono partiti senza sapere per che cosa erano chiamati. Quando si seppe che era la guerra contro l'Abissinia il malcontento in mezzo alla popolazione era talmente grande che si parlava apertamente per le strade contro la guerra.

In seguito furono chiamati tutti i disoccupati all'ufficio di collocamento, ai quali si diceva che avrebbero garantito un guadagno giornaliero di 25 lire a tutti i manovali che volessero andare a fare delle strade nelle colonie. Si diceva loro che essi non si sarebbero esposti a nessun pericolo perchè sarebbero rimasti indietro di parecchie centinaia di chilometri dai luoghi dove si combatte. Vi furono molti che accettarono anche perchè sono da parecchi mesi senza lavoro e sono affamati. Perciò dicevano: meglio andare laggiù che stare qui a morire poco alla volta.

Per i militi le cose sono andate in questo modo: si fecero differenti riunioni di quartiere, dove gli oratori venuti appositamente da Milano esprimevano la necessità della difesa della Patria, dicevano che l'Italia non voleva la guerra, ma che se era attaccata doveva difendere il suo onore. I discorsi di costoro terminavano sempre così: « Quelli che non vogliono arruolarsi per difendere la Patria, sono degli antifascisti, sono dei nemici del regime. Allora si faceva l'appello e quelli che volevano arruolarsi dovevano alzare la mano. Dimodochè succedeva che quasi tutti dicevano di arruolarsi per paura di essere tacciati da antifascisti.

## Dall' Alto Adige

### Violente dimostrazioni di strada a Bolzano

Qualche settimana fa, a Bolzano, nell'Alto Adige, sono avvenute violente manifestazioni di strada contro il fascismo da parte della popolazione tedesca. Una bandiera tricolore sarebbe stata bruciata e un capitano della Milizia sarebbe stato ferito. Alla manifestazione popolare hanno partecipato vari strati della popolazione: operai, studenti, contadini, soprattutto contadini.

## Dall'Emilia

### « Il Governo fa la guerra mentre il popolo muore di fame »

Da un nostro corrispondente della provincia di Bologna:

La gente non ha molto ritegno a manifestare la propria amarezza. Non sono che lamenti continui. Si sente il rancore al più alto grado. I giovani senza lavoro si lagnano enormemente. Essi cercano tutti di entrare nella milizia nella speranza di avere un posto assicurato. Un giovanotto mi diceva: « Quante ce ne fanno vedere. La questione non è di salire di grado ma è di comprare un nuovo berretto, che costa dodici lire ». Egli considera cioè una catastrofe poichè la gran parte di essi non ha un soldo in tasca. Le madri di famiglia dicono: « Presto ci mangeremo reciprocamente ». In maggioranza vivono del pezzetto di terra che hanno e che dà loro appena di che vivere, e vivere molto male. Una famiglia di tre persone mi dice che pagano 250 lire di imposte all'anno. Una volta in ogni casa vi era un allevamento di maiali da uno a sei. Oggi non ve ne è più nessuno. Essi pagano 54 lire all'ammazzatoio più dieci lire fisse. « Non vi è più alcun guadagno », dicono. In quanto al commercio è la stessa cosa. I piccoli commercianti si lagnano molto perchè pagano troppe imposte e non possono nulla vendere. Un piccolo commerciante dice che egli paga 35 lire al giorno e non vende quasi nulla.

Io vado ogni domenica dal Podestà. Abbiamo ottenuto dieci chilogrammi di granturco alla settimana e 10 litri di latte al mese. Vi sono circa ogni volta 150 persone ma ve ne sono di quelli che vengono tutte le quindicine o tutti i mesi. La farina distribuita è trattenuta sul raccolto di ciascuno in ragione di 2 kg. ogni 100 kg. Si visitano i malati in pieno inverno senza fuoco e non vi è un soldo in tasca per mettere un malato all'ospedale.

### « Abbasso la guerra! »

Un corrispondente della provincia di Reggio Emilia ci scrive:

E' venuto in licenza per alcuni giorni un soldato del paese, il quale ha raccontato che a Firenze vi erano concentrati 1.500 soldati. Una sera alcuni di questi che si trovavano fuori, alla libera uscita, furono sorpresi da un ufficiale a cantare ad alta voce. Questi disse loro di fare silenzio, ma i soldati risposero con delle ingiurie, finendo col grido ripetuto di: Abbasso la guerra! Furono arrestati 4-5, rilasciati subito all'indomani.

Un richiamato di cavalleria si è trovato a Genova mentre 7.000 « volontari », fra cui molti militi, dovevano imbarcarsi per l'Abissinia. Nessuno

voleva essere il primo a montare sul piroscalo. Molti piangevano. Anche diversi ufficiali sono stati visti che piangevano. Tutti al mio paese dicono che la guerra non è necessaria, ma poi si convertono colla speranza che da questa guerra venga la guerra civile.

Verso al 10 febbraio è stato fatto un lancio di manifestini contro la guerra nel basso Reggiano, Stiolo, San Martino, Correggio, ecc.

## Dalla Toscana

### Il popolo del Grossetano è contro la guerra

Poco tempo fa giunse in questo paese una circolare che chiedeva di reclutare degli operai da 18 a 32 anni per mandarli a lavorare nelle colonie, dandogli 500 lire per quelli che hanno famiglia e 200 per i giovanotti all'atto della partenza, più 5 lire al giorno e spesati. Ma gli operai accolsero poco bene questa circolare e non fu trovato nemmeno un volontario.

In pieno caffè il segretario del fascio locale, rivolgendosi ad un vecchio operaio fascista gli disse: « Tuo figlio, dato che deve partire soldato, potrebbe andare laggiù a lavorare, chè gli conterebbe per servizio militare ». Questo operaio rispose: « Cerca altri che abbiano più fame del mio figlio ». Il segretario insiste, e l'operaio arrabbiato: « Io immagino lo scopo di questa circolare, fare dei volontari per mandarli a combattere in Abissinia; ma mio figlio non lo avrai che per forza, non volontario. Io ne ho fatta una e so cosa è ». I presenti approvarono quello che disse questo operaio.

## Dalla Sicilia

### Continuano le manifestazioni contro la guerra in provincia di Caltanissetta

Dopo lo sciopero dei zolfatai per impedire la partenza dei richiamati della classe 1911, l'agitazione contro la fame e contro la guerra continua. Gli zolfatai, i carrettieri, i mulattieri, tutti sono senza lavoro perchè le miniere di zolfo sono state in gran parte chiuse. Tutti i giorni i lavoratori manifestano nelle strade. Il podestà ha detto che manderà i più giovani in Somalia, ed ai più vecchi farà fare 3 giorni di lavoro ogni tanto. Ma appena il podestà finì di parlare, gli operai cominciarono a fischiare e a gridare: Abbasso la guerra! Vogliamo il lavoro! e mandarono in frantumi le porte e i balconi del Municipio. Arrivati i rinforzi da Caltanissetta, non furono fatti arresti. Le manifestazioni continuano e la gente vuole saccheggiare il pastificio. Solo la rivoluzione potrà dare lavoro alla Sicilia.

## Dalla Sardegna

### Manifestazione contro le imposte

Nei villaggi di Saruta e di Otana che contano, l'uno 2.400 e l'altro 1.200 abitanti, le autorità fiscali hanno fatto procedere, in un solo giorno, a 30 sequestri nel primo e a 60 nel secondo di questi villaggi, per morosità verso le imposte. Gli abitanti dei due villaggi, e soprattutto le donne, hanno preso parte a delle azioni di protesta nel corso delle quali quattro donne sono state arrestate e lasciate in prigione per 15 giorni. Un contadino è stato deportato per due anni.



## Un esempio di lavoro nelle fabbriche

Pubblighiamo qui il *Rapporto* di una nostra cellula di una fabbrica dell'Italia centrale. Invitiamo i compagni a studiare questo Rapporto, il quale indica in modo chiaro il modo seguito da un piccolissimo gruppo di compagni di una fabbrica per cominciare a mettere in movimento la massa in difesa dei loro interessi immediati.

Abbiamo preso contatto con la fabbrica... Il numero degli operai che lavorano in detta fabbrica è... Ora si lavora per l'esercito. Si fanno 48 ore di lavoro, più molte ore straordinarie.

In detta fabbrica sono rispettati i minimi di paga stabiliti dal contratto fascista, questo non per volontà dei padroni, ma bensì per la vigilanza e lo spirito di lotta degli operai. Gli operai conoscono assai bene i loro sistemi di lavorazione ad economia, a prezzo, ed a cottimo di grosse partite e gli « elementi componenti » la retribuzione.

Per il lavoro a cottimo, oltre alla paga normale dovrebbero guadagnare un 15 per cento, invece da molto tempo non vengono a guadagnare che come quando si lavora ad economia con la differenza che occorre lavorare di più. Però anche quando l'operaio cottimista non riesce a guadagnare il minimo e che va in « perdita », al contrario di quanto avviene in altri stabilimenti che viene trattenuto sul salario la parte « perdita », qui viene sempre pagata nella misura della paga base, più 35 per cento uguale lavoro ad economia. Il ripetersi di questo fatto porta, però, il licenziamento per scarso rendimento.

In detta fabbrica abbiamo qualche giovane compagno che svolge una buona attività, al contrario di molti vecchi che pur considerando necessario di fare un vasto lavoro di massa e di parlare un linguaggio che possa essere capito da tutti gli operai, praticamente limitano la loro azione ad un piccolo gruppetto « di elementi conosciuti e fidati », ciò che dimostra che non hanno ancora appreso come si deve parlare, oggi, agli operai, e non riescono ad allargare la loro propaganda per degli scopi sentiti da tutta la massa, né a mascherare la loro azione. Questi giovani elementi, invece, pur non essendo dei grandi parlatori, lavorano in modo da ottenere degli importanti risultati.

Dalla nostra stampa sanno assai bene tirare fuori le direttive che li interessano, e studiano subito come realizzarle praticamente.

### Per il pagamento delle ore straordinarie

1° Alcune settimane fa la ditta toglieva ogni compenso per le ore straordinarie, riservandosi di trattenerne poi, ad un momento più opportuno, il 10 per cento su queste. Per due settimane consecutive riuscì nel suo scopo, ma ai primi giorni della terza settimana l'agitazione che i nostri avevano cominciato sin dal primo istante prendeva le forme più sviluppate e si manifestava in un netto rifiuto di fare delle ore straordinarie non pagate. Intervene il capo officina, intervenne la direzione, minacce vennero fatte contro gli operai, ma questi non si impaurirono e passarono all'attacco. Un operaio... che i nostri hanno saputo portare alla lotta per la difesa del proprio pane (passando da diverbi di opinioni ad una discussione concreta per difendere il salario) gridò in faccia al... « Non faremo più ore straordinarie se non pagate lo straordinario ». Tutti gli altri operai che avevano lasciato il proprio posto di lavoro per sentire cosa volesse il direttore non si dimostrarono d'accordo con quanto aveva affermato il compagno... ma protestarono a loro vol-

ta. Protestarono anche i nostri; ma l'azione di massa e l'intervento di tutti gli operai fece loro di scudo. Il risultato fu che si ottenne di far cedere la ditta, che avendo bisogno di finire le ordinazioni alla svelta pagò il compenso delle ore straordinarie, cioè del 20 per cento per le prime due ore straordinarie ed il 30 per cento per quelle successive, come pure il 30 per cento per le ore festive.

### Fronte unico con gli operai fascisti e cattolici

2° Appena venne pubblicato nella nostra stampa come dovevano comportarsi i nostri compagni verso i sindacati fascisti, la direttiva di appoggiare i fiduciari che difendono gli interessi della massa, e quella di conquistare i posti di fiduciari sindacali, hanno subito compreso il significato di tali direttive ed hanno esaminato come applicarle nella pratica. La discussione con gli operai fascisti cambiò subito di tono, non più atti di sfida e di insulto, ma discussione fraterna per dimostrare a loro chi è la causa dei mali comuni.

Così venne fatto verso gli operai cattolici. In tale discussione si poterono avere dei risultati immediati ed importanti, i rapporti tra operai migliorarono, i nostri non disdegnarono più la compagnia dei giovani fascisti ma la cercavano allo scopo di chiarire sempre più le loro menti offuscate. Si ebbe l'esito che molti di questi manifestavano apertamente il loro malcontento per la grama situazione in cui si trovavano. Altri invece si palesarono per dei veri farabutti. I giovani compagni parlavano ai giovani fascisti non più da nemici con nemici, ma da operai ugualmente sfruttati, cominciavano a vedere insieme cosa guadagnavano prima, quante riduzioni vennero fatte, come si vive nella propria casa, quanto si paga d'affitto, cosa si spende alla domenica per andare al « tiro a segno premilitare », ecc. e così arrivavano a vedere chi erano i comandanti, chi i gerarchi sindacali, cosa aveva fatto il Sindacato, ecc. Così, gli operai cattolici non vennero più trattati con disprezzo, non si parlò più contro la religione, ma si discusse con essi e si arrivò rapidamente ad un accordo per la difesa degli interessi comuni.

Nella ditta ci sono dei vecchi operai classisti. Uno di questi operai conosciuto per la sua attività svolta nel passato e il suo attaccamento alla lotta gode di molta stima fra gli operai. Costui discute coi nostri giovani elementi ed è ben visto da tutta la maestranza.

In mancanza del fiduciario, i dirigenti del Sindacato fecero chiamare nella propria sede questo vecchio operaio, e gli proposero di accettare la carica di fiduciario sindacale.

La manovra era chiara, i fascisti volevano corrompere l'elemento più stimato della fabbrica e servirsi di questo per far accettare dagli operai le spese « dell'esperienza corporativa ». Il nostro però non abbozza e chiede di poter rispondere dopo aver parlato agli operai.

Appena i nostri seppero di questo consigliarono questo operaio di accettare tale proposta, esaminarono quali questioni dovevano porre subito perché il fiduciario le ponesse al sindacato ed avendo trovato che il cottimo non andava bene decisero di esigere di fare una commissione di operai per controllare tale cottimo.

### Per l'abolizione immediata del Bedeaux e per il cottimo collettivo

3° Una questione importante è quella che si agita in questo momento in tale fabbrica e riguarda il sistema

Bedeaux e il cottimo. In detta fabbrica si lavora ad economia ed a cottimo. I prezzi del cottimo vengono stabiliti con calcoli arbitrari dei cottimi, calcolati col cronometro alla mano sulla base del rendimento a minuti che possono dare tre operai di eccezionali qualità e forniti di ottimi attrezzi e di materiali di ottima qualità. Questi tre operai vengono favoriti in ogni modo dalla Ditta che lascia guadagnare loro dei cottimi alti allo scopo di attirare gli altri alla loro lenza. Il sistema Bedeaux viene applicato nei seguenti modi: c'è chi lavora tanti secondi o minuti in una macchina e poi passa in un'altra sino ad arrivare a tutto un combinato di macchine. L'operaio ha alcuni secondi per la messa in azione degli utensili e poi tanti secondi per la fattura del pezzo. C'è invece chi lavora su una sola macchina e fa un lavoro a serie (tali sistemi sono generali a quasi tutte le fabbriche): qui la questione si presenta nell'aspetto contrario, cioè quando si hanno molti pezzi uguali che si può lavorare delle intere giornate, e si prende la mano, si può guadagnare qualche cosa, mentre se si hanno pochi pezzi non si può guadagnare nulla ma si va in « perdita ». Anche qui come sopra si hanno quei tanti secondi per la preparazione degli utensili e per la messa in opera di questi.

In tale fabbrica si lavora a pezzi

calcolati, come detto, sul rendimento che possono dare quei tre operai in pochi minuti e si vorrebbe poi generalizzare tale prezzo a tutti gli operai. I nostri conoscendo il forte malcontento che serpeggia fra la massa hanno svolto una campagna contro il Bedeaux. Prima hanno cercato di convincere i tre operai di rifiutarsi di servire la Ditta nella sua opera di strozzinaggio. Ma questi se ne infischiarono. Allora, vedendo questo i nostri cominciarono a propagare le decisioni del Comitato corporativo centrale sul sistema Bedeaux. Circolavano pezzi di *Lavoro Fascista* con tale decisione e con i risultati ottenuti dalle maestranze di Torino, circolo la nostra stampa e si fece della nostra direttiva una propaganda larga.

Risultato attuale: gli operai non vogliono più e non lavorano più a cottimo, ma lavorano ad economia sino a quando la questione dell'abolizione del Bedeaux non sia discussa ad una assemblea al sindacato; chiedono che siano stabiliti i prezzi del cottimo sul rendimento medio di tutti gli operai; chiedono il cottimo collettivo. I tre crumiri sono segnati a dito da tutti gli operai che li sfuggono. La Ditta ha cercato di fare delle minacce, ma gli operai compatti non vogliono lavorare a cottimo sino a che la questione sia risolta a loro vantaggio.

## Mentre il popolo muore di fame...

Il « Popolo Marinaro » del 1° aprile pubblica una notizia dell' *Agenzia Italia* che dice:

« La bandiera italiana partecipa al transito del canale di Suez con navi passeggeri, da carico e con navi della regia marina da guerra, con un complessivo di oltre 2.300.000 tonnellate di stazza all'anno.

Ogni soldato o passeggero che vada o venga dalle colonie paga, per ogni transito, 10 franchi oro, pari a L. 40 italiane; e ogni tonnellata di naviglio, paga franchi oro 5,75, cioè L. 22 italiane. Quindi l'Italia paga alla compagnia del canale di Suez oltre 50 milioni di lire ogni anno ».

L' *Agenzia Italia* aggiunge:

« Questa cifra, per l'anno corrente (cioè per i primi 3 mesi del 1935) è stata già raggiunta (cioè superata), per il trasporto di truppe e materiale per le colonie dell'Africa Orientale ».

*E questa non è che una piccola parte delle spese per la guerra africana! Il danaro che si spende per la guerra sia dato ai disoccupati, ai senza pane, ai braccianti affamati, e per diminuire il carico delle imposte sui lavoratori.*

« Noi non vogliamo attentare alla indipendenza di nessun popolo, non vogliamo aggredire nessun popolo, vogliamo difendere l'indipendenza dell'Abissinia.

Giù le mani dall'Abissinia! noi gridiamo contro gli imperialisti italiani e contro i fascisti. Sgombero delle truppe italiane dalle colonie africane! Diritto alle popolazioni delle colonie dell'Eritrea, della Somalia, della Libia, delle Isole Egee di decidere liberamente delle proprie sorti, fino alla separazione dallo Stato italiano. »

Dal Manifesto del P.C.I. per il 1° Maggio

## Armando Attolini

Armando Attolini è nato il 14 dicembre 1904 a Reggio Emilia. I suoi genitori erano braccianti agricoli, e conobbero la miseria. Armando non poté continuare gli studi, oltre alla terza elementare, che del resto aveva fatti con l'aiuto del patronato scolastico, che esisteva a quei tempi, e il quale gli fornì i libri e le scarpe.

A 11 anni andò garzone in un lattoniere; dopo qualche anno fu ramaio da un piccolo industriale. Cresciuto nell'ambiente socialista della provincia, militò nel movimento giovanile e passò, quindi, nella gioventù comunista, dalla quale venne al Partito nel 1921.

Chiamato alle armi, svolse nell'esercito una attività antimilitarista, e fu indicato come « elemento pericoloso ».

Nel 1925 entrò a lavorare come operaio metallurgico (ramaio) nelle Officine Meccaniche di Reggio Emilia. Qui si sviluppò la sua formazione politica, — nel periodo dell'attività illegale del Partito; e in questo periodo il compagno Armando Attolini mostrò un grande slancio rivoluzionario, tenacia e spirito di lotta, e divenne dirigente della organizzazione locale. Per le sue qualità di lavoratore rivoluzionario fu chiamato a far parte del Comitato Centrale del Partito.

Nel 1932 la polizia venne a cercarlo, per arrestarlo, alla Officina, durante il lavoro. Aiutato dagli operai, Attolini riuscì a sfuggire all'arresto. Da allora passò nella illegalità assoluta, lavorando per il Partito in altra regione. Nel corso di questo lavoro cadde nelle mani della polizia, nel luglio 1932.

Mantenne, al momento dell'arresto, un contegno fiero e ammirevole. rivendicando su di sé la responsabilità di tutta l'attività comunista nel Reggiano, per evitare che la polizia incurdisse sui compagni. Il Tribunale Speciale lo condannò il 13 ottobre 1933 a 18 anni di reclusione.

Armando Attolini è un altro combattente della magnifica e grande falange dei comunisti italiani, capi della rivoluzione italiana, il cui esempio — specie in questo momento — deve essere seguito da tutti i proletari che vogliono liberare il nostro paese dalla fame, dal fascismo e dal regime della guerra.



Proletari di tutti i paesi. unitevi !

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

## Politica di briganti

Il governo fascista accusa l'Abissinia di volere la guerra, di provocare la guerra, perchè questa mobilita e si arma. Quale ipocrisia!

Da quattro mesi l'Italia spedisce ogni giorno in Eritrea ed in Somalia carichi di uomini e di materiali. Il governo tiene sotto le armi tre classi e recluta dei volontari. E Mussolini pretenderebbe che l'Abissinia stesse ad aspettare che le truppe italiane le invadano il territorio! Mussolini e i fascisti, abituati alle vittorie facili contro i lavoratori italiani inermi, alle vittorie organizzate assieme alla polizia e ai carabinieri, credeva di poter strappare una vittoria fulminea contro una Abissinia passiva, disarmata, imbelli. Mussolini e i fascisti protestano perchè il governo etiopico acquista armi in Europa, e minacciano contro i governi che gliene permettono il rifornimento. Forse Mussolini è diventato fautore del controllo sul commercio delle armi? Sarebbe interessante, dopo che fu scoperto con le mani nel sacco ad inviare clandestinamente armi in Ungheria!

No, non si tratta di questo. Mussolini non ama di « vivere pericolosamente », se non nei discorsi a scoppio, in Piazza Venezia. Egli ha la tendenza alle vittorie facili, e il pensiero che gli abissini si batteranno con l'energia che dà loro la coscienza di difendere una causa giusta, getta delle ombre nere sulla sua avventura catastrofica.

Dunque: Mussolini non vuole che la Società delle Nazioni, della quale l'Abissinia è membro *allo stesso titolo e con gli stessi diritti dell'Italia*, si occupi della controversia italo-abissina; non vuole che i governi permettano all'Abissinia di acquistare armi; non vuole che dei governi facciano passi presso di lui per evitare la guerra. In conclusione, Mussolini vuole prendersi l'Abissinia senza fastidi, e pretende che l'Abissinia si lasci occupare o proteggere dall'Italia. Che bel sogno per le « quadrate legioni », quello di vincere senza combattere! Vincerà in quattro e quattro otto, per il semplice prestigio della presenza, della voce, della « mossa »!

Ma le cose vanno ed andranno precisamente nel senso contrario alle aspirazioni del « duce », e tutti i lavoratori italiani debbono rigettare le facilonerie con le quali la propaganda fascista presenta l'avventura africana. La guerra d'Africa sarà una guerra vera e propria, e non una passeggiata militare. Essa già costa centinaia di milioni di lire, e costerà alla fine una ventina di miliardi, cioè ventimila mi-

lioni di lire, e la morte e la inabilità permanente di migliaia e di migliaia di giovani. Le conseguenze economiche di questa guerra peggioreranno di molto la situazione attuale.

Nelle cartoline di propaganda che vengono distribuite ai soldati che partono per l'Africa è detto che essi troveranno, al ritorno, una Italia diversa dall'attuale, una Italia prospera e senza crisi. Menzogna spudorata!

A una sola condizione la profezia fascista può avverarsi: alla condizione che al fronte abissino e in Italia, i soldati, gli operai e i contadini facciano finire questa guerra criminale, si rifiutino di partire per l'Africa, si rifiutino di combattere, organizzino la sconfitta militare e rovescino il regime di sangue e di fango del fascismo.

## La guerra imminente tra l'Italia e l'Abissinia aggrava la situazione in Europa

Gli ambienti che hanno appoggiato in Francia ed in Inghilterra la politica condotta negli ultimi mesi dall'Italia contro l'Abissinia, pare che incomincino ad allarmarsi. Essi avevano creduto che, di fronte alla dimostrazione di forza dell'Italia, l'Abissinia avrebbe piegato alla volontà dell'imperialismo italiano. Il discorso del Negus ha dimostrato che l'Abissinia non vuole fare la fine della Mancuria. Il sottosegretario Lessona ha risposto al discorso del Negus e agli armamenti da questi ordinati, con un discorso estremamente provocatorio, e il governo italiano ha ordinato la mobilitazione di un'altra divisione di fanteria e di due divisioni di Camicie nere, oltre ai Battaglioni C.C. N.N. di Palermo, Cuneo, Ravenna e Forlì. Nello stesso tempo, tutti i congedati della classe '13 sono stati chiamati alle armi, mentre la classe 1912 sta per essere richiamata da un momento all'altro.

La guerra in Abissinia è inevitabile, e può incominciare da un momento all'altro.

Questo fatto allarma le potenze europee, anche quelle che hanno appoggiato ed appoggiato l'Italia, non solo per le ripercussioni che questa guerra può avere in tutta l'Africa, ma anche per la situazione delicatissima esistente in Europa. Si tenga presente che il maggior fornitore di armi all'Abissinia è la Germania, la quale offre le armi con 5 anni di respiro. Perciò nei circoli dirigenti inglesi soprattutto si fa strada la opinione della necessità di un intervento della Società delle Nazioni nel conflitto italo-abissino, intervento che l'Italia non vuole assolutamente, mentre ha menato il can per l'aria nelle trattative dirette con l'Abissinia, per guadagnare tempo.

« Se si permette alla situazione di svilupparsi, scrive il *Daily Telegraph*, al punto di giungere a delle ostilità aperte, sarà impossibile al mondo in generale, ed all'Inghilterra in partico-

I lavoratori italiani sappiano che tutto il proletariato internazionale è al loro fianco nella loro lotta contro la politica di brigantaggio del fascismo italiano, contro la guerra d'Africa. Il proletariato internazionale, assieme al nostro proletariato, proclama che la guerra dell'Abissinia contro l'imperialismo italiano è una guerra giusta e difende l'Abissinia in questa guerra.

Un paese che lotta per difendere la propria indipendenza contro l'imperialismo, è l'alleato del proletariato internazionale. Un paese che lotta contro l'imperialismo, anche se è un paese arretrato, combatte una guerra rivoluzionaria, progressista; mentre dalla parte dell'imperialismo aggressore sono tutte le forze reazionarie e regressive, nemiche mortali della rivoluzione proletaria.

Viva l'indipendenza nazionale dell'Abissinia!

Abbasso la barbarie e la schiavitù del capitalismo e del fascismo!

lare, di assolvere l'Italia dalle sue responsabilità ».

Il giornale *Morning Post* dice che dei passi saranno fatti dall'Inghilterra e dalla Francia per « riconciliare i due avversari » e soggiunge:

« Una guerra coloniale in un paese così difficile come l'Etiopia priverebbe l'Italia della più grande parte della sua armata e la lascerebbe pericolosamente diminuita nel caso di agitazioni in Austria ».

Il grande giornale *Economist*, a sua volta, scrive:

« Quali sono le vere intenzioni di Mussolini verso l'Etiopia? E' difficile di credere che il « duce » possa veramente intravedere una guerra in Africa, anche una guerra nella quale l'Etiopia avesse la parte dell'aggressore, data la situazione politica esistente attualmente in Europa... Se Mussolini fa del bluff, egli gioca allora un gioco pericoloso ».

Mussolini ha risposto al Senato che non ammette che altri si impiccino del modo come l'Italia intende « difendere i propri interessi in Africa », e che l'Italia può agire in Africa e provvedere nello stesso tempo a tutte le complicazioni della situazione europea. La stampa fascista, intanto, fa sapere che l'Italia uscirebbe dalla Società delle Nazioni se questa, in omaggio alla funzione che si è data, volesse occuparsi della questione italo-abissina.

Quali saranno le conseguenze della politica criminale di guerra dell'Italia fascista? Le prossime settimane e i prossimi mesi ce lo diranno.

Il compagno Litvinof, difensore ostinato della pace, nell'ultima riunione del Consiglio della Società delle Nazioni, aveva proposto che le misure adottate dalla Conferenza di Stresa contro chiunque rompesse i patti in maniera unilaterale, fossero estese a tutto il mondo. La proposta di Litvinof fu respinta da tutti gli esponenti dell'imperialismo mondiale. Ma non è detto che le cose andranno lisce per

l'Italia. La Germania aspetta di vedere l'Italia imbrogliata in Africa per fare nuovi passi nella sua politica di guerra in Europa.

Solo l'azione del proletariato e delle masse popolari può trattenere la mano di quelli che vogliono precipitare il mondo nella rovina della guerra. In nome dei popoli che vogliono la pace, in nome del Comitato Mondiale contro la guerra, il grande scrittore Henri Barbusse rinnova, di fronte alla Società delle Nazioni, la protesta e la volontà di chi odia la guerra, perchè sia fatta sentire all'Italia fascista che non è permesso impunemente a dei briganti criminali di attaccare un paese, e di accendere un fuoco che può comunicarsi rapidamente a tutto il mondo.

## Il patto franco-sovietico è un patto di pace

La Francia e la Unione dei Soviet sono firmate, il 2 maggio, un patto di assistenza mutua, cioè un patto che assicura ai due contraenti, nel caso che l'uno fosse aggredito da una terza potenza, l'appoggio dell'altro. Questo patto, come tutti quelli che vengono proposti dalla Unione dei Soviet, è aperto a qualunque Stato che voglia aderirvi.

Nel momento in cui la Germania hitleriana si assume il compito di essere il principale nemico della pace, ed il principale organizzatore dell'intervento militare antisovietico, il patto franco-sovietico rappresenta un nuovo grande ostacolo opposto dalla politica di pace dello Stato operaio alle mire bellicose del fascismo tedesco, ed un nuovo successo della politica pacifica della Unione dei Soviet.

L'Italia fascista — e si capisce il perchè! — vede questi patti come il fumo negli occhi. A parole essa dichiara di essere per una politica di pace (che sfacciataggine!); di fatto, però, essa sabota come può, — senza riuscirci, fino ad ora, — tutti i tentativi che la Unione dei Soviet fa per impedire la guerra.

La politica europea dell'Italia è sempre quella del *Patto a quattro*: direttorio delle quattro potenze centro-occidentali (Italia, Francia, Inghilterra, Germania), e libera marcia della Germania e della Polonia verso Est, cioè verso l'Unione dei Soviet. Questa politica è stata fatta fallire più volte dalla vigilanza dei Soviet; e se l'Italia, in questo momento, impegnata com'è nell'avventura africana, abbassa il tono della voce in Europa, ciononpertanto essa lavora sottacqua contro la politica dei patti preconizzata e realizzata dalla U.R.S.S. Perciò l'Italia ha male accolto il patto franco-sovietico, di importanza capitale, e fa di tutto per mandare a monte il Patto dell'Est (dei paesi dell'Europa Orientale) al quale la U.R.S.S. lavora da molto tempo.

Noi salutiamo il patto franco-sovietico, perchè esso è uno strumento capace di dilazionare lo scoppio della guerra in Europa. La volontà del proletariato e del popolo italiano è quella di premere sul governo italiano perchè esso appoggi e faciliti ogni patto di questo genere nel quale si trovi la Unione dei Soviet, e prima di tutto il Patto dell'Est dell'Europa.

Viva l'indipendenza nazionale dell'Abissinia!

Abbasso la barbarie e la schiavitù del capitalismo e del fascismo!



# L'unità socialista contro l'unità proletaria

La rivista *Politica Socialista* si è fissato il compito di dare il tono alla discussione in corso nelle file socialiste sulla « unità socialista ». La formula della « unità socialista » contiene già, in certo modo, le conclusioni ideologiche ed organizzative che dovrebbero essere il risultato della discussione, il « come volevasi dimostrare ». Essa, perciò, inficia profondamente quel « liberalismo critico » solennemente proclamato dal direttore occulto di *Politica Socialista*, il prof. Angelo Tasca.

Il problema che sta di fronte al proletariato italiano non è quello della unità socialista, ma quello della unità proletaria, al quale è intimamente legato il problema del partito unico rivoluzionario della classe operaia, — problemi che condizionano la vittoria proletaria sul capitalismo e sul fascismo, nel nostro paese.

La prima condizione della unità proletaria, e quindi della realizzazione dell'unità politica del proletariato attorno ad un partito unico, è la condanna in teoria e nella pratica della collaborazione di classe, è la lotta di classe conseguente e senza tentennamenti. Ove questa condizione manchi, la scissione proletaria è inevitabile e necessaria. È necessaria, perché la parte del proletariato che resterà fedele alla lotta di classe rivoluzionaria sarà la garanzia della ricostituzione dell'unità proletaria spezzata dalla politica di collaborazione.

Anche in Italia — come in tutti i paesi — la scissione del movimento operaio è stata provocata dal collaborazionismo e dal suo complice l'opportunismo. Se *Politica Socialista* volesse davvero fare uno sforzo critico per contribuire all'opera della ricostituzione della unità proletaria in Italia, dovrebbe incominciare a studiare perché noi avemmo in Italia la scissione sindacalista, prima, e la scissione comunista più tardi. Questo studio è assai interessante. Noi comunisti lo abbiamo, comunque, già fatto.

La seconda questione, intimamente legata alla prima, è quella del partito unico della classe operaia. Il partito della classe operaia sarà unico se sarà operaio, se la sua politica sarà in ogni momento quella della classe operaia, se esso lotterà giorno per giorno in vista delle difese delle condizioni degli operai e della rivoluzione proletaria, se esso sarà strettamente legato alle fabbriche. Il partito unico rivoluzionario operaio deve essere, cioè, un partito di classe, nella sua composizione, nella sua direzione, nei suoi obiettivi immediati e lontani, — e deve essere un partito internazionalista ed internazionale.

Se *Politica Socialista* volesse davvero fare uno sforzo critico per facilitare l'opera della costituzione del partito unico della classe operaia italiana, dovrebbe studiare che cosa era il Partito Socialista nel 1919-20, e se esso poteva rispondere ai compiti della rivoluzione italiana. Questo partito era un blocco di classi, era una sorta di concentrazione socialista, era né più né meno che quel tipo di partito che i neo-socialisti (?) della redazione estera di *Politica Socialista* vorrebbero ricostituire, sotto l'etichetta del nuovo Partito Socialista, e per arrivare al quale proclamano la necessità della unità socialista. Nel P.S.I., dal quale noi ci siamo staccati, vi erano operai e contadini, borghesi, piccoli borghesi e intellettuali, bottegai e anche preti (protestanti), e la direzione di questa concentrazione, affidata al voto delle maggioranze, portava i rappresentanti di questa o quella classe, di questo o quel ceto, a capo delle sezioni, delle Federazioni, della stampa, nei comuni e al parlamento. La politica di questo partito era una specie di risultante degli interessi non in tutti i momenti identici di quelli che lo componevano: era una risultante di tipo parlamentare. Questo partito non poteva condurre la rivo-

luzione proletaria, esso era destinato alla sconfitta; e dopo la scissione comunista del 1921, esso si pose come un ostacolo alla realizzazione dell'unità proletaria italiana, sia nella sua tendenza riformista, sia nella sua tendenza massimalista (questa, però, più operaia di quella).

Ci si accusa che la nostra concezione del Partito proletario svaluta i ceti medi. E' questa una vecchia accusa senza senso. Il primo partito operaio italiano che si sia occupato seriamente dei contadini è stato il nostro. Il primo partito operaio italiano che abbia fatto una politica dei ceti medi e degli intellettuali è il nostro. Il primo partito operaio che dia ai problemi della rivoluzione italiana il carattere popolare e nazionale, è il nostro.

Ma la condizione del raggruppamento delle masse popolari attorno al partito operaio è che questo, per la sua composizione, per la sua struttura, per il suo rigore ideologico, per la sua disciplina di ferro, per il suo coraggio nell'azione, trascini il proletariato alla lotta fino in fondo. Se il proletariato non lotta senza esita-

## IL PRIMO MAGGIO IN TUTTO IL MONDO

NELLA UNIONE SOVIETICA, il primo maggio è stato una giornata di dimostrazione grandiosa della potenza della Rivoluzione vittoriosa. A Mosca, decorata per la festa internazionale dei lavoratori, si è svolta la grandiosa cerimonia nella Piazza Rossa, alla presenza dei delegati di tutta l'Unione e delle delegazioni operaie estere. Sul muro del Cremlino sono apposte delle enormi iscrizioni portanti in sei lingue le parole: *Proletari di tutti i paesi, unitevi!* Due grandi ritratti dominano, quello di Lenin e quello di Stalin. L'arrivo di Stalin, vestito semplicemente come d'abitudine, è salutato da una immensa ovazione. Egli prende posto alla tribuna coi compagni capi del governo e del partito. Alle 10, il compagno Vorosilof, Commissario della difesa e capo dell'Armata Rossa, esce a cavallo dal Cremlino e passa in rivista 30.000 uomini ammassati sulla Piazza. L'*Internazionale* è intonata da 300 musicanti. Tutti salutavano. I delegati operai esteri levano in alto il pugno, in segno di saluto. Quindi Vorosilof legge il giuramento per le reclute, che dice fra l'altro: « Io mi impegno, al primo appello, a difendere la Repubblica dei Soviet contro tutti i suoi nemici. Giuro di dare tutte le mie forze alla causa del socialismo e della fraternità dei popoli ». Quindi incomincia la sfilata delle truppe che dura due ore, mentre sulla piazza passano mille aeroplani in un fracasso assordante. Segue la dimostrazione operaia. Dinanzi ai cepi dello Stato operaio sfilano gli operai, i giovani, i ragazzi, tutti. La sfilata dura sei ore. Due milioni di lavoratori hanno salutato i capi del paese, e primo fra tutti l'artefice della vittoria del socialismo, il compagno Stalin.

In Francia, a Parigi e in tutte le città francesi il primo maggio ha raccolto migliaia di lavoratori nei comizi, i quali hanno avuto il significato di grandi manifestazioni unitarie contro il fascismo e contro la guerra. Nella Regione Parigina si sono avuti più di 50 comizi. Migliaia di operai hanno disertato il lavoro.

In Inghilterra. A Londra i socialdemocratici non hanno preso parte ufficialmente alla manifestazione. Migliaia di operai hanno seguito le direttive del Partito comunista e si sono concentrati ad Hyde Park. I compagni Pollitt, Tom Mann, Saklatvala hanno preso la parola.

In Olanda. La proibizione di manifestare per il primo maggio, presa dal governo, è

zioni, le grandi masse dei ceti medi — l'esperienza lo dimostra — non si staccheranno dalla borghesia, non si sposteranno verso il proletariato.

Vuol dire questo che nel partito del proletariato non ci sono e non ci debbono essere elementi che provengono da tutte le classi popolari? Evidentemente no. Ma i contadini, i piccoli esercenti, gli impiegati, gli intellettuali che entrano nel partito operaio rivoluzionario debbono avere rotto i ponti definitivamente con le classi e i ceti dai quali provengono e debbono avere abbracciata senza riserve la causa del proletariato.

Su queste questioni *Politica Socialista* non dice nulla.

O piuttosto, l'articolo del rinnegato Prof. A. Tasca risponde implicitamente a questi problemi, ma in senso... *diciannovista*; mentre attacca e calunnia il Partito comunista, il solo partito che in Italia e in tutto il mondo si batte eroicamente e giorno per giorno contro il capitalismo!

Il Prof. A. Tasca è, certo, il meno indicato per trattare questi problemi. Infatti egli è stato cacciato dal Partito comunista perchè socialista-liberale.

Noi speriamo che i redattori interni di *Politica Socialista* avranno più coraggio di quel fallitissimo rottame del vecchio socialismo italiano che si chiama Angelo Tasca.

## Il Tribunale Speciale condanna a decine di anni gli eroici difensori del popolo italiano

La razza dei rivoluzionari non si lascia distruggere. Al contrario, più la reazione fascista incruidece contro il proletariato italiano e più questo sprigiona dalle sue file numerosi combattenti della rivoluzione.

Negli ultimi mesi, e soprattutto negli ultimi giorni, decine e decine di comunisti sono comparsi dinanzi al Tribunale Speciale e si sono sentiti condannare fino a 20 anni di reclusione. Quale è stato il loro crimine? È stato quello di avere organizzato la lotta delle masse contro la fame, contro la guerra e per la libertà. Essi sono i migliori figli del proletariato italiano, degni delle più belle tradizioni della lotta rivoluzionaria del nostro paese; e noi siamo fieri di averli nelle nostre file, perchè essi onorano tutto il popolo italiano e ci confermano nella certezza che l'avvenire è del proletariato. Mussolini ha convocato i giudici del Tribunale Speciale, e ha dato loro la direttiva di picchiare sodo contro i comunisti, perchè la situazione economica del paese è difficile, e le masse popolari sono decisamente ostili alla brigantesca guerra d'Africa.

Ma il proletariato non si lascia avvilire dalle sentenze dei carnefici del Tribunale nero. Nel sacrificio dei suoi fratelli migliori esso temprerà le sue energie per la lotta. Rispondiamo alle condanne di Roma sviluppando la lotta di classe, e la lotta contro la guerra. Organizziamo l'invio di migliaia di proteste contro le condanne di Roma, al Ministro dell'Interno e al Presidente del Tribunale Speciale, e per la liberazione di tutte le vittime politiche. Organizziamo l'invio di migliaia di lettere di saluto, da tutte le città e da tutte le campagne, alle vittime politiche chiusi nelle galere, e che sono i più grandi italiani della nostra epoca.

## Grande vittoria dei comunisti in Francia

La stampa fascista digrigna i denti perchè le elezioni municipali francesi hanno segnata una importante vittoria dei comunisti, mentre l'azione del fronte popolare antifascista ha dato un grande colpo al fascismo. Perciò la stampa fascista... se la prende coi « ludi cartacei », con la democrazia, ecc. E, infatti, è chiaro che se la reazione vicesse in Francia come ha vinto in Italia, e sopprimesse le libertà democratiche, non ci sarebbero più le elezioni, e i comunisti non potrebbero riportare delle vittorie elettorali... Ma se in Italia vi fosse un minimo di libertà, noi comunisti rovesceremo contro i fascisti dei milioni di voti, mentre il fascismo raccatterebbe appena quelli di un pugno di canaglie e di ladri che sfruttano a sangue il nostro popolo.

Naturalmente i compagni francesi sanno bene che non sono le elezioni che decideranno le sorti della lotta tra proletariato e borghesia. Ma le elezioni contano pure molto, perchè indicano lo sviluppo della influenza dei comunisti fra le masse lavoratrici.

Nella città di Parigi, ove vi era un solo consigliere comunista, il Partito ne guadagna altri 7. Nella zona proletaria che circonda Parigi, i comunisti avevano 9 municipi nelle loro mani, ed oggi ne hanno 27. Nelle zone industriali del Nord il numero dei municipi comunisti passa da 17 a 50. In tutta la Francia il numero dei municipi comunisti aumenta.

Non solo; ma l'azione di fronte unico ha permesso di bloccare i voti degli antifascisti contro i candidati reazionari in numerosi centri e nella Regione Parigina, e di battere, così, i più accaniti guerraioli e fascistofili.

Noi salutiamo la vittoria dei compagni francesi, che è una vittoria contro il fascismo e contro la guerra, ed è perciò anche una vittoria nostra.



## Tutte le vertenze relative alla fissazione dei cottimi debbono essere risolte a mezzo delle Commissioni di esperti e fiduciari eletti dalle maestranze e non dall'arbitrio dittatoriale del segretario federale fascista!

Il fascismo torinese manovra intensamente per impedire ad ogni costo l'intervento diretto degli operai nelle vertenze relative all'abolizione del sistema Bedeaux e nella fissazione dei cottimi col nuovo sistema di lavoro, nel gruppo delle importantissime officine Fiat. Sotto la crescente pressione degli operai (che a Torino sviluppano una grande attività in seno ai Sindacati fascisti, rivendicando vivacemente i propri diritti) i funzionari fascisti sono costretti a fare delle concessioni, che poi rinnegano con infiniti trucchi. Così, dopo la risoluzione del Comitato Corporativo Centrale del novembre scorso, i funzionari fascisti dovettero accettare la elezione di Commissioni di esperti operai da parte delle maestranze, per regolare l'abolizione del Bedeaux. Poi, invece di far funzionare queste Commissioni, la vertenza sul Bedeaux venne deferita ad un Collegio Corporativo nominato dall'alto. Le Commissioni operaie furono lasciate andare...

Ora, l'accordo stabilito da questo Collegio Corporativo, il 19 febbraio scorso, dichiarava abolito il sistema Bedeaux, determinava il nuovo sistema di paga, detto del « cottimo pieno » e stipulava fra l'altro « un periodo di prova di due mesi, per sperimentare il nuovo sistema di paga », e, infine, che « ...se l'operaio non realizza la media del trimestre precedente all'accordo, interverrà l'organizzazione sindacale dei lavoratori... ».

Com'è stato applicato questo accordo? Lo stesso « Lavoro Fascista » del 2 maggio scorso è costretto a confessare che, nell'assemblea generale del Sindacato provinciale dei metallurgici torinesi, mentre i funzionari hanno ripetuto il solito discorsetto stereotipato, solo gli operai presenti hanno denunciato e criticato vivacemente la mancata applicazione dell'accordo. A detta dello stesso giornale fascista, « gli operai Bonamico, Rossi, Fovenet, Floris ed altri, i cui principali argomenti hanno fatto emergere che mentre si approssima il 31 maggio, entro cui la trasformazione del sistema di paga deve essere completata, ancora nessuna applicazione dell'accordo è stata data dalle aziende in parola... ».

Noi plaudiamo agli operai che, nelle assemblee sindacali, rispondono ai demagoghi fascisti denunciando gli abusi padronali ed esigendo la fine.

Del resto, i metallurgici torinesi non si sono limitati a denunciare la mancata applicazione dell'accordo, ma hanno anche — sulla base del concordato del 19 febbraio (che garantisce per periodo dell'esperienza la paga contrattuale con la relativa percentuale di cottimo) hanno domandato per iscritto, individualmente e collettivamente, il rimborso della differenza di paga in meno percepita in detto periodo, per cui sono sorte una serie di vertenze che avrebbero dovuto essere risolte a mezzo delle Commissioni operaie già elette nel novembre e dicembre scorsi. Ma ancora una volta, per impedire l'intervento diretto degli operai nella soluzione delle proprie vertenze coi padroni, il fascismo è ricorso a una nuova manovra: senza nessuna autorizzazione da parte degli operai, i funzionari e i padroni hanno stipulato un nuovo accordo, che deferisce la soluzione di tutte le vertenze denunciate entro il 2 maggio all'arbitrio del gerarca Gazzotti, segretario della Federazione fascista. Niente intervento degli operai, quindi, ma imposizione della dittatura fascista!

Quanto alle vertenze denunciate dopo il 2 maggio, sempre relative al-

l'abolizione del Bedeaux, sulla base del nuovo accordo, esse saranno risolte secondo la disposizione dell'articolo 35 del contratto nazionale dei metallurgici, che dice: « Tutti i reclami di puro carattere individuale dovranno seguire le consuetudinarie norme disciplinari di stabilimento e saranno risolti con trattative dirette fra gli operai interessati ed i loro superiori ».

Il senso di questo nuovo accordo è chiaro: niente difesa collettiva e diretta dei propri interessi, da parte degli operai, ma imposizione del fascismo da una parte, imposizione dei padroni ai singoli operai, a mezzo dei « loro superiori », dall'altra parte!

I metallurgici torinesi debbono intensificare la loro agitazione, in seno ai sindacati fascisti e nelle fabbriche, per esigere con forza:

1) che la clausola del nuovo accor-

do (che garantisce il pagamento del 100 per cento del rendimento superiore, per gli operai che lavorano ancora col sistema Bedeaux) venga integralmente rispettata, ma non con decorrenza dal 15 aprile, ma dal 19 febbraio, data del concordato stabilito dal Collegio Corporativo. La decorrenza dal 25 aprile è una violazione del precedente accordo e autorizza i padroni a prelevare per altri due mesi il 25 per cento sul rendimento superiore degli operai. E' un premio ai padroni che non rispettano i contratti! E' una prepotenza inqualificabile, che gli operai non debbono subire!

2) che tutte le vertenze relative all'abolizione del Bedeaux e alla fissazione dei cottimi, collettivi o individuali vengano risolte col concorso delle Commissioni di esperti operai e di fiduciari sindacali eletti dalle maestranze (o da eleggersi) e non più a mezzo di imposizioni dei gerarchi e dei padroni;

3) che il gerarca Gazzotti, prima di emettere il suo « arbitrato », lo sottoponga alla discussione e all'approvazione delle assemblee degli operai interessati d'ogni fabbrica.

Nelle assemblee sindacali e con tutti gli altri mezzi possibili, manifestate la vostra volontà di respingere collettivamente l'arbitrato Gazzotti, se esso sarà (com'è certamente prevedibile) sfavorevole agli operai! Fate valere la vostra volontà, per difendere vigorosamente i vostri interessi, il vostro pane!

## Il Consiglio nazionale dei Sindacati tessili confessa il feroce sfruttamento delle masse, ma non indica nessun mezzo per frenarlo. Il freno debbono porlo le maestranze con la lotta!

« Il Lavoro Fascista » del 1° maggio pubblica il resoconto d'una riunione del Consiglio Nazionale dei sindacati fascisti tessili, nella quale il segretario, un tale Montagna, ha fatto una lunga relazione. Dopo aver fornito alcuni dati tecnici sull'andamento della produzione nell'industria tessile, cioè che tale relazione contiene d'interessante è la netta confessione del crescente sfruttamento cui gli industriali sottopongono le masse tessili, calpestando impunemente gli stessi contratti di lavoro fascisti. Dice, infatti, il relatore:

« ...Continue e sempre più numerose sono le inadempienze contrattuali che si vengono a riscontrare nelle varie provincie interessate ». La violazione dei contratti, dunque, da parte dei padroni, non è un fatto eccezionale di qualche fabbrica. E' un fatto generalizzato alle « varie provincie interessate ». E ciò, malgrado le misure prese dal governo fascista in favore degli industriali della seta, con sovvenzioni, premi di esportazione, contingenti, ecc. ecc., che hanno determinato un aumento dei profitti padronali!

Un'altra confessione interessante, che tutti gli operai tessili debbono ricordare nelle assemblee sindacali, è quella relativa all'intensificazione continua del ritmo del lavoro, che genera un aumento della disoccupazione.

« Evidentemente — ha detto il segretario Montagna — alla maggiore attività degli impianti, non fa riscontro una proporzionale rioccupazione di operai; ciò è dovuto al fatto che è stato proprio in questi anni che questa industria si è orientata verso una razionalizzazione della sua attività... attraverso una maggiore assegnazione del macchinario che le ha consentito di aumentare la produzione, senza assorbire corrispondente maestranza ».

E' ciò che il Partito comunista e la Confederazione Generale del Lavoro denunciano da anni nelle masse. Senonché, dopo aver fatto queste confessioni, il gerarca fascista ed i suoi colleghi, non hanno indicato nessun rimedio per porvi fine, per imporre almeno il rispetto dei loro contratti di

lavoro! La ragione è comprensibile. Essi sanno che il malcontento delle masse contro queste forme svariate di prepotenza e di supersfruttamento padronale, è molto grande. Gli stessi gerarchi delle varie provincie hanno dichiarato che « i lavoratori lamentano continuamente le infrazioni dei contratti e domandano la disciplina nell'assegnazione delle macchine ». Allora, i gerarchi ne parlano anch'essi, per dare agli operai l'illusione che essi pure sono malcontenti dello stato di cose denunciato e che desiderino porvi rimedio!... Intanto gli anni passano, lo sfruttamento degli operai si intensifica, gli stessi contratti fascisti sono ridotti a carta straccia, i lavoratori continuano a stringere la cintola, mentre i funzionari fascisti continuano a ingrassare...

Le maestranze tessili debbono e possono soltanto esse porre fine al crescente supersfruttamento dei padroni. E lo possono con la lotta, in seno agli stessi sindacati fascisti. Bisogna ricordare in tutte le assemblee sindacali e in tutti i comizi fascisti i periodi del « Lavoro Fascista » da noi riportati, ed esigere e deliberare delle misure immediate contro i padroni che infrangono i contratti e contro l'aumento del numero delle macchine ed altre forme d'intensificazione del lavoro.

Chiediamo la fissazione del numero delle macchine e della quantità di lavoro giornaliero per ogni categoria, a mezzo di Commissioni operaie elette in reparto! Chiediamo una multa, per i padroni che infrangono il contratto di lavoro, almeno doppia alla somma che essi corrispondono in meno agli operai!

Il fascismo pretende di essere « forte »; di essere capace di spezzare qualunque ostacolo... ma è solo contro i lavoratori che si esercita la sua forza poliziesca; mai contro i padroni, anche quando violano i contratti e le leggi stesse del fascismo. Gli è che il fascismo è la dittatura dei padroni. Gli operai debbono strappare le proprie rivendicazioni, lottando contro i padroni ed i gerarchi sindacali fascisti, loro strumenti e servitori!

## Vittoriosa lotta a bordo di una nave da carico

Il *Lavoratore del Mare*, organo della F.I.L.M. (Federazione italiana dei lavoratori del mare), pubblica:

Dal bordo del...

« Le nostre condizioni di vita e di lavoro peggiorano ogni giorno: i soprusi cui siamo sottoposti da parte dello stato maggiore, le violazioni del contratto, non si contano più. Qui a bordo è avvenuto un altro fatto che dimostra quanto siano esagerate l'esigenza degli ufficiali che tendono a fare gli interessi degli armatori sulle nostre spalle; però questa volta il personale di macchina ha saputo imporre la propria volontà.

Dopo aver fatto un viaggio di 23 giorni con traversata dell'Atlantico, siamo giunti a New York la mattina alle 8. Secondo il regolamento, il turno di guardia avrebbe dovuto finire alle 4 del pomeriggio; ma il capo macchinista lo fece continuare fino a mezzanotte. Nonostante questo, dopo pretendeva che la stessa squadra riprendesse il lavoro alle 8 di mattina.

Per protestare contro tale inumano sopruso, tutto il personale di macchina, decise di restare in cuccetta, dichiarandosi stanco, ammalato e non in condizioni di riprendere il lavoro. Di fronte a questa decisione, il capo macchinista tentò d'intimorirli con minacce; ma di fronte alla compattezza del personale dovè battere in ritirata. In questo modo tutta la squadra ottenne il giorno di riposo che, di regola, gli spettava.

Questa lotta, compatta e vittoriosa, del personale di macchina, ha sollevato grande entusiasmo in tutto l'equipaggio ».

## Il fascismo affama i con'adini

Una « giovane italiana », contadina, ci scrive:

« Il regime fascista è il regime rurale (stando a quello che dicono i fascisti) mentre invece i contadini muoiono di fame. Noi in un paese dell'Emilia, tutti gli anni riceviamo dal proprietario un poco di terra ove coltiviamo i cocomeri. Si lavora tutto l'anno e non si ricava niente. L'anno scorso è venuta l'acqua che ci ha portato via più di mezzo raccolto, ma il padrone ha preso la assicurazione e noi ci abbiamo rimesso tutte le nostre fatiche. Poi all'epoca del raccolto, che si sperava qualche cosa con quel poco che ci era rimasto, è venuta la tempesta, e così fra una cosa e l'altra non siamo riusciti a 20 centesimi all'ora, perché se anche il raccolto va male le spese al padrone ci tocca pagarle ugualmente e se anche il raccolto andasse bene le nostre fatiche non vengono mai ricompensate perché è troppo lo sfruttamento sui poveri lavoratori che non si può più andare avanti. Bisogna farla finita con quei mangiatori di sangue. Tutta l'estate si lavora per un pezzo di pane e all'inverno ci troviamo strapazzati dalle fatiche con l'umiliazione di dover andare a prendere una minestra che l'abbiamo pagata noi, mentre a sentir loro è il « duce » che ci assiste mangiando il sangue dei poveri operai. Abbasso gli sfruttatori! Evviva il comunismo, il vero protettore degli operai!

Hanno il coraggio di mettere sul giornale e di dire che il fascismo ha portato il benessere ai contadini. E' una vera menzogna, il fascismo ha portato la fame.

Nel tempo del raccolto i fiduciari del fascio sono venuti a prendere un chilo di frumento e di altri raccolti per ogni quintale. Per l'assistenza invernale, con tutto quello che portano via non danno che della brodaglia, che fa venire i dolori di ventre e si è costretti a mangiarla ugualmente perché c'è la fame. Noi vogliamo pane e libertà. Protestiamo compagni, uomini e donne contro questa ingiustizia e questi sfruttamenti. Viva i Sovieti! Abbasso il fascismo! Viva il comunismo! »



## « I lavoratori italiani sono tutt'altra cosa che il fascismo assassino e ladro »

È un robusto e simpatico lavoratore che, sebbene ancor giovane, è stato, per ragioni di lavoro, in parecchi paesi europei e americani; conosce un po' anche la nostra lingua, sicché non ci riesce difficile intenderci senza intermediari. Appena gli fo capire che sono un lavoratore italiano, costretto ad emigrare perché antifascista, mi sorride amichevolmente e perde subito quel tanto di diffidenza che aveva dimostrato al primo incontrarsi.

Entro subito in argomento. Gli dico che tutti i lavoratori italiani — in Italia e all'estero — sono contro il governo fascista, odiano Mussolini, perché li ha ridotti alla schiavitù e alla fame. Adesso quest'assassino dei lavoratori crede risolvere la crisi con l'aggrappare l'Abissinia, il vostro paese; vuol farvi la guerra per deprestarvi, per rendervi anche voi suoi schiavi.

Ma tutti i lavoratori italiani, tutti gli antifascisti sono contro questa guerra d'infame rapina. Voi fate molto bene a difendere la vostra indipendenza, la vostra libertà. Noi stiamo facendo tutti gli sforzi perché il fascismo si rompa la testa in questa avventura africana. Il Partito Comunista, che è all'avanguardia rivoluzionaria di tutti i lavoratori, ha mobilitato tutte le sue forze per la lotta contro questa guerra, per la fraternizzazione dei soldati italiani col popolo e i soldati abissini. I soldati e il popolo italiano non vedono, non possono vedere negli abissini dei nemici; il loro nemico è il fascismo sfruttatore e assassino, ed è contro questo che essi vogliono combattere. Tutti quelli che combattono contro il fascismo sono nostri alleati e fratelli. E come tali noi consideriamo i soldati e il popolo abissino.

Gli occhi del compagno abissino ridono di gioia; egli fa cenni di vivo consenso, e dice:

« Nel nostro paese, non si può fare una distinzione netta fra esercito e popolo. In caso di bisogno, dai 15-16 anni fino ai 70, sono tutti soldati ».

« Anche le donne partecipano alla guerra; esse portano le munizioni, curano i feriti, preparano il mangiare, scavano le trincee, ecc., ecc. ».

« Tutti si sentono interessati a difendere la libertà del nostro paese ».

« Perciò chi vorrà tentarne la conquista, si troverà di fronte a una resistenza accanita e prolungata. La nostra difesa è anche molto aiutata dalle condizioni geografiche e climatiche. Se Mussolini crede che la sua aggressione sia una « passeggiata », ha sbagliato i suoi calcoli. Peccato che non ci venga lui a provare! »

Gli ho domandato come egli spiega gli « incidenti di frontiera » avvenuti.

Ecco cosa mi ha risposto: « La frontiera abissina dalla parte dell'Eritrea è abbastanza bene determinata, perché i terreni sono fertili e ognuno li coltiva e custodisce giornalmente. Perciò gli sconfinamenti non possono avvenire troppo facilmente e « pacificamente ». Invece dalla parte della Somalia, il terreno è arido, sassoso, improduttivo, scarso d'acqua, disabitato. Perciò i capi locali non hanno ostacolato fin da principio gli sconfinamenti sornioni, ma continui e progressivi, del presidio italiano ».

« Così facendo, gli italiani a poco a poco si sono piazzati in territorio abissino per chilometri e chilometri oltre la frontiera ufficiale e ci hanno anche costruito baracche e attendamenti. Avanzando sempre più, hanno trovato dei pozzi d'acqua di cui si servano le greggi e i pastori che trasmano, come dappertutto, secondo le stagioni. In un primo tempo gli italiani hanno domandato il permesso di potersi servire anche loro di quei

pozzi; il che fu concesso. Dopo un po' di tempo, da ospiti, hanno creduto bene divenire padroni, negando agli abissini di prender l'acqua dai pozzi del loro stesso territorio! Di qui gli « incidenti », le fucilate e i morti ».

E aggiunge con forza: « E' bene che gli amici italiani sappiano da quale parte partono le « provocazioni » e quali ne sono state le cause ».

Io gli assicuro che, nonostante che i lavoratori italiani sappiano già in parte tutto ciò, la conferma e la precisazione data da un lavoratore abissino, avranno una grande importanza ugualmente.

« Anch'io — mi dice con molto calore — farò sapere a tutti i miei connazionali il pensiero dei lavoratori italiani, che sono tutt'altra cosa che il fascismo assassino e ladro. Farò in modo che la solidarietà dei lavoratori italiani, che la loro volontà di aiutarci, circoli in tutta l'Abissinia ».

La stretta di mano affettuosa con la quale ci salutiamo è una prova di più che la solidarietà, che il comune interesse fra i lavoratori di tutti i paesi non è una frase, ma un fatto concreto.

## L'attività degli hitleriani nell'Alto Adige

Il grande giornale inglese *Manchester Guardian* annuncia che una specie di guerriglia si è scatenata da qualche tempo nell'Alto Adige, da parte di studenti hitleriani e di emissari della Germania. Questa azione è incominciata dopo il plebiscito della Saar e si è aggravata negli ultimi tempi. Parecchi attentati a colpi di bomba sarebbero già stati tentati contro le ferrovie, ponti e stazioni elettriche. Le autorità italiane rispondono con arresti in massa e condanne severe pronunciate dal Tribunale Speciale a porte chiuse. Una organizzazione terroristica sarebbe stata scoperta nell'Alto Adige, e delle grandi quantità di esplosivi sarebbero state sequestrate alle persone arrestate.

Da qualche tempo le popolazioni dell'Alto Adige sono in effervescenza, e l'hitlerismo alto-atesino ha ricevuto un certo sviluppo come risposta alla politica di oppressione nazionale del fascismo italiano e al mercanteggiamento dell'indipendenza austriaca effettuato tra i clerico-fascisti dell'Austria e Mussolini. Noi abbiamo già dato alcune notizie di manifestazioni popolari, nell'Alto Adige, contro lo Stato italiano.

Ma i contadini e la popolazione lavoratrice alto-atesina sarebbero in errore se seguissero i propagandisti hitleriani e si affidassero a questi la difesa della libertà nazionale.

La popolazione dell'Alto Adige deve guardare in faccia la situazione, quale essa è.

Solo il proletariato e i comunisti italiani non hanno mai rinunciato a battersi per il diritto di tutti i popoli oppressi, e quindi degli alto-atesini, all'autodeterminazione, fino al distacco dallo Stato italiano.

Dall'altra parte del confine, il proletariato austriaco ha dimostrato, nelle giornate di febbraio del 1934, di essere la sola classe dell'Austria capace di battersi fino alla morte per la indipendenza del proprio paese, mentre il cancelliere Dollfuss metteva l'Austria ai piedi di Mussolini.

La popolazione dell'Alto Adige vuole la libertà nazionale. La sua lotta è santa e giusta. Ma che essa non si affidi per disperazione al fascismo tedesco, strangolatore di ogni libertà e fautore di guerra. Noi rivendichiamo la liberazione nazionale dei tedeschi dell'Alto Adige e lottiamo, a questo fine, al fianco della popolazione alto-atesina: nessuno può mettere in dubbio la sincerità e il disinteresse della nostra lotta. Ma noi diciamo ai fratelli alto-atesini che la loro lotta per la libertà nazionale è inseparabile dalla lotta contro il fascismo, sia esso italiano, germanico o austriaco. Viva la liberazione completa e senza riserve dell'Alto Adige! Viva il diritto delle popolazioni alto-atesine a decidere liberamente delle proprie sorti! Abbasso il fascismo italiano, austriaco e tedesco! Viva la rivoluzione proletaria in Italia, in Germania e in Austria!

## NELL'UNIONE DEI SOVIET

# Gli uomini della classe ascendente

La fabbrica sovietica non è soltanto un complesso di produzione, essa è pure il centro della vita sociale e politica, di educazione e di cultura.

Un esempio interessante ce lo offre a questo proposito l'impresa leningradese Elettrosila, che oggi porta il nome di Kirof.

Questa officina che dà lavoro a 6.000 operai, possiede un Istituto tecnico nel quale studiano di giorno e di sera 250 operai; altri 400 studiano fuori dell'officina, senza interrompere il loro lavoro nella produzione: frequentano l'Università e gli istituti tecnici e parte studiano per corrispondenza; altri 300 ancora, sempre della fabbrica Kirof, frequentano di giorno la scuola tecnica superiore e le diverse facoltà operaie; inoltre 210 operai che frequentano le facoltà operaie serali, si preparano ad entrare nella scuola tecnica superiore. La sola officina Kirof, dunque, dà i mezzi a 1.200 lavoratori per divenire ingegneri, tecnici o specialisti nei diversi campi della scienza e della cultura.

Di 85 operai della fabbrica Kirof che studiano di sera nell'Istituto elettro-meccanico di Leningrado, 12 occupano già oggi dei posti di dirigenti tecnici. Ostnicof, aggiustatore nel 1925, oggi è ingegnere per il calcolo delle macchine; Fomine, elettricista nel 1924, ora è ingegnere per il collaudo delle macchine; uno che era manovale ancora nel 1926. Piscunof, è ora ingegnere di controllo dell'impresa.

È caratteristico che fra i diplomati della facoltà serale dell'Istituto elettro-meccanico di Leningrado si trovi pure il nome di Ivanof, aggiustatore meccanico, già commissario politico nell'epoca della guerra civile, ex-commissario del Volcostroi ed oggi direttore della « Kirof ».

Giovani ingegneri come Sucorucuf, Golubief e Skanavi, — quest'ultimo membro della gioventù comunista, non ha che 23 anni — già inventori e autori di opere scientifiche di valore, sono tra i migliori quadri tecnici che hanno portato l'officina Kirof alla capacità di costruire le più potenti macchine elettriche del mondo. Oggi infatti vi è in progetto un generatore di un milione e duecentomila kilowatt

per il collaudo degli interruttori a olio: nel mondo intero non c'è che un solo generatore di tale natura. Attualmente vi è pure un progetto per un turbo-generatore di 100.000 kilowatt e 3.000 giri: sarà l'unica al mondo; nessuna del genere essendo ancora stata costruita.

Uno dei segni più caratteristici della democrazia proletaria consiste nel fatto che le larghe masse lavoratrici hanno la possibilità effettiva di prendere il loro posto in tutti i campi della scienza, della cultura e dell'arte. A questo proposito l'esempio dell'officina Kirof è molto significativo. Le attrici e gli attori dell'Opera di Leningrado seguono sistematicamente le rappresentazioni dello studio teatrale della fabbrica, e dirigono i circoli dei balletti e delle corali di fabbrica, i circoli di solisti e di pianoforte per operai ed operaie. La Centrale radiofonica organizza mensilmente dei concerti riservati agli operai.

Recentemente ebbe luogo nella « Kirof » una olimpiade di dilettanti. Lo aggiustatore Kartsef fu calorosamente felicitato dagli artisti professionali presenti, e con gli operai Zavelief e Mamaief, frequenterà l'Istituto tecnico d'arte teatrale a spese del Consiglio (Soviet) di fabbrica. Un altro aggiustatore, Corocof, il miglior cantante, — e la miglor tromba dell'orchestra — l'operaio Atlas, sono stati inviati al Conservatorio.

Anche i bambini delle famiglie che compongono la maestranza della fabbrica « Kirof », che rivelano del talento, sono subito inviati alle scuole d'arte. Sarebbe troppo lungo citare nomi e fatti: basti dire che i bambini degli operai della fabbrica inviati alle scuole d'arte oltrepassano i 150.

Il livello culturale degli operai della « Kirof » si è così elevato in modo formidabile. Il movimento letterario ha qui assunto un vero carattere di massa. Sono richiesti soprattutto i classici. Scrittori di talento si sono già rivelati: Lebrecht, che scrisse la novella intitolata « Invenzione », e Spitalnaia (un'operaia che quando si iscrisse al gruppo letterario era mezza analfabeta) e che è già autrice di due commedie sulla vita quotidiana. È

interessante sapere che il Lebrecht scrisse la sua novella durante una « vacanza di creazione artistica » che le organizzazioni dell'officina hanno istituita e concedono agli scrittori della fabbrica, pagando loro l'intero salario e per tutta la durata della vacanza.

Attualmente il gruppo letterario della « Kirof » è così consolidato da pubblicare mensilmente una rivista satirica abbondantemente illustrata dagli artisti dell'officina.

Lo stesso grande slancio si nota nel campo dello sport...

L'Elettrosila (Kirof) apparteneva, prima della rivoluzione, alla Ditta tedesca Siemens und Halske. Allora, anche gli operai più qualificati che venivano dalla Germania — che si distinguevano anche per il loro cappello color mellone, colletto duro e cravatta, ed erano chiamati ironicamente dagli operai del quartiere « intelligentia Siemens » (gli intellettuali della Siemens) — si trovavano ad un livello culturale assolutamente inferiore.

Quale cambiamento in questi ultimi 17 anni! Oggi vi è alla « Kirof » un vero strato di intellettuali proletari. Più della metà degli ingegneri dell'officina — 132 uomini — è composta di operai che terminarono gli studi alla scuola tecnica superiore nel corso di questi ultimi cinque anni: cioè, il 60 per cento degli ingegneri e tecnici dell'impresa sono ex-operai e contadini.

Questa maestranza fornì pure diecine di funzionari allo Stato sovietico ed a altre organizzazioni: trust, cooperative, sindacati, ecc. Uno, il tornitore Voropaief, è giunto al posto di membro del Comitato Esecutivo Centrale Panrusso e dirige la sezione dell'industria pesante del Soviet di Leningrado; un altro, Kulibierof, è presidente d'una Commissione finanziaria e fiscale; un terzo, Kononof, capo di una brigata di montaggio, membro del Soviet di Leningrado è incaricato della manutenzione dei lungo-fiumi e dei ponti della città, ecc.

Così vive il personale di un'officina sovietica, così si sviluppano gli uomini della classe ascendente.



## Lottiamo per una più giusta retribuzione dei cottimi.

Milano, maggio 1935.

Il 28 febbraio scorso, al convegno nazionale dei dirigenti sindacali dei lavoratori dell'industria, i gerarchi Cianetti e Deambri, « astri massimi » del sindacalismo fascista, non poterono evitare una delle più importanti questioni che da tempo rende malcontenti gli operai e mette in movimento larghe masse. Tale questione è quella del cottimo.

I gerarchi fascisti, sotto la pressione crescente delle masse, furono costretti a fare delle confessioni che confermano in pieno la giustezza delle richieste operaie e i continui furti sui cottimi. Tra l'altro questi dissero: « I cottimisti metallurgici di Milano, in primo luogo, spesso guadagnano meno degli operai che lavorano ad economia pur lavorando di più; questo non è giusto, agli operai che lavorano a cottimo spetta almeno qualche cosa in più di quelli che lavorano ad economia, cioè paga base, più percentuale fissa del 30 per cento, più qualche cosa come percentuale cottimo ». Dissero poi: « Gli operai sono in pieno diritto di conoscere tutti gli elementi che formano il salario e il cottimo ».

Dissero come sempre molte cose belle, molte promesse, ma in quanto ai fatti, dal febbraio ad oggi, non ve n'è nessuno e i dirigenti fascisti, tanto gli « astri » che i gerarchetti « orchestra », sono diventati sordi e muti e fingono di aver detto nulla.

Gli operai vogliono ed hanno il diritto di « conoscere gli elementi che formano il salario e il cottimo », e vogliono conoscere il contratto di lavoro che è uno dei più elementari documenti. Dieci e centinaia di domande vennero fatte dagli operai di diverse fabbriche metallurgiche ai fiduciari fascisti perché venisse loro fornito copia del contratto di lavoro. Nella fabbrica X gruppi di operai si recarono dal fiduciario con 95 centesimi alla mano perché fosse loro fornito il contratto. I fascisti non osarono negarlo, ma come sempre passarono all'inganno, dissero che non ne avevano, che sono in tipografia, che appena pronti saranno forniti. Però, malgrado le continue richieste operaie, il contratto non venne mai dato. Perché questo? Perché i fascisti hanno paura dei loro stessi documenti, perché sono falsi e bugiardi.

Il rispetto del contratto è uno dei più elementari diritti degli operai. Tale rispetto significa dare immediatamente soddisfazione al malcontento della massa contro le truffe sui cottimi, per il rispetto del 35 per cento di supplemento fisso oltre la paga base. Il rispetto del contratto significa finirlo con il non rispetto delle categorie, significa dare agli operai secondo la propria qualifica.

Gli operai vogliono il contratto, perché sanno che molte porcherie ci sono nei suoi articoli. Gli operai lottano contro i sistemi che i padroni adottano per stabilire i cottimi: il cottimo non viene stabilito « sulla media produttiva delle maestranze », come confusamente dice il contratto, ma le ditte stabiliscono questo sulla capacità di due o tre operai con qualifiche molto al di sopra della media, forniti di ottimo materiale, di attrezzi preparati, che lavorano, poi, qualche minuto sotto il controllo di cronometro, ed esigono da questi operai il massimo delle loro energie. E' con tali sistemi che viene calcolato « scientificamente » il prezzo sui cottimi. Si conosce già che in alcune fabbriche, delle lavorazioni che erano pagate a 520 lire sono state portate prima a 500 poi a 470, sino ad arrivare attualmente a 210. Un'altra che prima era pagata a 80 lire è stata portata a 30 e si parla ancora di diminuzione. Tale sistema di stabilire il cottimo è generalizzato in tutte le fabbriche.

Gli operai vogliono invece che il cottimo venga stabilito sulla capacità di tutta la maestranza e per questo lottano. Gli operai della fabbrica V hanno condotta una dura battaglia contro un tale sistema. Cercarono prima di far desistere gli operai-mo-dello di cui la ditta si serviva per stabilire tali prezzi. Dimostrarono loro che, così facendo, si prestavano all'opera di accentuato sfruttamento della ditta. La ditta prima minaccio, ma non riuscendo a rompere l'unità degli operai dovette cedere e dopo aver lasciato questi a lavorare in giornata per qualche giorno, concedette un aumento sui prezzi di cottimo. Bravi gli operai di questa fabbrica! Ora, avanti per arrivare a stabilire il cottimo sulla capacità media di tutti gli operai.

Nella fabbrica Y, gli operai appena seppero che era stato assunto un controllore cottimo strozzino, ingaggiarono una forte battaglia contro la ditta per l'aumento del salario di 30 centesimi all'ora, anticipo contro le unghie rapaci del nuovo controllore. Malgrado le manovre della ditta, che riuscì in parte a rompere l'unità degli operai, questi riuscirono a riportare una parziale vittoria.

Sono a decine i movimenti avvenuti in questi ultimi tempi per il rispetto dei minimi di cottimo, per il rispetto del 35 per cento, per il rispetto delle categorie, 300 operai della fabbrica metallurgica si W, si agitarono contro la truffa sul lavoro ad economia. Questi operai che prima, facendo un lavoro ad economia, venivano a percepire qualche cosa in

## Dimostrazione contro il « duce » in un cinematografo di Milano

Milano, aprile (rit.).

In un cinematografo di Milano è avvenuta una dimostrazione contro il « duce ». Il fatto ha avuto grande ripercussione ed è stato commentato molto nei rioni popolari, specialmente, tanto che su di esso sono stati fatti circolare fra la popolazione dei biglietti che sono stati molto approvati. Questi biglietti dicevano:

« Madri: alla sera di martedì 27 febbraio, al cinema « Vittoriale » di via Poliziano, durante la proiezione del film « Luce » — annuale della fondazione dei fasci — sonori fischi accolsero l'apparizione di Mussolini, e grida: « Ritirati », « Fai schifo », « Usurpatore » ed altri titoli simili vennero lanciati in dialetto nella sala ».

Un numeroso gruppo di donne del popolo ha mandato la seguente lettera a Mussolini:

« Non vogliamo la guerra, vogliamo lavoro per il benessere dei nostri figli, nati pel nostro amore non per quello patriottico, vogliamo libertà di stampa e di parola perché intendiamo civilizzarci, la civilizzazione fascista ne è la negazione; è fame, brutalità e tubercolosi. Un gruppo di donne ».

I commenti che si sentono per le vie sono tutti contro la guerra.

## Cristo in tram...

Cara Unità, domenica 14 aprile, festa della « doppia croce » salendo su un tram potei sentire questo dialogo, conclusione di una discussione fra tre tranvieri: « Cristo — diceva uno — è stato inventato contro di noi, ogni paese ha il suo Cristo o qualche cosa di simile allo scopo di tenerci a bada e pelarci ». Un secondo tranviere: « Il Papa sa molto bene cosa dire e fare

più della sola percentuale fissa di 35 per cento, perché il prezzo del lavoro veniva loro fissato prima, insorsero contro la truffa che la ditta esercitava, servendosi del capo officina e dell'ingegnere-cottimi. Questi si recavano dall'operaio con un lavoro nuovo, fingevano di non mettersi d'accordo sul prezzo, l'ingegnere fingeva di indignarsi, scriveva sul pezzo: *so-speso, interpellare ufficio cottimo*. Il capo diceva, però, all'operaio che lavorasse svelto e che gli garantiva un buon guadagno. Finito il lavoro, però, all'operaio non veniva mai dato in più che il 35 per cento obbligatorio. Anche qui vi fu una lotta forte e la ditta dovette prendere in considerazione il volere operaio. Nella fabbrica Z, le operaie verniciatrici avendo dovuto adoperare un prodotto nazionale scadente invece del solito prodotto estero, erano andate in perdita ed invece del 35 per cento ebbero solo il 20 per cento. Spinsero la fiduciaria ad andare in direzione a protestare, e questa dovette versare il 35 per cento a tutte le operaie.

Gli operai di ogni fabbrica devono esigere il rispetto dei minimi di cottimo, il rispetto del contratto. Tutti gli operai devono lottare contro i barbari sistemi di stabilire i cottimi, devono lottare perché il cottimo venga stabilito sulla capacità media di tutta la maestranza. Gli operai cottimisti sappiano, poi, che il 35 per cento fisso è stabilito sulla paga base e non sulla paga globale. Gli operai devono lottare per l'unificazione della paga e per una percentuale di cottimo, stabilite da commissioni operaie scelte fabbrica per fabbrica, oltre la paga globale. Gli operai devono esigere la realizzazione delle promesse demagogiche che i fascisti, sotto la pressione delle masse, continuamente fanno ma mai realizzano.

per difendere gli interessi dei ricchi ». Il terzo tranviere cattolico disse: « Io credo che Cristo sia esistito, io non credo e non guardo i preti, per me Cristo è esistito e voleva il bene di tutti, non voleva dei poveretti e dei signori, voleva l'uguaglianza, voleva quello che vogliamo noi operai, il comunismo, ed è perciò che fu calpestato, fu crocifisso. Cristo non tollerava che in questo mondo dove tutti si nasce uguali e tutti senza camicia ci fossero dei riccacci e di quelli che muoiono di fame. Ora, nel nome di Cristo si fanno molte porcherie, si spingono migliaia di persone al macello e alla fame, si invitano i poveri di ringraziare chi dà loro un po' di brodaglia dieci volte pagata. Nel nome di Cristo si distolgono gli affamati dalla lotta per il diritto di vivere ».

## I soldati che partono per l'Abissinia mal nutriti e peggio trattati

Dalla Lombardia.

Ho potuto avere delle informazioni da soldati già chiamati e che hanno poi avuto qualche giorno di permesso. Questi soldati mi hanno completamente dimostrato il loro malcontento, narrandomi le loro pene. Sebbene in partenza per l'Abissinia, dove dovrebbero far la guerra, essi sono nutriti male e peggio trattati. « Non ci davano abbastanza da mangiare ». E' facile immaginare questa loro dichiarazione che impressione abbia prodotto nei lavoratori che non sono stati chiamati ma sui quali pende la minaccia del richiamo alle armi. Anche in Lombardia la popolazione è contro la guerra. Il « Popolo d'Italia », soprattutto, è molto male accolto fra la massa lavoratrice per la sua sfacciataggine di voler far passare questi soldati come dei volontari.

## LA SITUAZIONE DEI LATTAI DI MILANO

La situazione in cui sono ridotti i lattai di Milano è pietosa. Le tasse rappresentano il peso più grave da affrontare. Consideriamo innanzi tutto che il più misero negozio, per avere la licenza di esercizio, deve depositare al minimo una somma che s'aggira sulle lire 500 in cartelle del Littorio.

1) Contributo per licenza d'esercizio; 2) per licenza politica; 3) per licenza dei cibi cotti, con quella per la vendita del caffè e latte e la vendita dei formaggi; 4) licenza per la fabbricazione del gelato nonché per la vendita delle bibbite.

Di tutte queste licenze ogni anno vi è il rinnovo con obbligo della visita sanitaria (ma però con una così scrupolosa visita anche i tubercolosi passano inosservati) che rappresenta per i proprietari la somma di lire 17,50 e per i dipendenti lire 12,50. Controlliamo una cartella dell'Esattoria civica che s'aggira (basandoci su contributi minimi) su un reddito imponibile di L. 5.000 o L. 5.500:

Tributo N. 5 ammontare L. 750; Tributo N. 20 L. 240; Tributo N. 18 L. 21; Tributo N. 6 L. 125; Tributo N. 30 L. 17,50; Tributo N. 25 L. 75; Contributo 42-43 L. 40.

Inoltre: Tasse su pesi e misure annualmente L. 21,50; Federazione fascista L. 40; Tassa sui dolciumi minimo L. 150; Tassa sui glati L. 150, e tassa per ogni quintale di sale consumato.

Consideriamo le spese di volture, le carte bollate che ogni anno necessitano, il contratto sul gelato e dolciumi, visita sanitaria e ci portiamo a L. 1.850.

Non dimentichiamo però che tali contributi sono aggravati per un negozio di infima importanza. L'affitto è sproporzionato nei confronti delle riduzioni di paghe che vi furono: gas e luce sono spese anch'esse preoccupanti.

In conseguenza delle forti riduzioni di salario anche la vendita di questi generi alimentari è diminuita enormemente e la gente per superare (fin che può) le spese si toglie anche il nutrimento, ma il guadagno è tanto piccolo che non basta più per soddisfare anche i più limitati bisogni.

Si deve considerare che il margine di guadagno che la « Centrale del Latte » concede è un'inezia (L. 0,20 al litro) con tutto il danno dei vetri, dovendo fare anche il pagamento anticipato, e in caso contrario molti sono rimasti anche senza merce.

Questa è la penosa situazione dei lattai. Ma la Centrale del Latte è tanto scrupolosa nei suoi pagamenti? No: la Centrale del Latte paga il latte dopo 30 o 40 giorni come meglio le accomoda, fa i prezzi come crede, e giornalieri, in modo che i fornitori di latte devono sempre acconsentire. E i fornitori di latte come pagano i piccoli produttori? Inadeguatamente: questi poveretti che per i minimi quantitativi di latte di cui dispongono non possono mettersi in relazione diretta con coloro che monopolizzano la merce pel fabbisogno di Milano sono costretti a portare la loro produzione agli agrari e questi signori hanno il fegato di pagare fino a lire 0,20 il litro. Come può vivere il contadino?

Ma non basta: oltre tutto ciò, la Centrale del Latte sfrutta vergognosamente la sostanza del latte tanto da fare vagoni e vagoni di burro. Lo sfruttamento che subiscono i contadini, i piccoli esercenti, la popolazione, sulla vendita del latte frutta alla Centrale del Latte (benché la vendita dopo l'introduzione del sistema di pastorizzazione sia fortemente diminuita).



ta) giornalmente lire 80.000 delle quali 200.000 sono di spese: guadagno netto giornaliero, L. 60.000. Il governo fascista conosce questo sfruttamento continuato ma ci lascia dissanguare per accontentare un piccolo numero di furfanti. I dirigenti rubano, si fanno fabbricare delle case, e in questa grande America si son acquistate la bellezza di 14 o 15 automobili di tutte le marche e per tutte le circostanze e se la godono all'impazzata.

Lattai, noi non dobbiamo farci sfruttare in questo modo, uniamoci a tutta la massa lavoratrice, facciamo causa comune col proletariato, fronte unico per la difesa contro lo sfruttamento in generale e lottiamo per le

Per spezzare il monopolio della Centrale rivendicazioni:

trale del Latte;

Per un margine superiore sul prezzo del latte;

Riduzione di tutte le tasse, imposte e contributi;

Abbasso gli sfruttatori fascisti che ci vogliono portare al crollo fallimentare!

Questa corrispondenza è assai importante. Invitiamo i compagni milanesi a studiare subito e a fondo la questione, a trovare le rivendicazioni più urgenti dei lattai e le forme più adeguate di mobilitazione di questi esercenti. Delle petizioni di lattai ci paiono indicate, per cominciare l'agitazione, indirizzate al Comune e all'autorità prefettizia. Le rivendicazioni che pone qui il nostro corrispondente ci paiono giuste; ma devono essere ancora più concrete. Bisogna mobilitare tutta la popolazione di Milano contro la Centrale del latte. Esigere che ai contadini il latte venga pagato di più, e che ai consumatori venga fatto pagare di meno. Non prestarsi al giuoco dei fascisti che cercano di dividere i contadini, gli esercenti e i consumatori.

## Esenzione dall'affitto per richiamati

Un decreto del governo stabilisce la risoluzione dei contratti di affitto per i militari destinati alle Colonie.

Che cosa significa questo decreto? Che le famiglie dei soldati mandati a morire in Africa, andranno ad alloggiare nelle baracche o a dormire sulla paglia? Esigiamo non solo il diritto alla rescissione dei contratti di affitto, ma pure il diritto per tutti i richiamati e i volontari capi famiglia alla esenzione dal pagamento dell'affitto, e per tutta la durata del richiamo.

I richiamati e le loro famiglie inoltrino delle petizioni collettive in questo senso al Comune, alla Prefettura, al Comando del Presidio. Delle commissioni di richiamati e di famiglie loro si rechino presso le autorità per difendere questa rivendicazione.

## «Il soldo al soldato»

Questa iniziativa del « soldo al soldato » ha una tradizione. Essa fu presa prima della guerra mondiale dalla Federazione Giovanile Socialista e contribuì molto alla lotta antimilitarista. Si tratta di questo: di raccogliere in modo permanente tra i lavoratori il contributo di un soldo destinato a creare un fondo con il quale comperare delle cibarie, delle sigarette, dei francobolli, degli indumenti, da rimettere ai soldati più bisognosi, e mantenere, in tal modo, dei legami tra gli operai e i lavoratori delle fabbriche e dei campi con i compagni di lavoro chiamati alle armi.

Questa iniziativa deve essere ripresa, non solo dai Giovani comunisti, ma dalle organizzazioni del partito e da tutti i nemici del militarismo e della guerra.

# Come dobbiamo lavorare nelle fabbriche e nelle campagne in relazione alla mobilitazione

E' necessario di stabilire un legame stretto tra i soldati richiamati o mobilitati, e gli operai, i contadini, i lavoratori in genere delle fabbriche, dei campi, dei quartieri delle città nei quali gli attuali soldati lavoravano o abitavano al momento della mobilitazione. Sulla base di questo legame noi possiamo trascinare la massa dei soldati nella lotta di classe che si svolge fuori delle caserme e stabilire il fronte unico dei soldati, degli operai e dei contadini.

Se la mobilitazione tocca operai e contadini delle officine e delle campagne nelle quali i comunisti sono presenti e lavorano, i comunisti debbono prendere le più diverse iniziative per stabilire un contatto tra i lavoratori che partono soldati e quelli che restano. Si potranno organizzare delle piccole bicchierate di addio con questo o con quel richiamato, e in queste piccole riunioni fare un lavoro di agitazione contro la guerra, spiegando, a mezzo di esempi concreti estratti dalla vita dell'officina e della campagna, quali sono gli scopi della guerra d'Africa, chi ne trarrà profitto e chi ne soffrirà, ecc. Da queste riunioni deve uscire una forma di contatto permanente col compagno di lavoro che va soldato (o marinaio), a mezzo della corrispondenza e di invii di piccole somme di danaro.

Attraverso a dei legami così stabiliti bisognerà tenere informati i soldati di tutti gli avvenimenti che succedono nelle fabbriche e nelle campagne, e su tutte le vicende della vita civile (vita borghese, si dice in linguaggio soldatesco italiano), con dettagli e quanto più spesso è possibile. D'altra parte questi legami debbono permettere di avere delle informazioni sulla situazione dei soldati mobilitati. L'invio, di tanto in tanto, al soldato di una piccola somma di danaro, oltre ad alleggerire la sua vita permettendogli l'acquisto di qualche alimento supplementare, servirà pure a comperare il francobollo per le lettere agli amici. Le lettere degli amici soldati saranno lette collettivamente dal gruppo di operai con essi legati, e commentate. Queste lettere forniranno dei materiali di agitazione contro la guerra nelle officine, nelle campagne, e nei quartieri cittadini. Le lettere che giungono ai soldati dal paese forniranno materia di discussione tra i soldati stessi.

Parallelamente a questo tipo di legami, occorre trovarne e stabilirne altri, di ogni sorta. Noi diamo una particolare importanza alle lettere delle famiglie dei soldati e delle loro fidanzate. Attorno ad ogni famiglia di soldato richiamato bisogna formare dei gruppi di amici di questo soldato, nella forma più larga possibile, i quali intervengano nella preparazione delle lettere ai soldati, si proponano in molti casi di redigerle (nei casi in cui i parenti del soldato sono analfabeti o quasi), e prendano l'iniziativa di collette fra i conoscenti per mandare una piccola somma di danaro al soldato, indumenti, generi alimentari, ecc.

## Il rifiuto di partire per l'Africa

Noi dobbiamo fare senza requie, con energia e tenacia, un lavoro di agitazione tra la massa dei soldati per il rifiuto di partire per l'Africa.

Nelle condizioni attuali della lotta di classe in Italia è probabile che il nostro lavoro si limiti per un certo tempo solamente all'agitazione, e che noi non riusciamo ad impedire l'invio in Africa delle truppe. Ma questa non è una ragione per rinunciare a questo obiettivo; al contrario, proprio per questo, dobbiamo condurre una lotta energica per il rifiuto di partire, perchè solo a questa condizione potremo avvicinare il momento in cui il nostro lavoro avrà dei successi.

Le condizioni del successo della nostra agitazione per il rifiuto di partire per l'Africa sono, particolarmente: a) uno sviluppo della lotta di classe nelle fabbriche, negli strati popolari delle città, nelle campagne, per tutti i motivi che angustiano in questo momento i lavoratori, siano essi economici o politici (la lotta per la libertà di organizzazione nelle fabbriche, nei sindacati, ecc.), e che porti la lotta ad un livello superiore (scioperi, manifestazioni di strada, ecc.); b) il rafforzamento dei legami tra gli operai, i contadini e i soldati; un maggiore interessamento di questi ultimi alle questioni che si agitano fra gli operai e i contadini e viceversa.

Queste due condizioni trovano un cemento che li unisce nella questione della guerra d'Africa, alla quale tutti i lavoratori sono ostili.

Ma queste condizioni non sono assolute, e d'altra parte esse possono realizzarsi anche rapidamente, dato lo stato d'animo delle masse.

## Attività di giovani fascisti e cattolici contro la guerra

Da una località della Venezia Giulia, aprile.

Il modo come avviene da parte delle autorità fasciste il reclutamento dei richiamati è vivamente commentato da tutta la popolazione. In tutta la nostra regione, dove si trovano elementi slavi, il Comando del distretto militare non manda, come si è sempre fatto, la solita cartolina di prelievo o di avviso della chiamata alle armi, dove siano specificati il giorno e il luogo dove dovrà trovarsi la recluta, o il richiamato. Presso gli elementi sloveni e croati della nostra regione si usa questa bella maniera: i carabinieri si presentano in casa del richiamato e senza nemmeno dargli il tempo di sistemarsi con il vestiario lo portano via, proprio come un arrestato. Questo lo si fa per non dare tempo ai richiamati di manifestare pubblicamente nel paese il loro malcontento. Questo grave fatto è accompagnato da tanti altri attacchi del governo fascista alle libertà elementari della popolazione, presa di mira in particolar modo perchè non italiana. Nelle chiese slave i canti corali in lingua slovena sono stati proibiti. Questo provvedimento ha suscitato malumore tra le masse cattoliche slovene, già da tempo stanche dell'azione sistematica di violenza che il fa-

Noi abbiamo il dovere di lavorare perchè queste condizioni si realizzino; altrimenti, dei casi isolati di reparti di soldati che si rifiutano di partire, e che potranno anche verificarsi spontaneamente, saranno facilmente repressi, con il risultato immediato di deprimere lo spirito dei soldati e dei lavoratori.

Il rifiuto di partire: a) deve interessare il più gran numero di soldati, fino a tutto un contingente di una caserma o di una nave. Noi condanniamo la diserzione individuale; b) deve essere sostenuto dalla volontà dei soldati di resistere, con qualunque mezzo, alla partenza. Perciò la lotta di questi soldati deve essere appoggiata da azioni rivoluzionarie di solidarietà delle masse lavoratrici ed anche dall'azione di solidarietà delle truppe di altre caserme.

## Al fronte

Al fronte dobbiamo preparare energeticamente il lavoro per la fraternizzazione coi soldati dell'esercito abissino, per il rifiuto di combattere, per l'abbandono del fronte con le armi alla mano. E' certo che questo lavoro, nella guerra d'Africa, si svolge in condizioni straordinariamente difficili. Ma se, da soldati audaci, decisi e uniti, noi sappiamo guadagnarci la fiducia delle truppe, e se facciamo il nostro lavoro con attenzione senza perdere una sola occasione favorevole per la nostra agitazione, questo lavoro non sarà impossibile. Niente può resistere all'audacia, all'energia, alla tenacia dei comunisti. Questo è il vero eroismo: lottare contro la guerra imperialista, per la disfatta del governo fascista. Ogni soldato deve sapere che il popolo italiano guarda a lui come ad un combattente d'avanguardia nella lotta contro il regime che ci affama e ci opprime. Ogni soldato deve sapere che la guerra che gli abissini conducono contro l'imperialismo italiano, è una guerra giusta.

scismo conduce contro tutta la popolazione slava. Un nostro amico venuto dalla città vicina... ci diceva che un oste ha dovuto chiudere la propria osteria per ordine delle autorità solo per il fatto che aveva osato parlare sloveno con i propri clienti.

## I richiamati portati in caserma come gli arrestati sono portati in prigione

Dal Veneto, aprile.

Nel nostro paese, non occorre dire quale, i cattolici hanno, come in genere nel Veneto, una notevole influenza. Ma queste masse, più o meno influenzate dai preti, come in generale tutte le masse lavoratrici, sono contro la guerra. Tra i giovani cattolici vi sono molti che seguono con simpatia il nostro atteggiamento contro la guerra, quando non lo approvano apertamente e vivacemente. Lo stesso avviene tra i giovani fascisti. Un giorno domandavano dei volontari per l'Abissinia fra gli avanguardisti o giovani fascisti. Si sono rifiutati quasi tutti. Alla sera, giovani fascisti strappano i manifesti dei loro dirigenti guerraioli. Vi è una notevole animazione. Dei disoccupati hanno chiesto pane e lavoro e l'hanno ottenuto.



## Dal Piemonte

### Lo stato d'animo dei lavoratori nel Novarese

Qui ogni giorno va peggio. La disoccupazione è enorme e i disoccupati percepiscono dei sussidi irrisori in confronto delle trattenute effettuate sulle paghe di coloro che lavorano, i quali sono sfruttati in tutti i modi immaginabili. Attualmente faccio 3 giorni alla settimana con una paga oraria di 1,20; quindicinalmente poi, mi trattengono da 15-20 lire, un po' per una cosa, un po' per l'altra.

Un operaio che è della categoria degli specialisti, percepisce una paga oraria di 2,60. In quanto poi ai viveri è una cosa tremenda. Adesso, poi, a causa dei movimenti militari, aumentano ogni giorno. Il pane è a 1,50 al kilo ma pessimo, lo zucchero a 7,50, il caffè a 22, l'olio a 7, il vino a 1,30, la carne a 7, ecc. Vedi dunque che se queste cose, che sono di prima necessità hanno questi prezzi, le altre puoi figurarti. E tutto tende ad aumentare. Vi sono dei padri di famiglia che cercano di andare volontari in Africa, per togliersi dallo spettacolo dei loro figli affamati.

Le botteghe si chiudono o negano la merce per chi non ha i denari per pagarla. In quanto alla guerra d'Africa, i più la temono, molti la desiderano, e di preciso non si sa nulla. I giornali parlano di lavori di trincee, fortezze, ecc., e inneggiano all'Italia. Ogni giorno partono dei soldati, ma altro non si sa. Un giorno o l'altro si saprà qualche cosa, speriamo...

## Agitazione popolare nel Biellese

(Corrispondenza ritardata)

Un corrispondente di Torino ci scrive:

Mi risulta che il Comune di Candelo Biellese è tutto in subbuglio e che l'agitazione popolare si presenta molto seria. In questo comune hanno fatto le fognature. Anche i piccoli proprietari, che sono in condizioni economiche molto brutte, hanno dovuto fare gli attacchi dei canali del tetto e pagare lire venti il metro. Ora a lavori finiti il prezzo è salito a lire cinquanta il metro e le misure per giunta sono calcolate al doppio del giusto. Cosicché bisogna pagare anche la parte che dovrebbe pagare il Comune. Naturalmente non si vuol pagare. Allora i renitenti sono stati chiamati in municipio e redarguiti dal Segretario comunale. Il bello è che questi lavori sono stati fatti male. Tanti pozzi di acqua viva si son dovuti abbandonare perchè le immondizie vanno ora a finire là dentro. I dirigenti del Comune si disinteressano completamente di tale stato di cose. Le imposte sui fabbricati sono aumentate e ciò ha provocato un ulteriore fermento fra la popolazione. Per la questione delle fognature l'agitazione continua. Un articolo pubblicato sul « Biellese » dice che si spera di venire a un accomodamento. I piccoli proprietari hanno ormai la certezza che si vuole proprio mandarli in definitiva rovina. Sotto le armi vengono chiamati giovani dal 5 all'11. Queste chiamate vengono fatte con cartoline raccomandate sulle quali è scritto: « S.M. il Re ha urgente bisogno di voi per A.O. » (cioè per l'Africa Orientale).

### Scrivete dovunque:

**Abbasso la guerra! Viva il comunismo! Viva il potere dei Soviet in Italia!**

La nostra organizzazione comunista non è degna di questo nome se oggi non sente il dovere di dare una parte delle sue migliori forze alla direzione effettiva del lavoro per la conquista della gioventù lavoratrice, se non si occupa direttamente di questo lavoro.

## Dalla Lombardia

### Al servizio della controrivoluzione

« Alla teoria della « pacifica coabitazione dei due regimi » ha fatto coro il capitalismo di tutti i paesi che poteva salutare nello Stato russo il più formidabile strumento nell'opera di distruzione del proletariato internazionale. Il pugnale fascista poteva avere una vittoria provvisoria, l'opera di corrosione dall'interno che poteva svolgere lo Stato russo nelle armate proletarie doveva avere, per la classe operaia mondiale, lo stesso risultato che ebbe l'opera riformista nella seconda internazionale: la terza internazionale è oramai putrefatta; lo Stato russo è, oggi, una maglia della catena che ci condurrà alla guerra ».

*Sotto il titolo Requisitoria, Mussolini ha riprodotto nel Popolo d'Italia del 7 maggio queste infami parole tolte dall'appello dei bordighiani per il primo maggio, e le ha naturalmente salutate come giuste ed opportune. Il linguaggio dei bordighiani e dei fascisti è identico.*

*Mentre il proletariato italiano manifesta la profonda avversione contro la guerra alla quale il fascismo trascina il nostro popolo e tende gli sguardi verso la Unione dei Soviet, Mussolini si serve del fango bordighiano per cercar di insozzare la grande Repubblica dei lavoratori, la cui ostinata politica di pace ha impedito fino ad oggi lo scatenamento della guerra mondiale, e per cercare di indebolire nel cuore delle masse l'amore verso la loro patria socialista.*

*Ecco a che cosa sono ridotti i bordighiani! Servi del fascismo e della controrivoluzione! Capi-manipolo onorari delle camicie nere! Puh!*

### Manifestazioni contro la guerra nel Basso Mantovano

Vi informo di una vasta retata di lavoratori del Basso Mantovano avvenuta nei primi giorni del mese di aprile. Pare che si tratti di una diffusione in massa di manifestini, che provocò l'arresto di una quarantina di compagni in ogni paese. Il totale sorpassa i duecento.

## Dalla Liguria

### Vittoriosa agitazione dei barcaioli di Genova

Da oltre un anno il fascismo decise d'inquinare anche questa categoria in una scidicente « Compagnia Operaia ». Dall'ora, le loro condizioni si sono sempre peggiorate. I gerarchi fascisti hanno preteso ripetuti versamenti per la formazione d'un grosso fondo sociale (si tratta di 50.000 lire o giù di lì!); hanno imposto un'apposita divisa, a spese dei barcaioli stessi; oltre a tutte le altre ritenute, sul loro magro salario, viene prelevato un altro 10 per cento, a beneficio della casa centrale; insomma questi barcaioli sono stati letteralmente amati. Basta dire che la loro media di guadagno è scesa da L. 15 a L. 5 al giorno.

Essi hanno tentato più volte di protestare contro tutti questi abusi e peggioramenti di condizioni, utilizzando anche le assemblee di categoria; ma i dirigenti fascisti hanno tenuto sempre duro, minacciando di rappresaglie tutti e facendo arrestare i più attivi. Seguendo i consigli della F.I.L.M., questi lavoratori non hanno desistito dall'agitazione; anzi hanno impostato la giusta rivendicazione di non pagare più la ritenuta del 10 per cento e l'hanno anche applicata, facendo scappare il galoppino addetto a questa funzione. Il dirigente fascista, Bartoli, ha riunito allora in una nuova assemblea tutta la categoria: 120, che erano tutti presenti. Il gerarca, per tagliar corto, ha detto: « Chi è contro il pagamento del 10 per cento si alzi in piedi ». E i 120, come un sol uomo, scattano tutti energicamente in piedi! A questa inaspettata risposta, il Bartoli fu costretto rinviare l'assemblea ad una « migliore occasione ». La ritenuta, a tutt'oggi, non è stata pagata. E non lo sarà più, perchè i barcaioli, forti del loro diritto, sono tutti compatti. Anzi loro continuano l'agitazione, impostando anche la rivendicazione della scelta ed elezione non truccata dai fiduciari e dirigenti della loro « Compagnia », come prescrive il regolamento. Anche le 1.000 lire spettanti ai vecchi battellieri devono essere date a tutti e integralmente.

## Dal Veneto

### La situazione dei lavoratori nel Trevigiano

La situazione dei lavoratori è catastrofica. Gli operai dell'industria sono quasi tutti disoccupati; solo da poco alcune compagnie lavorano giorno e notte a Quinto di Treviso per costruire barelle porta-feriti. A S. Giuseppe di Treviso stanno costruendo un campo di aviazione, per il quale hanno rovinato 200 campicelli. I contadini sono tutti rovinati dalle tasse; diverse famiglie di contadini sono sulla strada, senza tetto, perchè sono stati cacciati dalla terra non potendo pagare l'affitto.

Il malcontento della massa è grande. Alcuni piuttosto di morire di fame qui... vanno a morire in Eritrea. I preti dicono che in caso di bisogno, bisogna difendere la patria. Due battaglioni di fascisti sono partiti da Treviso per l'Africa. Qualcuno aveva rifiutato di presentarsi, ma poi li sono andati a prendere a casa e fatti partire per forza.

## Spartaco Lavagnini

Un compagno ci scrive per dirci il piacere che egli ha provato leggendo il Manifesto del C.C. del nostro Partito contro la guerra d'Africa, dal titolo: « Salviamo il nostro paese dalla catastrofe! » Però il compagno ci ammonisce che tra gli eroi della lotta di classe italiana non si può dimenticare Spartaco Lavagnini, come è accaduto nel Manifesto. Il compagno ha ragione; e, sebbene gli estensori del Manifesto non volessero fare la elencazione, tristemente lunga, di tutti i martiri della lotta antifascista italiana, riconosciamo che la dimenticanza del nome amato di Spartaco Lavagnini (che il proletariato onorerà a suo tempo in modo degno) non doveva verificarsi.

### Leggete

#### Battaglie Sindacali

organo delle Confederazione Generale del Lavoro.

### Malcontento contro la guerra nel Grossetano

Nella nostra zona di..., i fascisti stessi sono malcontenti contro il governo. Un fascista della prima ora mi ha dichiarato che neppure il 50 per cento dei fascisti della prima ora sono rimasti partigiani del fascismo. Ha aggiunto che tutti odiano il fascismo. Riguardo alla guerra mi ha detto: « E' proprio alla guerra che Mussolini ci porta? Noi non credevamo che il fascismo ci portasse alla guerra ». Posso assicurarvi che la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani è contro il fascismo, e sono molti a maledirlo apertamente.

### Arresti a Livorno per manifestazioni contro la guerra

Già vi comunicai l'arresto di decine di lavoratori livornesi. Gli arrestati, erano oltre 120. La maggioranza di essi furono trasferiti in diverse carceri della regione, sino a Lucca. La scorsa settimana si è chiusa l'istruttoria contro di loro. 30 operai, sono stati deferiti al Tribunale Speciale con le imputazioni abituali. Fra questi vi sono Calai Gino, ex-anarchico, e Gori, ex-repubblicano. Altri 20 operai la Commissione provinciale li ha ammoniti per due anni. Gli altri sono stati rilasciati. Le cause dell'arresto sono dovute all'opera di un agente provocatore di cui vi manderò il nome.

« Le popolazioni abissine che difendono la propria indipendenza nazionale, sono in questa guerra delle alleate del popolo italiano, perchè combattono con noi un nemico che ci è comune: l'imperialismo italiano, il fascismo! I soldati che sono mandati a far la guerra contro l'Abissinia debbono fraternizzare con le truppe abissine, abbandonare il fronte con le armi alla mano, rifiutarsi di fare la guerra. »

## Dalle Marche

### Come avviene l'assistenza fascista

Un operaio della nostra città..., è stato licenziato dal lavoro. Qui a tutti i disoccupati danno un misero pacco ogni settimana contenente un chilogramma di pane, uno di farina di granturco e 200 grammi di fagioli per persona. Ma a questo operaio è stata negata anche questa miseria. La « maternità e infanzia » dovrebbe inoltre dare a tutti i bambini sotto i due anni mezzo litro di latte al giorno, specie ai bambini ammalati e che abbiano il padre disoccupato. Ebbene, all'operaio del quale abbiamo parlato sopra, e che ha appunto un bambino ammalato, di 22 mesi, ci risulta che è stato negato anche questo. Andato a reclamare dai Podestà è stato cacciato via.

Dappertutto dove esiste un gruppo di compagni si deve scegliere tra di essi un corrispondente dell' « Unità », al quale si deve dare l'incarico di inviare al giornale delle lettere sulle condizioni degli operai, dei disoccupati, sui movimenti di massa, sull'attività dei sindacati fascisti e sulle esperienze di lavoro dell'organizzazione.



# I pescicani della Montecatini ordinano : il duce obbedisce

Il mese di marzo, nel quale si tengono le assemblee annuali delle Società per azioni, è il mese nel quale i veri padroni d'Italia, cioè i capi delle più forti e delle più monopolizzate imprese industriali e delle più grandi banche, parlano più apertamente e lasciano intendere pubblicamente qualcuno degli ordini che essi trasmettono allo Stato e che questi ed il « duce » si affrettano ad applicare.

Donegani, Agnelli, Pirelli, Benni comandano. Mussolini obbedisce. Di suo non pone che il gesto da dittatore e la demagogia della « Nazione » e della « Giustizia Sociale ». E' quindi importante ascoltare le relazioni di questi pescicani per sapere ciò che ci attenderà domani, finché il popolo lavoratore lo permetterà.

La Società che dà ordini più aperti e più imperiosi è la « Montecatini », per bocca del suo presidente: ing. Guido Donegani, deputato, grand'ufficiale e rappresentante nella Corporazione della Chimica.

Anche l'anno scorso Donegani aveva dettato pubblicamente le linee da seguire dalla politica economica fascista. Segnavano le richieste già soddisfatte ed insisteva per le altre non ancora applicate dal duce: ancora e sempre protezione doganale; aiuto finanziario sotto forme diverse; e rapina sui salari. Così fa, anche quest'anno, il gran potentato Donegani.

Incomincia col ricordare « le dichiarazioni dell'anno scorso a proposito di necessità di provvedimenti di governo... » e constata che il governo ha obbedito. Donegani se ne compiace, brontolando, però e dicendo che « sarebbe stato opportuno adottare assai prima » ciò che egli aveva indicato. Constata, in particolare, che il governo è venuto incontro più volte ai bisogni dell'industria mineraria sia accordando sovvenzioni, sia aumentando i dazi d'importazione sui metalli e istituendo recentemente quelli sui minerali.

Ma dopo questo elogio alla docilità del governo, Donegani, cioè uno dei padroni del « duce », emana nuovi ordini, che saranno certamente e prontamente soddisfatti. « Un ulteriore aumento del dazio sui metalli piombo e zinco », che sarà discusso su sua richiesta in seno alla « corporazione estrattiva », e che chiede « sia applicato prontamente ». Ancora: « Una modesta protezione » per la cellulosa nazionale, ecc. Ecco ciò che, in nome della Montecatini, si vuole ancora dall'« uomo della provvidenza » per la borghesia.

Ma ciò non è tutto, nè il più importante. Si mira ancora e sempre a prede maggiori a danno dei contadini e degli operai.

Ognuno sa quali prezzi esorbitanti fissa la « Montecatini » per i prodotti chimici per l'agricoltura, approfittando della sua posizione di monopolio, intervenendo col 68,8 per cento nel consumo nazionale dei perfosfati minerali.

In conseguenza del costo strozzinco dei fertilizzanti, l'agricoltura (cioè i piccoli e medi contadini) è in stato di regressione, come è costretto a confessare lo stesso Donegani. Il consumo dei perfosfati ha avuto « una diminuzione del 2 per cento sull'anno precedente, ma di oltre il 32 per cento rispetto al 1929 »; « il consumo dei superfosfati per ettaro è sceso a kg. 65,9 da kg. 95 nel 1929 ». Ed aggiunge, sempre lo stesso Donegani: « Si rileva che nelle ultime 4 annate agrarie, il consumo dei concimi fosforici segna una diminuzione accentuatasi nella campagna primaverale in corso ». « Questa persistente contrazione ha indotto recentemente il Ministero dell'Agricoltura a richiamare l'attenzione sul pericolo di un abbassamento della fertilità del

suolo poichè è solo nello sforzo di intensificare e maggiorare la produzione di tutte le colture con tutti i mezzi tecnici in loro possesso, che gli agricoltori possono sperare di migliorare la loro situazione economica con una generale diminuzione dei costi ».

Generale diminuzione dei costi, ma non quello derivante dall'uso dei fertilizzanti. La Montecatini non intende da questo orecchio. E' vero che essa ha dovuto, nell'ultimo anno, dopo fiera lotta, consentire ad una diminuzione irrisoria di alcuni prezzi, ma sin da ora pensa di nuovo ad « aumentare il prezzo dei fertilizzanti » appena ciò sia reso possibile dalle « condizioni degli agricoltori ». Pone già il problema, rimettendo ad un po' più tardi la sua soluzione, di aumentare ancora i prezzi enormi di monopolio di prodotti chimici per l'agricoltura. Il fatto che ciò accelera la rovina dei piccoli contadini non è cosa che interessi i pescicani della Montecatini.

Così come contro i contadini, la Montecatini si appresta ad una nuova offensiva contro i salari dei suoi 32 mila operai; sia dichiarando i salari « assai superiori al rapporto anteguerra », sia dipingendoli come elementi che incidono troppo fortemente sul costo di produzione.

Essa vuole ancora aumentare i profitti sebbene gli utili siano tutt'altro che disprezzabili. Infatti gli utili netti sono aumentati rispetto a quelli già forti dell'anno precedente, cioè che le permette di aumentare il capitale di 100 milioni, di conservare una riserva di 445 milioni e di distribuire un dividendo dell'8 per cento.

Ma Donegani e compagni non sono mai soddisfatti: il loro unico obiettivo è l'aumento sempre maggiore degli utili a spese dei contadini ricattati e degli operai sfruttati.

La Montecatini vuole accrescere le sue benemerite presso il governo fascista che è il governo dei ladri e degli sfruttatori e riaffermare il suo diritto di dettare ordini, col mettere in evidenza il posto che essa occupa nella preparazione della guerra.

Proclama il grande merito di « aver mantenuto in piedi con grandi sacrifici » la Società di esplosivi « Dinamite Nobel »; ricorda come la industria dei colori organici sintetici costituisca « un ramo fondamentale dell'industria chimica organica di capitale importanza per la difesa del paese », e così per l'industria dell'azoto sintetico; annuncia la scoperta di « un nuovo importante esplosivo di largo interesse nazionale » e lo studio di « alcuni problemi considerati basilari per la difesa nazionale, e cioè il combustibile liquido sintetico e la cellulosa », e conclude che il suo « programma è quello che è stato indicato dal capo del governo: *Aumentare senza sosta la potenza globale della Nazione per il fine della sua espansione nel mondo* ».

Guerra, affamamento crescente degli operai, sfruttamento insaziabile delle masse contadine: questo è il programma dei vari Donegani. Gli stessi obiettivi sono quelli di Mussolini e del fascismo. I primi ne traggono sempre nuovi milioni a spese della massa. I secondi sono i loro strumenti politici. Si spiega quindi i loro rapporti da padroni a servitori.

Ciò spiega, però, anche come la lotta di tutti gli sfruttati, partendo dalla difesa del loro pane e della loro esistenza, divenga lotta politica contro il fascismo.

La via della salvezza per i lavoratori è la via del bolscevismo, la via della lotta contro il fascismo e per il potere dei Soviet!

## Eduardo Voccoli

*Nel libro d'onore dei militanti e capi della classe operaia italiana, che in questi lunghi anni di terrore fascista hanno dato prova di un grande coraggio nella lotta, di un alto spirito di sacrificio, della devozione la più assoluta alla causa dell'emancipazione del proletariato, dobbiamo annoverare il valoroso compagno Eduardo Voccoli.*

*Militante del Partito comunista dalla sua fondazione, Voccoli proviene dalle file del Partito Socialista sin dal 1906. Fu segretario della Federazione provinciale socialista e poi di quella comunista. Fu uno dei fondatori e dei dirigenti della Camera del Lavoro di Taranto, il principale animatore delle belle battaglie condotte in tanti anni dal proletariato tarantino.*

*Uomo attivissimo, vigoroso, dotato d'uno spirito d'iniziativa non comune, il nostro Voccoli fu anche il creatore delle Cooperative rosse dei lavoratori del porto di Taranto, che egli disse fin quando ne fu impedito dal terrore fascista.*

*Economicamente, il compagno Voccoli aveva una situazione indipendente, quasi di agiatezza, che egli ha sacrificato senza esitare alla causa del proletariato. Tutte le volte che lo ha potuto, ha versato migliaia di lire alla Cassa del Partito, della Camera del Lavoro di Taranto e di varie iniziative proletarie locali e della regione.*

*L'autorità morale del compagno Voccoli tra le masse lavoratrici di Taranto è tale, che la sua presenza nella città è ritenuta incompatibile con la schiavistica dominazione del fascismo.*

*Col suo avvento al potere, il fascismo pose al nostro compagno la stessa alternativa posta a tutti i militanti più noti e più amati dal proletariato: o capitolare, almeno con la rinuncia ad ogni lotta; o esporsi alle più terribili rappresaglie.*

*Voccoli — è inutile dirlo — scelse la via della lotta senza tregua e del sacrificio. Da quel momento cominciò per il compagno Voccoli e la sua fa-*

*miglia una vita di martirio. La sua casa fu assalita di notte e di giorno dalle bande fasciste, a varie riprese. e il nostro compagno bastonato a sangue sotto gli occhi di sua moglie e dei suoi bambini atterriti! Più volte arrestato e torturato, senza nessun motivo giuridicamente valido, il compagno Voccoli diede ogni volta la prova netta della sua indomabilità.*

*Non potendo piegarlo con la violenza fisica, i fascisti tentarono la tortura morale. La loro infamia giunse sino al punto da obbligare la famiglia del nostro compagno a cedere una parte del suo appartamento per adibirlo a casa di tolleranza! Ciò classifica la « civilizzazione » fascista!*

*Nel 1926, Voccoli fu gettato in prigione, con numerosi altri compagni, e processato per « complotto contro la sicurezza dello Stato ». Davanti ai carnefici del Tribunale Speciale, tenne un contegno magnifico. Fu condannato a 12 anni di reclusione e la sua famiglia ridotta nella più nera miseria.*

*Uscito dal carcere alla fine del 1932, in seguito all'amnistia, venne nuovamente arrestato al principio del '34, dopo la grande manifestazione popolare di Taranto contro la guerra, e trascinato una seconda volta innanzi ai briganti fascisti in veste di giudice del Tribunale Speciale, che lo hanno condannato ancora a 5 anni di reclusione. Malgrado il lungo martirio e il fatto ancora più doloroso che la sua famiglia fosse ridotta a soffrire la fame, il compagno Voccoli ha nuovamente rivendicato davanti al Tribunale Speciale il diritto e il dovere del proletariato di lottare contro la dittatura fascista.*

*Onore a Eduardo Voccoli, uno dei capi più degni del proletariato e della Puglia! Onore alla classe operaia, la sola classe che al nostro tempo è capace del più fulgido eroismo!*

**Soldati, fraternizzate con i soldati abissini! Rifutatevi di combattere, di fare la guerra contro i soldati abissini che difendono la propria indipendenza! Abbandonate in massa il fronte, con le armi alla mano!**

## Domande e risposte

*Un compagno di Trieste sostiene che « se dopo fatta la rivoluzione diamo l'autodeterminazione agli sloveni, e questi vanno con la Jugoslavia capitalista, avremo lavorato per il nazionalismo slovo ».*

Non è giusto dire che noi riconosciamo il diritto degli sloveni (e di tutti i popoli oppressi dall'imperialismo italiano) all'autodeterminazione fino al distacco dallo Stato italiano, solo per dopo fatta la rivoluzione. Noi lo riconosciamo anche ora, subito. La lotta degli sloveni per la liberazione nazionale, contro l'imperialismo italiano, costituisce una delle forze alleate più preziose della lotta rivoluzionaria del proletariato italiano. Nel momento in cui si ponesse per gli sloveni della Venezia Giulia la questione dell'autodeterminazione, noi non faremmo delle riserve a questo diritto che però, in considerazione del frazionamento in cui il popolo sloveno è stato ridotto dai trattati, noi completiamo con la rivendicazione della unificazione del popolo sloveno. Ma se noi proletari italiani non facciamo nessuna riserva al diritto degli sloveni all'autodeterminazione, i proletari e i comunisti sloveni vi fanno la riserva che la libertà nazionale si accompagni alla rivoluzione agraria e alla instaurazione del potere degli operai e dei contadini sloveni. Questo è il modo giusto di porre la questione per noi proletari e comunisti italiani e per i compagni comunisti, per i proletari, per i contadini rivoluzionari sloveni.

*I fascisti dicono che « la nostra miseria è causa delle ingiustizie del trattato di Versailles. Noi, grande popolo, non abbiamo terra sufficiente per nutrirci, non abbiamo colonie, ecc. ».*

E' questo ritornello del fascismo per la sua propaganda guerraiola, e che oggi rimette in circolazione per convincere il popolo che la guerra brigantesca contro l'Abissinia porterà dei benefici al popolo italiano; farà finire la crisi, ecc. Ma allora come si spiega che paesi con grandi imperi coloniali, come l'Inghilterra e la Francia, sono anche essi in crisi ed hanno una forte disoccupazione? Non è dunque la mancanza di colonie la causa della miseria del popolo, ma la causa di questa è il regime del capitalismo. L'Italia ha già delle colonie, e la sua miseria è sempre più grande. D'altra parte sarebbe veramente indegno di un popolo civile quello di puntare le sue fortune sull'asservimento e il saccheggio di un altro popolo. Questa morale di briganti non può essere la morale dei lavoratori ma dei loro sfruttatori. Per uscire dalla miseria bisogna liberarsi del capitalismo e dal fascismo, e fare come in Russia.

*Di quanti giorni è la settimana lavorativa nella Unione dei Soviet? Di quante ore è la giornata lavorativa?*

La settimana, nella U.R.S.S., è di 5 giorni di lavoro e 1 giorno di riposo. La giornata di lavoro è di 7 ore. Nelle industrie malsane la giornata è di 6 ore.

*Quale è il salario dei dirigenti dello Stato o del Partito, nella U.R.S.S.?*

Il salario dei dirigenti dello Stato e del Partito è uguale a quello degli operai qualificati. Nelle famiglie dei dirigenti sovietici tutti studiano o lavorano come nelle famiglie operaie. La defunta moglie di Stalin era operaia e studiava come ingegnere. La moglie di Molotov dirige il trust dei profumi e dei saponi, e così di seguito.



Proletari di tutti i paesi, unitevi !

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

## Il fascismo è la guerra

Ogni giorno che passa porta nuove prove della ferma volontà del fascismo italiano di arrivare alla guerra con l'Abissinia. Le truppe e il materiale di guerra continuano a partire; i discorsi infiammati succedono ai discorsi infiammati; nuove classi, nuove divisioni sono mobilitate e messe sul piede di guerra; gli obiettivi di rapina sono cinicamente enunciati nei discorsi di Mussolini; e le provocazioni, le descrizioni di orrori immaginari, commessi dagli abissini, preparano il pretesto per lo scatenamento delle ostilità.

L'inizio delle ostilità sarà per il prossimo mese di agosto! Questa è ormai l'opinione generale. La preparazione militare è preparata su questa data.

Ma questa guerra, che i propagandisti fascisti si compiacciono di dire facile, sicura, una « passeggiata », si presenta, invece, come noi abbiamo sempre denunciato, come una guerra durissima, che costerà fiumi di sangue e sacrifici senza nome, che precipiterà lo scoppio di una guerra mondiale, la quale porterà l'Italia e l'umanità alla catastrofe.

Già le notizie che mandano i soldati, gli operai dall'Africa parlano chiaro. Appena giunti, i soldati e gli operai si ammalano; i più gravemente. Si ammalano a centinaia, a migliaia. Pochi sono quelli che sfuggono alle terribili conseguenze di un duro clima tropicale, alle insidie delle varie malattie coloniali.

Il governo stesso, per calmare l'apprensione che si diffonde nel paese ha dovuto pubblicare dei comunicati tranquillizzanti. Ma non ha potuto tacere che dei piroscafi pieni di ammalati hanno già dovuto fare il viaggio di ritorno. Nelle colonie, poi, la maggioranza degli uomini partiti, è ammalata, priva di cure, di medicine, di assistenza, perchè il fascismo si preoccupa solo di spedire in colonia armi e armati e non medicine e medici.

Ai nuovi partenti gli ufficiali e i propagandisti fascisti vanno dicendo che essi andranno in zone salubri, a 2.000-3.000 metri di altitudine, dove il clima — dicono — è fresco come in Italia. Menzogne. Il clima, in Abissinia, è micidiale agli europei e agli italiani in particolare, nelle regioni basse e in quelle elevate. Nelle prime, il caldo, la sete uccidono i bianchi; nelle altre, la debole pressione atmosferica provoca ugualmente dei gravi disturbi organici negli europei.

I propagandisti fascisti, dicono che non c'è da temere degli abissini: gli italiani ne faranno un solo boccone. Menzogne ancora. L'Abissinia, in uno sforzo disperato per difendere la sua indipendenza, può mobilitare un numeroso esercito, di circa un mezzo milione di soldati, armati di fucili moderni. E' vero, il fascismo assassino e predone, che pretende di portare laggiù la civiltà, dispone di aeroplani, di tanks, di gas asfissianti di cui gli abissini mancano quasi completamente. Ma gli abis-

sini hanno dalla loro parte la conoscenza e l'abitudine del terreno, del clima e la decisione e l'eroismo che può dare l'idea di difendere la propria terra, la propria libertà contro l'invasore.

No, la guerra contro l'Abissinia sarà lunga, micidiale, costosissima. Assicurerà ad un pugno di sfruttatori nuovi e lautissimi profitti, procurerà a un pugno di ambiziosi galloni, nuovi galloni e nuove indennità; ma ai soldati, ai lavoratori, a migliaia e a centinaia di migliaia di poveri cristi, procurerà una disgraziata tomba nelle foreste africane, nuove e più dure catene — se noi non la faremo finire, questa guerra infame, se non la volgeremo nella disfatta militare del fascismo, nella vittoria dei lavoratori.

## Contro la Santa alleanza dei fascismi nemici dell'U.R.S.S. e della pace nel mondo

Le difficoltà internazionali che il fascismo incontra nella sua impresa brigantesca, lo spingono a cercare la neutralità, l'aiuto del fascismo tedesco, a cui promette, in compenso, l'aiuto per i suoi piani briganteschi contro l'U.R.S.S. E' la Santa alleanza dei fascismi che, tra provocazioni, assassini, loschi mercati, trama contro l'U. R. S. S., contro i lavoratori, contro la pace nel mondo.

Mussolini, nei recenti discorsi, ha fatto un nuovo voltafaccia e cerca, oggi, l'intesa con Hitler a proposito dell'Austria, per procedere d'accordo contro l'U.R.S.S. « L'Austria sola ci divide », ha detto Mussolini. Questo equivale a dire che, se i due briganti, Hitler e Mussolini, si possono accordare per l'Austria, per il rimanente sono già d'accordo. Il rimanente, è l'aggressione contro l'U.R.S.S., è la Santa crociata contro il bolscevismo. Colpendo l'U.R.S.S. i fascismi coalizzati vogliono colpire i lavoratori e i popoli oppressi del mondo intero, vogliono stroncare la marcia in avanti della rivoluzione.

La guerra contro l'Abissinia è mortale per gli interessi della stragrande maggioranza della popolazione italiana. L'intesa tra il fascismo italiano e quello tedesco è micidiale per l'avvenire stesso e la indipendenza nazionale del nostro paese. Per salvare il proprio potere, il fascismo non esita a tradire gli interessi vitali dell'Italia. Questa è la realtà della politica di guerra del fascismo.

Il popolo lavoratore, con alla te-

sta il proletariato, deve prendere risolutamente in mano la difesa dei suoi interessi sociali immediati e del suo avvenire nazionale. Questi interessi esigono, oggi più che mai, la lotta a fondo contro il fascismo, contro le sue avventure africane, contro la Santa alleanza che esso sta concludendo con l'hitlerismo tedesco, il principale fautore di guerra nel mondo, il nemico principale dell'U.R.S.S. e del proletariato mondiale. Nell'aggressione che i fascismi preparano contro l'U.R.S.S. i lavoratori di tutti i paesi sono dalla parte dell'U.R.S.S. per la disfatta di chiunque attacchi la U.R.S.S., per la vittoria dell'Esercito rosso baluardo della libertà e dell'indipendenza di tutti i popoli.

In questa lotta contro il fascismo, il popolo lavoratore italiano si trova al fianco dei lavoratori di tutti i paesi che lottano già accanitamente contro i fascisti, gli hitleriani del proprio paese e per la difesa dell'U.R.S.S., che lottano per portare un appoggio attivo alla politica di pace del paese del socialismo, per obbligare la propria borghesia ad appoggiare, con dei patti di mutua assistenza, questa politica di pace dell'U.R.S.S. e che vigilano perchè gli impegni presi mediante i patti di mutua assistenza siano mantenuti.

Nella lotta contro la Santa alleanza del fascismo e della guerra il proletariato italiano lotterà per salvare se stesso e il paese dalla catastrofe e si porrà, ancora una volta, al posto avanzato della lotta internazionale per la pace e per il socialismo.

## L'U. R. S. S. difende la pace

Già abbiamo spiegato sull'Unità la politica di pace dell'U.R.S.S. L'U.R.S.S., nata nel fuoco della lotta per la pace, fa di tutto per salvare se stessa e l'umanità da un nuovo macello. L'U.R.S.S. e i lavoratori di tutti i paesi, non hanno nessun interesse da difendere a mezzo della guerra. Le guerre imperialistiche sono fatte sulle spalle dei lavoratori e vanno a tutto loro danno. L'U.R.S.S. è un paese socialista: esso, quindi, non aspira, come i briganti imperialisti, come il fascismo italiano, ad asservire territori e popolazioni, ma, anzi, appoggia le lotte di liberazione di tutti gli oppressi. L'U.R.S.S., inoltre, non ha crisi da risolvere con la guerra, perchè il socialismo non conosce crisi e non conosce guerre. L'U.R.S.S., quindi, non ha che un obiettivo: salvare la pace. Salvando la pace interpreta le aspirazioni dei lavoratori di tutti i paesi, fa avanzare la costruzione socialista in U.R.S.S., il cui esempio mobilita e porta alla lotta tutte le forze che aspirano ad estendere la vittoria socialista sul mondo del capitalismo, dello sfruttamento e della guerra.

Per il trionfo di questa politica i bolscevichi non si accontentano di fare delle frasi. Essi distinguono tra i nemici capitalistici quelli più immediati e minacciosi per il proletariato e la rivoluzione mondiale; utilizzano le situazioni concrete create dalle contraddizioni stesse dei vari imperialismi e, trovando che alcune potenze imperialistiche — non per i loro obiettivi, ma per le necessità delle loro momentanee situazioni — sono costrette a difendere la pace, si sforzano di mobilitare queste potenze sul fronte di difesa della pace, obbligandole a prendere degli impegni precisi per garantire o almeno per prolungare la pace.

Questo significa i vari patti di mutua assistenza conclusi recentemente dall'U.R.S.S.: colla Francia, colla Cecoslovacchia. Questi patti sono dei grandiosi successi della politica di pace dell'U.R.S.S., dei grandiosi successi della lotta popolare per la pace e per la difesa dell'U.R.S.S. dalle minacce del fascismo hitleriano.

Questo è il senso anche del passaggio, oramai famoso, del Comunicato sui colloqui che il ministro francese Laval ebbe a Mosca con i dirigenti sovietici e, in particolare, con Stalin. Dice questo passaggio parlando dell'U.R.S.S. e della Francia:

« Innanzi tutto incombe loro il dovere, nell'interesse stesso del mantenimento della pace, di non indebolire in nulla i mezzi della loro difesa nazionale. A questo proposito, Stalin comprende ed approva pienamente la politica di difesa nazionale fatta dalla Francia per mantenere la sua forza armata al livello della sua sicurezza ».

Cioè, qui si dice che la minaccia dei cannoni, degli aeroplani, dei gas hitleriani rivolta contro l'U.R.S.S. non può essere stroncata con dei discorsi, con delle dichiarazioni, per quanto solenni esse siano. A Laval, cioè alla Francia, che firmando il patto, si è impegnata ad associarsi alla politica di pace dell'U.R.S.S., Stalin ha detto di approvare le misure di difesa prese nei confronti delle forze hitleriane che minacciano la pace del mondo. Ma non ha detto affatto di avere fiducia nei Laval, nei Flandin, cioè nei dirigenti borghesi della Francia, per condurre una politica ferma e conseguente di resistenza alle mire antisovietiche e imperialistiche dell'hitlerismo.

Noi sappiamo benissimo che i dirigenti borghesi, anche quando firmano



dei patti con l'U.R.S.S. sono sempre pronti a tradirli, a venire a patti con Hitler per attaccare l'U.R.S.S. e i lavoratori di tutti i paesi, piuttosto che seguire, fino in fondo, l'U.R.S.S. nella sua politica di pace. Noi, comunisti, siamo per la firma di questi patti con l'U.R.S.S., spingiamo la nostra borghesia, come hanno fatto i comunisti francesi e cecoslovacchi, a firmare questi patti, ma non abbiamo nessuna fiducia nella nostra borghesia, anche quando firma questi patti, contro la quale continuiamo a lottare.

Ma in questo caso noi non conduciamo questa lotta contro la nostra borghesia come una lotta pseudo pacifista; non dirigiamo i nostri colpi unicamente contro le misure tecniche della difesa. Una tale lotta favorirebbe solo i piani di Hitler contro l'U.R.S.S. e di quanti vogliono mettere a soquadro il mondo. Per noi e per i lavoratori non si pone il problema: bisogna o non bisogna avere delle armi per la difesa? E' evidente che bisogna avere delle armi. Ma il problema è chi deve avere le armi? Cioè la nostra lotta non deve essere diretta contro le armi, ma per la loro conquista. . .

Ora è evidente che un esercito diretto da ufficiali fascisti, reazionari non può essere un esercito sicuro. Un esercito sicuro, non può che essere un esercito epurato da simili ufficiali. Un tale esercito dobbiamo conquistarcelo. Ecco quindi che la nostra lotta per la pace si traduce nello stesso tempo nella lotta per il potere.

Tutti i nemici dell'U.R.S.S. e del comunismo hanno accolto i patti firmati dall'U.R.S.S. e la dichiarazione di Stalin con un coro di calunnie, come una dichiarazione di rinuncia da parte dei comunisti alla lotta contro la propria borghesia nei paesi legati all'U.R.S.S. dai patti di mutua assistenza, come un ordine in caso di guerra, di « unione sacra » con la propria borghesia.

La verità è proprio l'opposto. I Patti di mutua assistenza, le dichiarazioni di Stalin, la politica di pace dell'U.R.S.S. fanno obbligo ai lavoratori, anche nei paesi legati all'U.R.S.S. dai patti di mutua assistenza, di raddoppiare la loro lotta contro la propria borghesia e, in primo luogo, contro i gruppi reazionari che sono sempre pronti a venire a patti con l'hitlerismo.

E' quanto ha dimostrato e dimostra la pratica dei Partiti comunisti di Francia e di Cecoslovacchia; è quanto hanno dimostrato di comprendere perfettamente i lavoratori di questi paesi che, dopo la conclusione dei patti di mutua assistenza e la dichiarazione di Stalin, hanno assicurato ai partiti comunisti dei successi elettorali senza precedenti.

## I carabinieri occupano un Municipio per tema di manifestazioni contro la guerra

A... (Como) i carabinieri hanno occupato il Municipio per impedire che il grande malcontento della massa prendesse delle forme aperte di rivolta. Il grande malcontento è stato provocato dal pericolo di guerra imminente. Molti arresti si sono avuti, tra gli altri quello di un padre di tre figli.

## Un conflitto tra carabinieri e richiamati 3 carabinieri morti

A Napoli, dei richiamati dell'11 non volevano imbarcarsi. Intervenne i carabinieri. Ne nacque un conflitto. Diversi carabinieri furono feriti gravemente. Si parla di 3 carabinieri morti, in seguito a ferite riportate in questo conflitto.

Fateci sapere quale diffusione ha avuto in ogni regione o città il Manifesto del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia: « Salviamo il nostro paese dalla catastrofe », e quale ripercussione esso ha avuta tra i lavoratori.

# Come si conduce la lotta contro la guerra

Le masse lavoratrici italiane hanno dato, sino da ora, prova non solo del loro malcontento, ma anche della loro opposizione alla guerra.

Ma sarebbe un gravissimo errore il ritenere, da parte nostra, che tale malcontento, se non sviluppato attraverso la nostra azione, se non organizzato, valga da solo — né ora, né a guerra inoltrata — ad impedire od a far cessare la guerra, a cacciare i fomentatori ed i profittatori della guerra, a rovesciare il fascismo che prepara e che condurrà la guerra.

Ogni posizione che si riduca ad attendere passivamente che « la guerra porti la rivoluzione », che « le armi consegnate dalla borghesia per fare la guerra si rivolgano contro la borghesia », si traduce in una semplice e pia speranza nella disfatta automatica del fascismo e nella rivoluzione, diventa una maschera « rivoluzionaria » per coprire la propria passività, impedisce che si pongano, nel modo il più concreto, i problemi del cosa fare perché le armi si volgano contro la propria borghesia, del come organizzare la rivoluzione.

Le masse sono malcontente; si hanno, di già, manifestazioni contro la guerra. Cio' si verifica quasi sempre, all'inizio e durante il corso di una guerra reazionaria.

Cio' deve essere considerato, come la base sulla quale deve essere sviluppato il nostro lavoro rivoluzionario. « La guerra deve forzatamente svegliare nelle masse i sentimenti i più violenti che traggono le genti dalla loro ordinaria sonnolenza.

« Se non vi è corrispondenza con questi sentimenti nuovi, violenti, la tattica rivoluzionaria è impossibile ». Così scriveva Lenin nel 1915, durante la guerra mondiale.

Corrispondenza con questi sentimenti significa, prima di tutto, comprenderli, analizzarli e vedere come essi possono essere volti alla lotta contro la guerra ed il fascismo.

I sentimenti e le emozioni sollevate dalla guerra possono, infatti, manifestarsi e seguire correnti diverse. Lenin le analizza, così: « Quali sono le principali correnti di queste grandi emozioni? »

« Sono: 1) lo spavento e la disperazione, da cui un rinforzamento delle religioni; le chiese si riempiono, i reazionari ne sono incantati; là dove si soffre, dice press'a poco l'arcireazionario Barrès, là è la religione, ed egli ha ragione;

« 2) l'odio al « nemico », sentimento attizzato dalla borghesia (non tanto dai preti) e che non è vanitoso che per lei, economicamente e politicamente;

« 3) l'odio al governo che si ha, alla borghesia che si ha, sentimento di tutti gli operai coscienti che comprendono che la guerra è « la continuazione della politica » dell'imperialismo e vi risponde con una « continuazione » del loro odio di classe e che concepiscono, d'altra parte, che la « guerra alla guerra » è una frase stupida se non si fa la rivoluzione contro il proprio governo ».

E', dunque, la corrente determinata dagli operai coscienti, cioè da una avanguardia, che comprende che cosa è la guerra e come si deve lottare contro di essa e contro il proprio governo. Anche nel caso concreto attuale il compito degli operai coscienti, compito del Partito è quello di portare invece tutte le masse a superare lo spavento che non sa che condurre ai pianti ed alle preghiere, a respingere e smascherare tutte le menzogne che tendono ad infamare il « nemico », anche se esso è l'agredito in casa propria, a mostrare che il nemico del popolo lavoratore italiano è in Italia, è la propria borghesia, il proprio governo fascista.

Per ottenere cio', è indispensabile, in ogni momento, comprendere i sentimenti delle masse e la loro indignazione; non solo, ma bensì i loro bi-

sogni, di giorno per giorno, farsene loro interpreti, e sulla base di richieste, anche minime ed immediate, mostrare loro che la salvezza è solo nella lotta contro i loro carnefici ed i loro affamatori. Le più minime rivendicazioni a favore delle famiglie dei richiamati e dei soldati inviati alla guerra o per la riforma e l'esonero di chi non ha le condizioni fisiche per sopportare le fatiche di guerra od è carico di famiglia; la resistenza e le proteste contro le pressioni e le minacce usate nel reclutamento dei « volontari »; le forme più elementari di lotta contro il rincaro della vita che è una delle conseguenze più immediate della guerra; la protesta contro tutte le forme di maltrattamenti, di disciplina feroce, i tribunali militari, contro la militarizzazione di tutta la popolazione civile; le rivendicazioni cioè e le lotte più elementari, anche sotto le forme le più semplici e legali, legate a tutti i problemi concreti della mobilitazione, della guerra e delle sue conseguenze per la intera popolazione, costituiscono, nel momento attuale, i mezzi più efficaci per unire l'avanguardia alle grandi masse e per mettere queste in movimento, per creare cioè le condizioni per lotte più ampie e più avanzate contro la guerra ed i suoi responsabili.

« I membri del gruppo socialdemocratico alla Duma, conducendo una agitazione quotidiana tra gli operai delle officine Putiloff e delle altre fabbriche d'armi di Pietrogrado, indeboliscono la potenza militare della banda di malfattori dello zar », scriveva sempre Lenin nel 1915.

Le lotte e le agitazioni quotidiane nelle fabbriche, nelle campagne, nelle caserme, in Africa, per le rivendicazioni più immediate degli operai, dei contadini schiacciati dalle imposte e privati delle braccia più valide al lavoro, dei soldati, delle famiglie, di tutte le classi colpite dalla guerra, costituiscono, oggi, altrettanti atti di lotta contro la guerra, per la disfatta del fascismo. E tutte queste, come tutte le altre proteste contro la guerra, come le azioni più avanzate, debbono diventare sempre più larghe, di massa, formando sempre più chiaramente la convinzione che solo la disfatta militare del fascismo ed il suo rovesciamento rappresentano la salvezza del popolo italiano, che sono imposte dalla difesa degli interessi nazionali; che, all'opposto, nel caso di una vittoria fascista sull'Abissinia, il grande vinto non sarebbe che lo stesso popolo italiano.

## Militi fascisti! Operai fascisti!

Noi non vi odiamo. Noi odiamo la vostra camicia nera, simbolo del regime che opprime il nostro popolo. Voi siete figli del popolo. Siete a contatto giorno per giorno con le miserie del popolo, che sono le vostre. La guerra alla quale il governo e i padroni trascinano l'Italia ci farà più miseri e più schiavi e anche voi e le vostre famiglie ne subirete le dure conseguenze. Non siate le guardie di un regime nemico del popolo. Andate al popolo! Mettete la vostra giovinezza e le armi a disposizione della causa del lavoro e della libertà.

La marcia su Roma ha servito ai padroni, non agli operai, non a voi. I vostri capi si sono arricchiti sul popolo che è sfinito da un lavoro opprimente, ed affamato. Vi siete illusi di aver fatto una rivoluzione. Ave' visto? Il popolo muore di fame, ed ora lo mandano ancora a fare la guerra. Unitevi a noi, a tutti i lavoratori, per abbattere il regime dei padroni. E' l'ora di adoperare il moschetto e il manganello non contro gli operai sfruttati come voi, ma contro i padroni, contro gli strozzini, contro i gerarchi e i vostri capi che vi ingannano e che sono al servizio dei padroni.

(Dal Manifesto del P.C.I.)

## Il mostruoso processo dei confinati

287 condanne. — La protesta del proletariato internazionale. — Bisogna inviare migliaia di petizioni a Roma per la liberazione dei condannati.

I duecentottantasette confinati arrestati a Ponza nel mese di febbraio sono comparsi davanti al Tribunale di Napoli nelle udienze del 15 aprile, del 3, 4, 6, 7 maggio. Tutti sono stati condannati a pene varianti da 10 a 14 e a 20 mesi di carcere. I processi non furono che della pura formalità. Le sentenze erano già state pronunciate in precedenza. Il dibattito, veramente eccezionale assunse a momenti aspetti veramente drammatici.

L'avvocato francese Rozelaar, che si era recato a Napoli a nome e per incarico della Associazione Giuridica Internazionale, non ha potuto neppure assistere al processo, ma gli è stato possibile di consultare gli incartamenti.

Egli ha dichiarato: « E' inaudito! 287 incolpati per aver difeso l'applicazione del regolamento sulla deportazione sono stati giudicati e condannati in qualche ora. I 287 antifascisti sono stati tradotti davanti al Tribunale per aver restituito alla direzione della colonia il loro libretto di identità in segno di protesta contro una decisione che viola la legge di pubblica sicurezza, cioè contro il divieto di affittare delle camere dei privati. E cio' perchè, a detta del direttore della colonia, nelle camere private si complottava contro il regime. L'accusa è più ridicola che odiosa ».

Tutta la stampa antifascista internazionale dà ragguagli su questo mostruoso processo, ed esprime la solidarietà con gli arrestati di Ponza. I condannati hanno ricorso in appello.

Il fascismo, mentre prepara l'avventura africana, e per intimorire i lavoratori che protestano contro le misere condizioni di vita, vuol dare un altro giro di vite alla pressione sulle masse. L'arresto provocatorio di 300 confinati e la loro condanna, le condanne feroci di questi giorni date dal Tribunale Speciale, ne sono dei chiari indizi. Bisogna rispondere a queste nuove misure di terrore contro l'avanguardia della classe operaia. Bisogna parlare dovunque di queste condanne e sollevare l'indignazione dei lavoratori contro di esse. Bisogna mandare migliaia di proteste e di petizioni al governo chiedenti l'immediata scarcerazione dei condannati di Napoli e di tutti i carcerati politici, e la soppressione del confino di polizia.

## Tutti i confinati di Ventotene arrestati

I confinati politici di Ventotene sono stati arrestati e condotti al carcere di Napoli il 19 aprile. Il motivo ufficiale dell'arresto è il rifiuto della « mazzetta » (indennità) per protesta contro il cattivo trattamento. Probabilmente la causa della protesta risiede nelle misure analoghe a quelle di Ponza prese contro i confinati dalla direzione della colonia di Ventotene.

## IL CANTO DEL GERARCA

Fior di finocchio!  
la guerra è colonial ragion per cui in Africa non vado. Vada lui.



## Il Comitato Centrale del nostro Partito constata i risultati ottenuti nell'attività di massa e fissa le direttive per lo sviluppo del lavoro

### L'importanza dei lavori del C.C.

La sessione di febbraio di quest'anno del Comitato centrale del nostro Partito ha rivestito una grande importanza. Oltre allo studio della situazione italiana e internazionale in rapporto allo sviluppo della crisi economica; oltre alla fissazione e alla denuncia della sfrenata politica di affamamento e di guerra del fascismo e dei compiti che la guerra in Abissinia pone al nostro Partito, il Comitato centrale ha esaminato, in modo particolare, tutto il lavoro svolto nell'ultimo anno, ne ha registrato, con piacere, gli importanti successi ottenuti, ha individuate le deficienze ed elaborate le esperienze che dovranno essere alla base dell'ulteriore sviluppo del lavoro.

Da tutti i lavori del Comitato centrale, è balzata chiaramente la seguente constatazione che è stata corroborata da tutta una serie di dati: col lavoro degli ultimi mesi, il nostro Partito è riuscito, per la prima volta dopo parecchi anni, a ottenere dei risultati importanti nello sviluppo di un lavoro nelle organizzazioni di massa del fascismo.

Questa esperienza che è stata iniziata e che sta continuando ha una importanza immensa:

1) per il nostro Partito stesso, perché solo lavorando decisamente nella direzione presa, esso potrà sviluppare i suoi legami con le grandi masse e divenire effettivamente il dirigente di tutte le lotte di queste contro i padroni e i gerarchi fascisti, e perché, solo con un giusto orientamento del suo lavoro di massa, gli sarà possibile risolvere i suoi difficili e importanti problemi organizzativi;

2) per l'Internazionale, cioè, in particolare, per i partiti fratelli che lottano nei paesi soggetti alla dittatura fascista e che potranno così, traendo profitto dalle nostre esperienze, evitare i nostri passati errori. Questo sarà il contributo più importante di esperienze e di lavoro che la nostra delegazione potrà portare al VII Congresso dell'Internazionale comunista che avrà luogo nei prossimi mesi.

### L'orientamento delle masse e il nostro lavoro

Il Comitato centrale, dall'esame dei dati raccolti dalle nostre organizzazioni nelle varie regioni d'Italia, in rapporto all'orientamento e ai movimenti delle masse, ha potuto concludere che, nell'ultimo anno, la lotta antifascista ha acquistato in ampiezza ed in profondità ed il suo asse si è spostato nelle officine e nei centri industriali. Oggi i movimenti di massa hanno meno il carattere di scoppi disorganizzati e passeggeri, come quelli di alcuni anni fa, ma sono più larghi, più coscienti, più organizzati, benché sia ancora ristretto il numero degli scioperi e dei movimenti apertamente antifascisti. Ma le masse antifasciste, con manifestazioni diverse e molteplici, hanno dimostrato chiaramente di non essere più disposte a sopportare passivamente la politica di affamamento e di guerra del fascismo.

A prova di ciò si possono citare decine e centinaia di manifestazioni avvenute contro le riduzioni di salario, contro la settimana di 40 ore alla maniera fascista, contro il sistema Bedeaux, ecc., e le recenti dimostrazioni di strada avvenute per protestare contro le partenze di truppe per l'Africa. La nostra *Unità*, di volta in volta, ha già dato notizia delle più importanti di queste manifestazioni.

Dallo studio del lavoro delle nostre organizzazioni, e della partecipazione dei nostri compagni alla direzione di queste manifestazioni, il C.C. del nostro Partito ha concluso che questa più grande attivazione delle masse è il frutto, in grande parte, di una giusta attività del nostro Partito in seno alle organizzazioni fasciste di massa e sul terreno dello sfruttamento delle possibilità legali. A questo proposito, è stato indicato come molto importante e pieno di insegnamenti il lavoro svolto durante le ultime elezioni

### Per il fronte unico di tutti i lavoratori

E' indiscutibile che questi vari risultati, importanti e incoraggianti, se pure ancora limitati rispetto alla vastità dei compiti che ci si pongono, rappresentano una vittoria che il Partito ha ottenuto nella lotta per superare le resistenze settarie ad un lavoro di massa e per vincere il suo isolamento dalla grande massa operaia e dalla situazione italiana.

L'importante è ora di allargare i risultati ottenuti, di aumentare la pressione delle masse sui *fiduciari* e *corrispondenti* dei sindacati fascisti, di moltiplicare il numero di quelli che sono già in modo permanente sotto l'influenza e il controllo diretto della massa. Anzi, bisognerà allargare questo lavoro, estenderlo anche verso i segretari dei sindacati locali, i *fiduciari* di categoria i comitati direttivi dei sindacati locali, ecc., allo scopo di rafforzare l'opposizione in seno alla organizzazione sindacale fascista e di sviluppare più largamente, nel seno dei sindacati, la lotta per le rivendicazioni economiche immediate della classe operaia e contro la politica del fascismo.

In questa lotta devono essere attratti operai e vecchi dirigenti di base socialisti, massimalisti, anarchici, ecc. Il patto di unità d'azione concluso tra il nostro Partito e il Partito socialista deve essere largamente utilizzato per avvicinare degli operai socialisti, per superare le loro resistenze a un lavoro in comune con i comunisti, e per organizzare con loro, sul terreno legale, un'azione quotidiana di difesa delle rivendicazioni concrete delle masse.

Ma oltre a questo lavoro verso gli operai già antifascisti, è necessario sviluppare una politica di *fronte unico*, sulla base di un'azione quotidiana per la difesa degli interessi degli operai, anche con gli operai fascisti (iscritti al Partito fascista, militanti di questo partito, membri della Milizia fascista, ecc.). La conquista degli operai fascisti alla lotta di classe e la loro mobilitazione nell'interno delle organizzazioni fasciste, per la difesa delle rivendicazioni operaie è, infatti, il mezzo più efficace per distruggere l'influenza che il fascismo possiede nel seno della classe operaia, anche in certe grandi città industriali.

### Rafforziamo la nostra attività nelle organizzazioni dopolavoriste

Uno dei punti più deboli del nostro lavoro di massa che è stato constatato dal Comitato centrale, è la attività nelle altre organizzazioni specie in quelle dopolavoriste. Il Comitato centrale ha sottolineato la necessità di eliminare al più presto questa debolezza e di prendere tutte le misure necessarie per rafforzare il nostro lavoro nell'interno dei Dopolavoro e

dei fiduciari e dei dirigenti sindacali. La direttiva di partecipare attivamente a tutte queste elezioni, di contrapporre ai candidati fascisti dei candidati operai, è stata compresa dalla massa e si è dimostrata giusta, capace di mobilitare ed organizzare delle larghe masse, di farci collegare, nell'azione, anche con strati di lavoratori fascisti, spinti dalla loro situazione a lottare contro i padroni o che sono malcontenti della politica del fascismo.

nelle altre organizzazioni di massa, sia nelle città che nelle campagne. Le nostre organizzazioni devono dare una particolare attenzione allo studio di qualche grande organizzazione dopolavorista della località, preferibilmente del Dopolavoro di una grande officina; devono elaborare delle rivendicazioni particolari e determinare accuratamente i metodi di lavoro che permetteranno ai nostri compagni di allargare il proprio lavoro di massa. Le forze del Partito, devono essere mobilitate in questa direzione per raggiungere, in questo campo e al più presto dei risultati concreti, come già si comincia ad averne nel lavoro nelle altre organizzazioni di massa del fascismo.

Rafforzando la nostra attività nella direzione dei Dopolavoro noi dobbiamo allargare e rafforzare il lavoro di propaganda e di agitazione che deve essere fatto partendo dalle forme più elementari, stimolando tutte le iniziative dei compagni e della massa, utilizzando anche l'attività artistica e letteraria, la poesia, la musica, il canto, la satira, la lettura organizzata di letteratura sociale e rivoluzionaria, ecc., ecc. In questo campo si sono avute spontaneamente già delle ottime iniziative che devono essere, da parte nostra, largamente incoraggiate.

### Forme originali e particolari della lotta antifascista

Un aspetto molto importante delle discussioni avvenute al Comitato centrale è stato lo studio delle forme di agitazione e di lotta che sono apparse nel corso del lavoro e che sono nate dall'esperienza stessa delle masse. Queste forme di agitazione e di lotta devono essere attentamente studiate da tutto il partito e utilizzate nello sviluppo del lavoro. Dai rapporti e dalle informazioni raccolte dalle organizzazioni di base è apparso che la massa, in molte località è riuscita a mantenere viva per settimane e mesi la propria *opposizione* a misure contro gli operai progettate dai padroni e approvate dai gerarchi, a far sospendere queste misure e, talvolta, anche a passare a forme superiori di lotta: fermate di lavoro; brevi scioperi. Con una grande sensibilità e capacità politica la massa è passata, per ogni più piccolo motivo, dalla richiesta dell'assemblea del sindacato, alla nomina, in parecchi casi, di Commissioni operaie; dalla diffusione orale di parole d'ordine elementari, alla diffusione di materiale legale; dalla segnalazione e utilizzazione, per l'agitazione, di articoli, di discorsi fascisti all'intervento in assemblee operaie; dalla fraternizzazione con operai fascisti per avanzare assieme le prime proteste, a proteste di massa

in difesa degli stessi fiduciari e operai fascisti minacciati di rappresaglie dai padroni e dai gerarchi.

In tutta questa attivazione delle masse, la nostra organizzazione ha cercato di intervenire largamente, nel senso di allargare e sviluppare il proprio lavoro di massa, di potenziare il movimento sindacale di classe nella forma di *opposizione* nel seno dei sindacati fascisti, ottenendo in questa direzione alcuni risultati importanti.

### Studiare, popolarizzare, applicare le decisioni del Comitato Centrale

Queste sono state le conclusioni più importanti a cui è giunto il Comitato centrale del nostro Partito per quanto riguarda il lavoro di massa e in particolare il lavoro nelle organizzazioni fasciste.

Illustreremo ancora, in prossimi articoli, le altre questioni discusse al Comitato centrale.

Ma tutti i compagni, tutte le organizzazioni, devono già incominciare a studiare queste conclusioni cui è giunto il Comitato centrale, e sforzarsi di applicarle nel loro lavoro. I compagni e le organizzazioni devono fare pervenire al Centro del Partito le osservazioni che, eventualmente, avessero da fare. Solo da uno scambio di opinioni, di consigli, di suggerimenti tra il Centro del Partito e i compagni e le organizzazioni di base, sarà possibile allargare e arricchire l'esperienza comune, e migliorare, così, tutto il lavoro del Partito.

### La fine del Partito repubblicano

Due anni fa i gruppi emigrati del Partito Repubblicano, subirono una scissione a sinistra. I fautori del fronte unico coi comunisti per la lotta contro il fascismo e contro la guerra, che dirigevano il Partito, messi in minoranza con un trucco volgare dalle correnti massoniche e concentrazioniste, abbandonarono le file del Partito. Alcuni fra di questi, come il comandante Raffaele Rossetti, Montorini, Schettini e altri, si sono avvicinati al Partito comunista. I gruppi repubblicani furono decimati. Ora si annuncia una nuova scissione nel vecchio Partito Repubblicano. Un convegno di una nuova minoranza repubblicana, tenutosi ad Annemasse, e facendo capo a Schiavetti, ex-direttore della Voce Repubblicana, ha costituito un movimento di Azione repubblicana e socialista e si è scissa dal partito. I capisaldi delle posizioni di questo gruppo sono: la lotta contro il fascismo si identifica con la lotta contro il capitalismo; solo il proletariato offre una base solida e feconda per la lotta contro il fascismo. Da queste posizioni, che sono senza dubbio un passo avanti sulle vecchie posizioni repubblicane, il gruppo Schiavetti non tira ancora tutte le conseguenze che sarebbero necessarie, prima fra tutte quella di entrare nel fronte unico contro il fascismo e la guerra, verso il quale noi ci sforzeremo di orientare anche questo gruppo. Sulla crisi del Partito Repubblicano e sul suo significato torneremo prossimamente. Noi dobbiamo avvicinare gli operai e i contadini repubblicani, e lottare con essi contro il padronato ed il fascismo, e contro la guerra.



# IL PARTITO COMUNISTA FRANCESE HA ELABORATO I PUNTI FONDAMENTALI PER LA COSTITUZIONE DI UN PARTITO UNICO DEL PROLETARIATO

In Francia, l'unità d'azione ha fatto dei grandi progressi. Le ultime elezioni municipali lo hanno dimostrato. I nostri candidati e quelli del Fronte popolare, hanno ottenuto ovunque dei grandi successi. Il nostro partito fratello, che è stato ed è l'iniziatore e l'animatore dell'unità d'azione e del fronte popolare, è quello, anche, che ha ottenuto i più grandi successi.

Ma il nostro partito fratello non si arresta a questi successi. Esso vuol andare ancora avanti sulla via della unità. Esso sa che le masse aspirano all'unificazione in un solo partito di tutte le forze proletarie; sa che la costituzione di un Partito unico è necessaria per potere scatenare vittoriosamente l'offensiva contro la minaccia fascista e per la conquista del potere; sa che l'unità d'azione ha fatto cadere, nelle file socialiste, molte delle resistenze che prima esistevano all'unificazione di tutte le forze rivoluzionarie.

Perciò, il nostro Partito fratello di Francia, come è stato ed è alla testa della lotta per l'unità d'azione, così, oggi, è alla testa della lotta per lo sviluppo dell'unità d'azione nella costituzione di un Partito unico del proletariato.

E' a questo scopo che esso ha elaborato una « carta dell'unità della classe operaia di Francia » e l'ha sottoposta ai vari aggruppamenti politici proletari, per discussione. Questa carta dovrebbe costituire la base per la costituzione del Partito unico del proletariato. Essa, dopo un preambolo storico e teorico generale, elenca le « Clausole fondamentali del Partito unico del proletariato ».

Noi riportiamo qui alcune di queste clausole fondamentali, sulle quali invitiamo i compagni e i lavoratori socialisti italiani a discutere. Esse possono costituire, anche per noi, in Italia, la base su cui realizzare una più stretta unificazione di tutte le forze sinceramente rivoluzionarie.

I. — Il Partito unico del proletariato, che mira a combattere e a distruggere il sistema capitalistico generatore di miseria e di guerre, non può ammettere nel suo seno una politica di collaborazione con la classe borghese. Nessun suo membro può partecipare a un governo capitalista. Gli eletti hanno il dovere di rifiutare il voto dei crediti militari destinati a preparare delle guerre imperialistiche, il voto di crediti destinati ad asservire le popolazioni coloniali, e dell'insieme del bilancio.

L'Unione sacra del 1914-1918, che portò al fallimento della II Internazionale, non deve ripetersi. In nessun caso, la classe operaia deve patteggiare con la borghesia del proprio paese, nelle guerre tra nazioni imperialistiche.

Il Partito unico del proletariato di Francia, fedele alla risoluzione di Stoccarda, ispirandosi alla lotta condotta da Jaurès contro la guerra, e fedele agli insegnamenti di Lenin, considera che, se malgrado i suoi sforzi, la guerra imperialistica viene a scoppiare, i lavoratori devono mettere tutto in azione per farne uscire la disfatta della borghesia e l'avvento del potere proletario.

Non vi è difesa nazionale, per i proletari, in caso di guerra imperialistica, ed è tenendo conto di questo che il Partito unico conduce la sua lotta contro il militarismo e la guerra tra gli operai, i contadini, l'insieme della popolazione lavoratrice e tra le truppe.

In caso di una guerra diretta contro un paese in cui vi è un governo proletario, i lavoratori si rifiutano di combattere i loro fratelli liberati e congiungono i loro sforzi a quelli dell'esercito rivoluzionario.

Il Partito unico sostiene integralmente le conquiste della grande rivoluzione proletaria d'ottobre 1917, della

prima rivoluzione socialista che sia stata vittoriosa nel mondo. Esso invita i lavoratori di Francia a sostenere con tutti i mezzi l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, suprema speranza degli sfruttati dell'universo e baluardo della pace nel mondo.

Il Partito unico sostiene con tutte le sue forze ogni movimento liberatore che si produce in altri paesi.

II. — Il Partito unico considera la dittatura del proletariato come il solo mezzo di strappare l'umanità dagli orrori del capitalismo. La dittatura del proletariato significa un allargamento considerevole della democrazia per il popolo, nello stesso tempo che una limitazione alla libertà degli sfruttatori e oppressori del popolo. Il proletariato di Francia non può non ispirarsi all'esempio dato dal potere dei Soviet che assicura l'esercizio della dittatura del proletariato nelle condizioni del funzionamento di una vera democrazia proletaria.

III. — Il Partito unico combatte lo sciovinismo, il nazionalismo e lotta in accordo con i popoli di tutti i paesi, non solo di razza bianca, ma di ogni razza e di ogni colore. Esso intende che i proletari dei diversi paesi, organizzati in una stessa organizzazione internazionale, praticino la stessa politica di lotta di classe; di opposizione irriducibile all'ordine sociale della borghesia; di negazione della difesa nazionale in caso di guerra imperialistica; di difesa della prima rivoluzione socialista vittoriosa e di

sostegno delle lotte emancipatrici dei popoli coloniali asserviti. Il Partito unico riconosce il diritto di libera disposizione al popolo dell'Alsazia e Lorena contro i loro nemici all'interno del paese e contro il fascismo hitleriano.

L'applicazione delle decisioni internazionali è considerata come una delle condizioni più importanti della vittoria sulla borghesia.

Il Partito unico del proletariato di Francia si considera come una parte di un Partito unico mondiale della classe operaia.

IV. — Il Partito unico, al fine di essere atto a rovesciare il capitalismo, e a instaurare il comunismo, si dà una struttura fortemente centralizzata. Tutte le decisioni sono prese dopo una discussione interamente libera, e le decisioni sono obbligatorie per tutti.

A questi punti seguono ancora altri sul centralismo democratico, sulla necessità dell'unità ideologica e d'azione del Partito unico, sulla necessità di un'organizzazione di esso che « gli permetta di dirigere l'azione delle masse popolari nell'officina e sul terreno locale ».

Dopo aver affermato che il Partito unico « lavora con tutte le sue forze alla realizzazione della unità sindacale nazionale e internazionale » e che esso deve condurre legalmente e illegalmente la sua azione rivoluzionaria, la « carta d'unità » elenca brevemente « il programma che si propone di realizzare il partito unico al potere ».

Questo documento d'importanza capitale per la realizzazione del Partito unico proletario, ha già avuto le migliori accoglienze da parte di numerosi lavoratori socialisti francesi e anche di qualche dirigente. Noi speriamo che esso tarà fare un grande balzo in avanti all'unità proletaria in Francia, e inciterà pure tutti i lavoratori socialisti italiani a seguire l'esempio dei loro fratelli e compagni francesi.

## Solidarietà con gli eroici combattenti di Germania

Il terrore fascista inferisce mentre Hitler prepara la guerra. Nel corso di questi ultimi mesi migliaia e migliaia di operai rivoluzionari delle regioni industriali sono stati gettati nelle prigioni, e nei campi di concentramento e selvaggiamente martirizzati in apposite camere di tortura. Così furono arrestati recentemente i compagni Maddalena, Stamm e Remt, esponenti della frazione comunista al Reichstag. Numerosi militanti sono stati assassinati. Il giovane comunista Ludwig Einicke, è stato torturato e messo a morte nella prigione di Amburgo. Un altro antifascista è stato gettato dalla finestra del quarto piano della casa della direzione di polizia. Due mogli d'operai hanno ricevuto, due giorni dopo l'arresto dei loro mariti, le urne contenenti le loro ceneri.

Più di una quarantina di antifascisti tra i quali Fietsch Schultz, sono rinchiusi nelle celle dei condannati a morte, in attesa della esecuzione.

Gettiamo l'allarme contro gli orrendi delitti compiuti dal fascismo tedesco, soprattutto contro quelli che stanno per compiersi, e per salvare i migliori figli della classe operaia tedesca. Tutto il proletariato mondiale, tutti i lavoratori devono insorgere contro i carnefici fascisti che si armano per la guerra. Tempestiamo le ambasciate ed i consolati tedeschi di ordini del giorno, di lettere di proteste redatti da gruppi di lavoratori. Salviamo Thälmann! Salviamo Schultze, Maddalena, Remt, Stamm, e le decine di migliaia di antifascisti in pericolo di vita! Gli antifascisti non hanno il diritto di tacere.

## NELL'UNIONE DEI SOVIET

# Il villaggio Signaievca

Questo villaggio è situato nel distretto di Chopiansk, regione di Kiev. Si compone del colcos, dei 662 appezzamenti dei colcosiani e di 38 aziende individuali. In tutto, il villaggio Signaievca ha 2.452 abitanti.

Prima della rivoluzione, tutto il lavoro intellettuale di Signaievca era rappresentato da due maestri di scuola e... dal pope, la tecnica, dal fuciatore. Oggi vi sono 45 « trattoristi », tra i quali 11 sono donne; 19 autisti, 17 macchinisti e meccanici, 10 forgiatori, ecc. La scuola, che dura sette anni, dispone di 13 maestri; 7 contabili, con una istruzione media, sono impegnati al colcos, al soviet e alla cooperativa. Inoltre, vi è un agronomo, un zootecnico e un medico.

Signaievca ha dato ad altre città e villaggi dell'Ucraina 23 maestri di scuola, 19 contabili, 4 agronomi e zootecnici, e 5 dirigenti di rayons. Il villaggio è fiero che il presidente del suo soviet sia stato eletto nel Comitato Centrale Esecutivo dell'U.R.S.S. Signaievca è pure fiera dei suoi 12 comandanti medi, superiori e supremi dell'Armata Rossa, e dei suoi numerosi ingegneri e scienziati sparsi nella repubblica.

Prima della rivoluzione, solo i figli del pope e dei kulak potevano frequentare l'Università; ora un operaio di brigata d'assalto vi dice che dei suoi parenti, 18 studiano all'Università operaia, 21 alle scuole politecniche e qualcuno alle scuole di guerra. In tutto 1.256 abitanti sono studenti, quindi, accetto i piccini e i molto vecchi, si può dire quasi che ogni colcosiano fa, in questo o quel campo, degli studi.

Ci sono delle famiglie di cui tutti i membri studiano. Ne citerò due come esempio: Piotr Micaïlovic Bezugi, un tempo contadino medio, ora colcosiano; il figlio maggiore ha ter-

minato, due anni fa, i suoi studi all'Università, ed ora insegna nell'Istituto veterinario di Kiev; degli altri figli, Iuri termina i suoi studi all'Istituto dell'Industria tessile; Vladimir frequenta la Scuola tecnica di Bielaja Tzercof, e gli ultimi due, Vassili e Aristark, frequentano attualmente il quinto e il sesto corso della scuola settennale di Signaievca.

Daniel Iudovic Cusmienco, un tempo contadino povero, ha cinque figli. Il maggiore, Iacof, è ingegnere della fabbrica di zucchero; Ivan ha terminato recentemente la scuola tecnica di educazione comunista; Mitrofan frequenta i corsi della scuola del reggimento; Andrei, la scuola tecnica dell'industria dello zucchero; l'ultimo, una bimba, presto entrerà nella scuola settennale.

Il villaggio riceve 618 esemplari di giornali differenti.

Il villaggio ha però pochi libri. Nella biblioteca della « Casa del collettivista » vi sono 314 volumi; in quella della scuola 2.140. Ma le domande aumentano continuamente: principalmente tra i giovani e i giovanissimi.

Gli indizi del progresso culturale sono svariati secondo i villaggi. A Signaievca hanno piantato degli alberi per le vie, e cominciano a costruire i marciapiedi. Hanno abbozzato un parco con un lago sul quale i signaievchesi potranno andare in barca. Sulle rive del lago sarà fatta una spiaggia. Le case di riposo in campagna, saranno munite di bagnidoccia, apparecchi-radio e biblioteche.

I casi d'ubbrachezza, furti, risse che erano così frequenti un tempo, si fanno sempre più rari. Da una inchiesta del Soviet locale nelle famiglie di Signaievca non risulta un solo caso in cui un bambino sia stato battuto. Quanto ai dati dell'ufficio dei matrimoni: nel 1931, 23 matrimoni; nel 1934 ve ne furono 37.

Nel 1931 il numero dei morti è stato di 42; nel 1934 è sceso a 21 (nel 1913 fu di 76).

Anche nell'abbigliamento gli abitanti di Signaievca sono divenuti assai più esigenti; la lana fine, la seta e gli articoli come profumi, ecc. sono molto più richiesti di due anni fa.

Risulta che nel 1934 gli abitanti di Signaievca hanno speso nell'acquisto di merci ben 600-650 mila rubli. In tutto il colcos, le famiglie che non posseggono vacche non sono più di una ventina. Attualmente, a disposizione individuale dei colcosiani, vi sono ben 661 vacche e vitelli. Quasi ogni famiglia possiede maiali, polli e anitre.

Su quale base si è elevato il livello materiale e culturale di Signaievca? Ecco la risposta: le entrate lorde dell'Artel del quale fa parte quasi tutto il villaggio, hanno raggiunto nel 1932, 115 mila rubli; nel 1933, 277 mila; nel 1934, 359 mila... Nel 1932 Signaievca non possedeva che 79 capi di grosso bestiame; oggi ne ha 227. Alle stesse date, rispettivamente, i cavalli erano: 165 e 193... I maiali sono 220. Il valore d'una giornata di lavoro, nel 1934, è stato di: 3,8 chili di cereali, 800 grammi di zucchero, 1 chilo di patate, 1 rublo e 1 kopek in denaro, ecc.

Per il 1937 il piano di produzione del colcos prevede che il numero dei capi di grosso bestiame sarà triplicato; raddoppiato il numero dei suoi cavalli, e raddoppiato pure la sua produttività, e l'entrata lorda del colcos, ossia di 722 mila rubli invece di 359 mila nel 1934.

Tutto ciò significa che l'agiatezza del villaggio di Signaievca si accresce; e non solo nel villaggio di Signaievca. Lo stesso progresso avviene nei milioni di villaggi sovietici che si incamminano verso una vita libera e felice.



## Le mondine debbono intensificare la loro azione di massa

Nelle riunioni avvenute per la costituzione delle squadre per la monda, numerose lavoratrici hanno denunciato i soprusi patiti, dimostrato la loro decisa volontà di opporsi e di esigere un più umano trattamento. E' così che il fascismo ha dovuto cedere su alcune delle più sentite questioni interessanti le mondine.

Il Foglio di disposizioni del Segretario del Partito fascista, in data 24 aprile, precisa infatti:

« Quest'anno per la prima volta in TUTTI i dormitori saranno adottate le brande.

« Un rigoroso controllo dovrà essere esercitato sui generi alimentari, sia nei riguardi della qualità, sia nei riguardi della confezione e della quantità. Immediata dovrà essere la segnalazione dei casi di frode e immediata la sanzione.

« Il controllo sui libretti di paga, con l'esatta precisazione delle ore di lavoro, sarà effettuato settimanalmente. Le eventuali ritenute arbitrarie di salario dovranno essere segnalate a chi di ragione per le conseguenti sanzioni a carico dei responsabili ».

Già con disposizioni precedenti è stato stabilito che sia data due volte alla settimana la pasta, e che nei casi di « brevi » malattie sia dato ugualmente il salario.

Queste concessioni sono state ottenute sotto la spinta dell'azione di massa delle mondine, dirette e sostenute dal Partito comunista e dalla Confederazione del Lavoro.

Giunte in risaia le mondine dovranno affrontare la ingordigia dell'agrario il quale vorrà speculare sul vitto, sull'orario di lavoro, sul salario in ciò aiutato dal famigerato capo-squadra.

Ma come la lotta condotta sinora ha avuto dei risultati sia pure parziali, la continuazione di essa in risaia dovrà imporre l'applicazione integrale di quanto le mondine hanno saputo imporre. Ma non solo, le mondine devono dare una interpretazione a loro favorevole delle decisioni votate poco precise prese dalle gerarchie. Devono cioè esigere che il « controllo » sugli alimenti, sull'orario di lavoro, sul salario, sia esercitato attraverso delegate liberamente eleite dalle mondine stesse cascina per cascina. Il Foglio di disposizioni, parla di « sanzioni » a carico dei trasgressori delle decisioni elencate; le sanzioni sapranno dettarle e trovarle le mondine; laddove non trovassero le brande o non trovassero che quattro assi inchiodati, devono rifiutarsi di iniziare la monda se prima non avranno brande confortevoli e munite di lenzuola. Ad ogni imposizione del capo squadra o dell'agrario sia per prolungare l'orario di lavoro, sia per trattenere sul salario, esse debbono rispondere abbandonando il lavoro e riprendendolo solo a soddisfazione completa delle loro legittime richieste. Se gli alimenti non sono sani abbondanti esse debbono rifiutarsi di andare al lavoro.

Il fascismo e gli agrari hanno ceduto qualche cosa sotto la pressione della massa. La vigilanza combattiva della massa, la sua pressione sempre più forte, ampia, organizzata, imporrà al fascismo e agli agrari l'accettazione delle più elementari rivendicazioni delle mondine.

**Il 13 marzo, ad Algeri (Algeria), per protestare contro la guerra, gli emigrati italiani hanno occupato e tenuta dalle 8 del mattino alle 12 la sede del Fascio (Casa degli italiani). Alla fine gli occupanti furono fatti allontanare dalla forza pubblica.**

## Aumento del prezzo del pane

Milano, maggio 1935.

L'ultimo bollettino della Commissione per i prezzi, porta un aumento del prezzo del pane di 10 centesimi al kilo... mentre la Consulta comunale ha deliberato di passare all'industria privata in affitto per 20 anni, il Panificio comunale.

Lo scopo di questo Panificio era di fornire il pane ai mercati rionali ad un prezzo inferiore di 20 centesimi al kilo a quello corrente. Il contratto di cessione, non specifica niente affatto che la gestione privata del Panificio debba continuare a fornire il pane allo stesso prezzo inferiore. Anzi! Si parla di « equo » prezzo e di provvedimenti da parte del Comune per impedire che i fornai privati facciano « concorrenza » alla Società che assume la gestione del Panificio. Quale concorrenza deve temere questa nuova società che gestisce un Panificio il cui impianto moderno e la capacità di produzione (300 quintali al giorno, cifra che il Comune si impegna di fare ogni sforzo perché sia raggiunta) permette un prezzo di co-

sto sensibilmente inferiore a quello del piccolo forno?

Il Comune non solo fa questo regalo alla Società assuntoria, ma si impegna di fare passi presso l'Azienda elettrica comunale perché fornisca l'energia necessaria al Panificio ad una « tariffa speciale ».

Dodici milioni è costato alla popolazione milanese l'impianto del Panificio che ora viene regalato agli industriali... ai quali il Comune stesso si impegna di passare l'energia (altra industria gestita dal Comune) a « tariffa speciale », mentre la popolazione milanese attende ancora che i prezzi dell'energia per illuminazione privata si adeguano al famoso rapporto 1 a 3.

### Disoccupati!

Il governo vuole mandarvi a morire in Africa. Difendete il vostro diritto alla vita. Lottate per il sussidio di disoccupazione per tutta la durata della disoccupazione e contro la guerra. I danari che lo Stato spende per la guerra, gli indumenti e i viveri ammassati nei magazzini militari, siano dati ai tre milioni di disoccupati che hanno fame.

(Dal Manifesto del P.C.I.)

## PER L'UNITA' SINDACALE INTERNAZIONALE

### L'Internazionale sindacale riformista respinge le proposte di fronte unico e di unità della Internazionale dei Sindacati Rossi

Proseguendo i suoi sforzi per l'unità, l'I.S.R. (Internazionale dei Sindacati rossi, con sede a Mosca), propose recentemente al Congresso della Confederazione del Lavoro di Norvegia — che pareva volesse collaborare nella lotta per l'unificazione del movimento operaio — una riunione dei suoi rappresentanti con quelli dell'I.S.R., per esaminare in comune le possibilità d'una collaborazione effettiva per realizzare l'unità sindacale sulle seguenti basi: *Lotta in difesa e per l'aumento dei salari; per le assicurazioni sociali contro tutti i rischi dei lavoratori, compreso il sussidio di disoccupazione a carico dei padroni e dello Stato; per la libertà della organizzazione operaia, di sciopero, di riunione e di stampa; lotta contro il fascismo ed i pericoli di guerra imperialista.*

Con lettera del 7 marzo scorso, l'I.S.R. si rivolse quindi direttamente all'Esecutivo della F.S.I. (Internazionale sindacale riformista di Amsterdam), facendo le seguenti proposte di azione comune, come inizio dell'unità organica del movimento sindacale internazionale: 1) Azione comune dei Sindacati aderenti alle due Internazionali per il 1° Maggio, contro il fascismo, contro l'offensiva capitalistica, contro la guerra; 2) contribuire alla unificazione dei Sindacati in Francia e in Italia; 3) contribuire alla ricostituzione dei Sindacati liberi in Germania. « Nel tempo stesso — prosegue la lettera dell'I.S.R. — sarebbe utile, alla riunione comune che vi proponiamo, di discutere le forme, i metodi e le condizioni per ristabilimento dell'unità sindacale su scala internazionale ».

Il Segretariato della F.S.I. rispose in data 2 aprile, con un netto rifiuto e con un tono che può definirsi provocatorio, riconfermando la volontà dei capi riformisti (i quali collaborano dovunque con la borghesia) di impedire l'unificazione del movimento operaio. La sostanza di questa risposta è contenuta in questa frase: « La F.S.I. invita tutti i lavoratori, di tutti i paesi a raggiungere le organizzazioni regolari (sic!) e perciò la F.S.I. ».

Se si considera che in tutti i paesi, i capi riformisti espellono dai sindacati i proletari rivoluzionari che sono contro la collaborazione di classe, è chiaro che lo scopo dei dirigenti della F.S.I. non è di realizzare l'unità sindacale, ma quello di distruggere i sindacati rivoluzionari che fanno capo

all'I.S.R. e di disorganizzare i proletari rivoluzionari, che in ogni paese sono alla testa della lotta contro il capitale e la reazione fascista. Non si potrebbe pretendere di rendere un servizio più grande al capitalismo!

Per quanto riguarda l'Italia, la proposta assurda della F.S.I. significherebbe, nientemeno, questo: che la eroica Confederazione del Lavoro ricostituita in Italia dopo lo « scioglimento » proclamato dagli ex-capi riformisti — e dove essa lotta clandestinamente da 7 anni — dovrebbe sciogliersi ed i suoi militanti porsi agli ordini di Buozzi, all'estero... se non addirittura agli ordini dei D'Aragona e di altri ex-capi riformisti passati al fascismo!... Quali titoli ha la F.S.I. per avanzare una simile pretesa? Essa è l'Internazionale sindacale che si sciolse nel 1914, perché i suoi dirigenti si posero al servizio del capitalismo del loro rispettivo paese per incitare i proletari a massacrarsi a vicenda per le casse dei pescicani imperialisti; essa è responsabile della catastrofe del movimento sindacale in Germania, in Austria, in Spagna, in Italia e altrove, dove i suoi dirigenti hanno praticato la collaborazione di classe, rendendo possibile l'avvento del fascismo!

Il proletariato d'ogni paese vuole l'unità sindacale per sviluppare la lotta contro il capitalismo e non per praticare la collaborazione con la borghesia e lasciare il passo libero al fascismo in altri paesi. L'unità sindacale, dunque bisogna realizzarla su una base di lotta corrispondente agli interessi e alla volontà del proletariato, di cui le proposte dell'I.S.R. sono l'espressione diretta.

Sabotata dai capi riformisti, l'unità sindacale deve essere realizzata per volontà dei lavoratori. La lotta per l'unità sindacale di classe sarà proguita e sviluppata in tutti i paesi.

In Italia, i lavoratori comunisti e socialisti, rafforzando l'unità d'azione stabilita dai due partiti, debbono unificare i propri sforzi nella lotta comune, anche in vista di sviluppare l'unità sindacale di classe nella Confederazione Generale del Lavoro d'Italia, l'organizzazione tradizionale unitaria del proletariato italiano, per ampliare e generalizzare l'attività delle masse in seno agli stessi sindacati fascisti, in difesa delle proprie condizioni di vita e di lavoro, contro la guerra di rapina del fascismo all'Abissinia, contro il fascismo, per la riscossa rossa del proletariato.

## Cosa non deve fare un membro della Federazione dei Lavoratori del Mare (F.I.L.M.)

— To', chi si rivede. Hai cambiato ancora una volta nave e linea?

— Ma sta zitto: il piroscampo dove ero imbarcato prima, come tanti altri, è stato requisito e attrezzato per il trasporto dei soldati e del materiale in Africa. Io ci ho fatto un solo viaggio; ho fatto di tutto per essere sbarcato. Finché ci riesco, non voglio essere fra quelli che portano la gente al macello.

— Hai torto marcio, caro il mio rivoluzionario « sentimentale »!

— Rifletti un po': a contatto con i soldati, chi è meglio che ci stia, un marittimo con la testa imbottita dalla demagogia guerraiola fascista, o un membro della F.I.L.M. che sa applicare le parole d'ordine contro la guerra? Tu sai che bisogna fare di tutto per impedire, e sia pure ritardare il trasporto del materiale di guerra, sabotarlo e danneggiarlo come si può; far capire ai soldati che cosa significa la guerra di rapina contro l'Abissinia; suggerire loro che devono fraternizzare coi soldati e col popolo abissino; e che devono invece combattere contro il fascismo che è il vero nemico del popolo italiano. Chi farà tutto questo se tutti i rivoluzionari fanno come te?

— Hai ragione: ho sbagliato, ma ti prometto di rimediare. L'occasione non manca di certo; conosco molti marittimi che sono sui piroscampi requisiti. Poi devi sapere che la requisizione aumenta tutti i giorni!

— Adesso dimmi qualche cosa del viaggio che hai fatto laggiù: cosa hai visto, cosa hai sentito dire?

— Ti dico che sono dolori, per quei poveri cristi di soldati. Appena staccati dal porto di Napoli, finita la parata (che puzza di commedia teatrale!), cominciano le dolenti note. I soldati, pigiati a bordo come sardine, finiti i fumi di qualche bicchiere, cominciano ad ammutolire, a riflettere...

« Gli ufficiali fanno ogni sforzo per tenere le truppe separate dall'equipaggio, ma è inutile: il malcontento represso, il senso dell'ignoto, sono del tutto evidenti. Naturalmente noi si approfitta di ogni occasione per dir loro qualche cosa di « appropriato »; ma bisogna stare molto attenti.

— E il viaggio di ritorno, lo fate a vuoto?

— Certo, in paragone del carico eccessivo che si aveva all'andata, il ritorno si può considerare vuoto. Ma c'è sempre qualche cosa da portare indietro; per esempio noi abbiamo riportato a Napoli parecchie decine di soldati ammalati...

— Come, di già?

— Si tratta di soldati che sono laggiù da mesi e che non hanno potuto sopportare quel maledetto clima. Rimandano in Italia solo quelli più gravi, perché di malati ce ne sono già delle migliaia.

— E che malattie hanno quelli che hai riportato indietro?

— Molti sono pieni di sfogo, di piaghe per tutto il corpo e anche in faccia, che fa ribrezzo a guardarli. Altri, a vederli, sembra che non abbiano niente; ma si lamentano sempre e a volte gridano che sembrano pazzi. Povera gioventù! Accidenti al fascismo e alla guerra! Ma quando andrà tutto a gambe all'aria?

— Qui ti volevo! Se tutti quelli che, come te, possono fare qualche cosa contro la guerra e per accelerare l'abbattimento del fascismo, disertano come hai fatto tu, il fascismo potrà cominciare indisturbato la sua carneficina e durarla per un pezzo!...

— Hai ragione: sono stato un « sentimentale » fesso!



# LETTERE DAI SOLDATI E DAI CORRISPONDENTI

## Tutti gli appartenenti alle classi tra i 20 e i 30 anni richiamati alle armi?

Torino, 5 giugno.

Il Lavoro fascista del 4 giugno, in una corrispondenza dalla nostra città, lascia pensare che in un periodo di tempo molto breve tutti gli appartenenti alle classi dal 1905 in su, saranno chiamati alle armi.

Infatti, constatandosi il bisogno di una maggiore disponibilità di mano d'opera qualificata e specializzata... « in seguito alle verifiche delle autorità civili e militari competenti in contatto con le organizzazioni sindacali... è stato deliberato di istituire dei corsi professionali... ai quali potranno partecipare tutti gli operai non qualificati dell'industria meccanica e degli altri settori di industria che abbiano età inferiore ai 19 anni o superiore ai 30 anni, sia occupati che disoccupati. I corsi avranno la durata di 3 mesi ».

Questa la singolare notizia. Perché i lavoratori tra i 20 e i 30 anni non possono partecipare ai corsi? Quale ingerenza ha su questo problema l'autorità militare?

I lavoratori tra i 20 e i 30 anni saranno dunque entro il periodo di 3 mesi richiamati tutti alle armi? O si vuole affamare questi lavoratori, sia costringendoli alla disoccupazione o impedendo loro di migliorare lievemente i loro salari e indurli così più facilmente a partire per l'Africa?

## Grande malcontento nelle caserme per la sospensione del congedo del '13

La sospensione del congedo del '13, nel mio reggimento, fu comunicata nel seguente modo. In un primo tempo, gli ufficiali dissero che il congedo era sospeso provvisoriamente, perché si doveva fare il campo. Finito il campo, si disse che si dovevano fare le grandi manovre. Ora, si dice che è ancora sospeso, sempre provvisoriamente.

La sospensione del congedo ha provocato un grande malcontento tra i soldati. Qualcuno esprimeva il malcontento in modo chiaro dicendo: — a noi spetta il congedo perché abbiamo finito il nostro tempo e abbiamo diritto di andare a casa. Qualche altro diceva: — bisognerebbe gridare tutti assieme: — vogliamo il congedo, vogliamo andare a casa! Qualche altro diceva ancora: — bisognerebbe gettare in aria tutti i letti per protesta e gridare: vogliamo andare a casa.

Un soldato.

Avevano ragione quei soldati che dicevano che bisognava fare qualcosa per protestare contro il mancato congedo del '13. Se si lascia che tutto passi liscio, il fascismo ne approfitterà e raddoppierà di pretese. Ma perché malgrado il grande malcontento, in questa caserma, non si è potuto manifestare contro il mancato congedo? Perché è mancata un'abile organizzazione di questo malcontento.

Oh, non si trattava di mettere su

**LE LETTERE DEI SOLDATI...** devono circolare tra tutti gli amici, parenti, conoscenti, compagni di lavoro; devono essere lette e commentate in fabbrica, nelle sedi dei Dopolavoro, dei sindacati, delle società sportive a cui apparteneva il soldato.

una grande macchina organizzativa: bastava che qualcuno dei soldati, più coscienti, più educati politicamente, provvedesse a far correre la voce, a farla arrivare in ogni camerata, si abboccasse con Tizio, con Caio per accordarsi di dire, di fare questo e quell'altro.

I nostri compagni, i soldati che sono in contatto con noi devono essere istruiti in questo senso, facendo tesoro di tutta l'esperienza che le nostre organizzazioni già hanno nel lavoro di sfruttamento delle possibilità legali.

## La solidarietà tra reclute e richiamati, tra anziani e cappelle impone agli ufficiali di essere meno sfottenti

Il mio reggimento è stato rafforzato con dei richiamati dell'11 e poi ancora con delle reclute del '14. Gli ufficiali e qualche sotto ufficiale comandavano con arroganza e maltrattavano i soldati. Ma i richiamati dell'11, dopo pochi giorni di simili maltrattamenti, non solo dimostrarono il loro malcontento, rispondendo come si doveva ai loro « superiori », ma qualcuno profferì anche qualche minaccia, promettendo di rompere il muso a qualche sotto ufficiale. Ora le cose sono un poco cambiate. I richiamati e le reclute sono trattati meglio. Ai richiamati si dà sovente il permesso fino a mezzanotte. Al cinema i soldati hanno uno sconto del 75 per cento. Vengono comandati con meno arroganza.

Questo esempio deve servire per gli altri soldati. Bisogna organizzare l'opposizione di massa ad ogni maltrattamento ai soldati: reclute o richiamati, anziani o cappelle. Bisogna chiedere, per tutti i soldati, non solo lo sconto del 75 per cento sul prezzo del cinema, ma l'entrata gratuita e il diritto di avere il permesso fino a mezzanotte, ogni volta che lo si desidera.

## COME SONO TRASPORTATI I SOLDATI IN AFRICA

La partenza è avvenuta in un'atmosfera d'entusiasmo artificialmente creato dalle autorità locali e dal Comando Militare di bordo che aveva dato ordini alle cambuse, di distribuire quantità enormi di « Cancarone » (vino ordinario di bordo). I militari e l'equipaggio, tutti ubriachi, non facevano che inneggiare all'Italia e al suo « Duce ».

Trascorsi diversi giorni di navigazione, quando il caldo, l'acqua cattiva e il disagio di vivere a bordo come bestie, faceva presa sui nervi e nella coscienza di questo agglomeramento di carne umana, abbiamo sentito le prime lagnanze.

I militari ci tenevano a farci conoscere, a noi dell'equipaggio, che essi non erano dei volontari, disposti a sacrificare la loro vita e la loro giovinezza. Moltissimi, quasi tutti, ci dicevano il loro disagio e il loro malcontento, la preoccupazione per le loro case e per le loro famiglie senza sostegno.

Avendo vissuto per oltre 20 giorni a contatto con truppe italiane inviate in Africa mi sono reso un'idea dello stato d'animo delle truppe colà inviate, e delle possibilità che abbiamo, noi marittimi, addetti ai trasporti, per boicottare le guerre imperialiste.

Dopo 20 giorni di navigazione su

## Le malattie decimano i soldati e gli operai in Abissinia

### Ma le autorità non fanno sapere niente alle famiglie

Giorni fa sono venuto a sapere da un richiamato che avevano riformato e che veniva da Napoli, che nell'ospedale di quella città ci sono più di 800 soldati ritornati dall'Abissinia, perché non resistenti al clima, e che durante il viaggio e all'ospedale ne muoiono di continuo a causa delle febbri malariche e le loro famiglie non ne sono avvertite per niente. Quelle famiglie che vengono a sapere qualcosa o che protestano presso le autorità, perché il congiunto non scrive più, si sentono rispondere semplicemente che il loro caro è morto, ma non dicono né dove, né come, né per quale malattia.

## Per mancanza di soldi solo la metà dei soldati ha potuto usufruire della licenza

Nel mio reggimento fu concessa la licenza di due giorni, più il viaggio, a tutti quelli che la richiedevano. Questa « generosità » è stato il preludio della partenza per l'Africa. Ma la licenza non veniva rilasciata che a chi aveva il denaro per il viaggio (un terzo del normale). Anche qui, però a nessuno fu dato l'indennità di viaggio. La questione del viaggio gratuito era molto sentita, come pure quella della possibilità di prendere i treni diretti per venire in licenza. Solo una metà (1.500 circa) ha potuto così usufruire della licenza. Gli altri, per mancanza di soldi hanno dovuto rinunciare. Dovete dire a tutti i lavoratori che chiedono dovunque che a tutti i soldati sia concessa la licenza, il viaggio gratuito, l'indennità di viaggio e il diritto di viaggiare in treno diretto.

Un soldato.

## Si rifiutano i sussidi alle famiglie dei richiamati

L'ufficio sussidio per famiglie dei richiamati, di Milano, nega il sussidio e dice alle famiglie che possono lavorare e farne a meno del sussidio. Dice questo anche a donne di 55 anni. Ogni giorno in detto ufficio succedono dei battibecchi. E' diffusa la opinione che la guerra coloniale segnerà la fine del fascismo. Alcuni militi tornati dalla Somalia non difendono più il fascismo, ma l'attaccano. Circolano nuove voci di rivolte avvenute a Bolzano, Merano, ecc.

Tutte le famiglie dei richiamati devono esigere il sussidio, sia se esse lavorano o no. Gli interessati non devono limitarsi a dei « battibecchi », ma portarsi in massa, con i loro bambini, agli uffici fascisti per rivendicare il diritto al sussidio. Devono scrivere ai loro cari che sono in Colonia e dire che il governo non mantiene le promesse fatte. Nelle officine, devono chiedere la solidarietà di tutti gli operai che lavorano, non devono permettere di essere pagati di meno, con il pretesto che « tanto già prendono il sussidio », ecc.

## Militi fatti partire per forza che subito « muoiono per la Patria »

A Turro (Milano) furono fatti partire per forza dei militi, che si erano rifiutati di partire come volontari. Alla partenza dimostrarono il loro malcontento rimanendo freddi ai tentativi di inscenare delle dimostrazioni patriottiche. Dopo una quindicina di giorni dalla loro partenza, qualche famiglia di questi militi ricevette informazione dal Comando della Milizia che i loro figli erano « morti per la Patria », senza nessuna spiegazione.

Questa notizia deve preoccupare tutte le famiglie dei soldati, tutti i lavoratori. Il fascismo è capace di ogni delitto. Per vendicarsi, per « dare degli esempi », per terrorizzare i soldati e la massa che non ne vogliono sapere della guerra, è capace di fare fucilate, decine e decine di soldati. Non glielo si deve permettere. Le famiglie, i conoscenti, i lavoratori, devono pretendere dalle autorità e dai Comandi spiegazioni e dettagli, prove per ogni notizia di « morto per la Patria ». Devono chiedere informazioni ai soldati compagni del morto, portare la questione nelle riunioni operaie, nelle organizzazioni fasciste, ovunque, fino a che soddisfazione non sia stata ottenuta. Non devono aspettare i comodi dei Comandi, ma, appena un soldato ritarda a scrivere, devono muoversi. Alle volte, un intervento di massa tempestivo, può ancora salvare un soldato, un parente, un amico, minacciato dalle vendette dei Comandi fascisti.

## SCRIVETE AI SOLDATI...

informateli di quanto si passa a casa, nella fabbrica, nel paese. Informateli di che cosa si dice dai lavoratori del paese, delle porcherie dei gerarchi, degli imboscati fascisti e dei guadagni scandalosi dei nuovi pescicani. Fate delle risposte collettive.



## I compiti postisi da una nostra organizzazione nella lotta contro la guerra

Dalla lettera di una nostra organizzazione stralciamo i passaggi che seguono in cui sono esposti i compiti che l'organizzazione si pone nella lotta contro la guerra. Questi passaggi possono servire utilmente anche ad altre organizzazioni, per orientare e precisare la loro attività contro la guerra.

« Legarci con la massa, con i partenti, siano operai o soldati; sviluppare la campagna contro la guerra, servendoci di motivi pratici come: lotta contro gli aumenti dei prezzi, legata alla lotta contro le 40 ore con salario ridotto e alla lotta contro la riduzione dei prezzi del lavoro a cottimo. Denunciare la produzione bellica. Organizzare delle proteste contro le partenze di militari. Popolarizzare i risultati, disastrosi per le masse lavoratrici, della guerra del 1914-18; popolarizzare la lotta contro la guerra dei proletari russi, che hanno saputo così liberarsi, per sempre, della schiavitù zarista e dello sfruttamento capitalistico. Utilizzare ogni avvenimento per dimostrare la politica di pace dell'U.R.S.S. e la complicità del fascismo italiano con i piani del fascismo tedesco di espansione verso l'Est, cioè a danno della Unione sovietica. Intensificare la nostra attività nelle organizzazioni di massa della gioventù e delle donne. Demolire le idee pacifiste, di rassegnazione alla guerra: dimostrare come, nella lotta contro la guerra, dobbiamo e possiamo arrivare al rovesciamento del fascismo e dello sfruttamento. Spiegare l'importanza di un lavoro organizzativo metodico e continuo e che, senza questo, che deve essere svolto da prima, dello scoppio della guerra, da oggi, non sarà possibile trasformare la guerra fascista nella disfatta fascista. Da sé, la guerra, non porta la rivoluzione. La rivoluzione bisogna organizzarla.

Rivendicare un sussidio di 5 lire al giorno per mogli o madri di soldati, 3 lire per ogni figlio; esigere la esenzione da ogni tassa e dall'affitto per le famiglie dei soldati.

Nelle fabbriche mettere le masse in lotta contro la nuova manovra dei padroni, che approfittano delle partenze e dell'aumento del lavoro per assumere nuovi operai a salari inferiori. Esigere a uguale lavoro uguale salario. Dimostrare la responsabilità di Mussolini nella guerra. Legarsi in ogni modo con soldati in colonia. Combattere l'idea della diserzione: non disertare, ma organizzare la rivolta, non gettare il fucile, ma utilizzarlo per condurre la guerra di liberazione contro i nostri sfruttatori.

Incominciare la lotta su motivi sentiti, anche se piccoli: per un rancio migliore, contro gli esercizi pesanti, contro la censura e la limitazione della posta, per le licenze e i viaggi gratuiti e in treni diretti, ecc. ecc. Per gli operai partenti in colonia, esigere la libertà sindacale, il contratto di lavoro collettivo, contro ogni ingerenza militare, ecc. ».

## I lavoratori stiano in guardia! « Se necessario, lascerete gli arnesi di lavoro per il fucile »

Qui è stato fatto un reclutamento di lavoratori volontari per l'Africa. Hanno promesso 25 lire al giorno, ma ne daranno alla mano, solo 15; le altre saranno conservate in riserva. Questi lavoratori sono stati prevenuti che, in caso di necessità, dovranno lasciare gli arnesi di lavoro per il fucile.

*Il corrispondente.*

I lavoratori devono stare in guardia. Devono fare rispettare il contratto di lavoro, devono farsi considerare come lavoratori e non come dei volontari da mandare a combattere. Devono rifiutarsi di accettare qualsiasi clausola che tenda a fare di essi, una volta in colonia, dei soldati volontari.

## Esercizi massacranti e vitto da cani

Ti voglio raccontare un po' della bella vita che mi fanno passare qua. Credevo che fosse stato come da permanente. Mi sono sbagliato. La mattina la sveglia alle ore 3: vado a prendere il caffè; una tazzina ben magra e che ha un grado di più dell'acqua. Poi, andiamo a fare istruzione. Mi fanno fare dai 30-40 chilometri al giorno; e, come rancio, di mezzogiorno: un pezzetto di carne e un mescolino di brodo lungo, lungo. Alla sera, ancora un mescolino di riso e brodo. Pensa tu come può vivere un giovanotto ai 24 anni con una simile razione. Si dorme per terra con un po' di paglia. Al mattino mi alzo con tutte le ossa rotte. Quasi ogni notte, suonano l'allarme; allora bisogna alzarsi al più presto; e, via di corsa a fare 10-15 chilometri. Poi si torna indietro a dormire. Mi lamentavo quando ero permanente; ma ora mi fanno provare che cosa è la vita militare.

*La vita che è imposta ai soldati, come appare da questa corrispondenza, è semplicemente bestiale. Il fascismo vuol allenare i soldati alle difficoltà della guerra in colonia e incomincia ad ammazzarne qui, delle decine e delle centinaia. Li tiene a corto di vitto, perché in guerra, si sa, bisogna essere pronti ad ogni privazione. Per intanto, i soldati che arrivano alle caserme esausti da anni di privazione e di fame, sono ancora indeboliti dagli esercizi massacranti a cui sono sottoposti e dal vitto insufficiente. Niente di tirano, perciò, che, appena arrivano in colonia, con il clima micidiale che vi è laggiù, tanti siano quelli che cadono ammalati e vi lascino senz'altro la pelle.*

*Soldati e civili, dobbiamo protestare contro gli esercizi massacranti imposti ai soldati. Donne, lavoratori; quando vedete passare delle truppe esauste e sfinite per le fatiche a cui sono sottoposte, improvvisate delle manifestazioni contro gli ufficiali, imponete degli alti e dei riposi. Pensate che i vostri cari, in altre città, in altre località, sono sottoposti alle stesse sevizie.*

## Facciamo il massimo di lavoro senza farci troppo vedere

Ci scrive un compagno:

Noi qui facciamo il massimo di lavoro, senza farci troppo vedere, come ci avete consigliato voi. A tutt'oggi, abbiamo fatto un buon lavoro in mezzo alla Milizia: molti militi si sono rifiutati di partire volontari per l'Abissinia. Noi insistiamo molto sulla propaganda individuale, cercando di non dare ai nostri nemici, all'OVRA, dei motivi per colpirci. Ci nascondiamo tra la massa, parliamo con ogni lavoratore, con ogni milite, con ogni fascista anche, senza che questi si accorgano che siamo dei comunisti, ma nello stesso tempo, insinuamo tutti i motivi della nostra propaganda e agitazione. La cosa non è difficile, perché il malcontento è grande e tutti già parlano contro la guerra.

Noi diciamo a tutti i nostri compagni, a tutti i nostri lettori che così essi devono lavorare contro la guerra in Abissinia. Tutti possono essere propagandisti e agitatori delle nostre parole d'ordine e delle nostre rivendicazioni tra i lavoratori, i soldati, i militi.

## AIUTATE I SOLDATI...

inviando loro, di tanto in tanto, qualche piccola somma che raccoglierete in sottoscrizione tra amici e conoscenti. Fate votare nelle organizzazioni a cui apparteneva il soldato degli invii regolari di aiuti pecuniari.

## Per la guerra in Abissinia è già stato speso un miliardo

Dai dati pubblicati dal governo fascista risulta che sono già state spese, solo quest'anno, per la preparazione della guerra in Abissinia, oltre un miliardo di lire. E la guerra non è ancora nemmeno incominciata. Un miliardo di lire che sono andate a finire nelle tasche capaci di un pugno di pescicani, mentre ai lavoratori non hanno portato che più duri sacrifici, nuovi anni di servizio militare, la partenza per l'Africa inospitale, malattie, morte, in attesa dei prossimi massacri.

Se questo miliardo fosse stato distribuito in sussidi ai disoccupati, avrebbe potuto garantire a tutti i disoccupati, per più di un anno, il sussidio di 3,50 al giorno, sussidio che ora è percepito solo da un'infima minoranza. Ma è vero che, allora, il pugno di pescicani che adesso si è intascato il miliardo, sarebbe rimasto a bocca asciutta.

Da questo piccolo calcolo appare chiaramente che la guerra in Abissinia fa solo gli interessi di un pugno di sfruttatori, mentre è la rovina e la morte di migliaia e centinaia di migliaia di lavoratori. I compagni devono fare questi conti con gli operai che avvicinano, devono portare questi conti alla conoscenza di tutti.

## Quadro di Mussolini in frantumi

Alla Marelli di Sesto un operaio mettendoci su una cinghia con una perla colpiva « involontariamente » il quadro del « duce » appeso nel salone e lo faceva cadere a terra mandandolo in frantumi. Uno zelante fascista correva vicino all'operaio e gli dava uno schiaffo. Ma questi gli rispose con due forti pugni che gli fecero cadere tre denti. Intervenne la direzione licenziò tutti e due i litiganti. I fascisti volevano far arrestare l'operaio, ma quando hanno saputo che tutta la fabbrica gli dava ragione hanno sospeso il loro piano.

## Ladri in casa di ladri

A Crescenzo, nei primi di febbraio, di nottetempo, « ignoti » entrarono nella sede del fascio locale e dopo aver commesso atti « vandalici » — come la distruzione del quadro e del busto del « duce », ed altro — fecero i loro bisogni nella sala, rubando poi una macchina da scrivere.

Da tutti gli elementi che la polizia è riuscita a stabilire, l'atto deve essere stato commesso dagli stessi fascisti.

## Viva Lenin, morte al fascismo

In una delle principali sedi del Sindacato fascista di Milano entrando nella sala di attesa si può leggere nei tavoli che si trovano le testuali parole: « Viva Lenin, morte al fascismo » incise col coltello.

## Giustissimo!

Un compagno ci scrive: molti compagni qui hanno paura di entrare nelle organizzazioni fasciste di massa. Preferiscono non frequentare né Dopolavoro, né cooperativa, né circolo, che ricoprono invece del loro sovrano disprezzo.

Noi dobbiamo combattere queste storie. Io vado con tutti, dovunque e parlo sempre — in un modo o nell'altro — contro la guerra, per la Russia, cioè faccio della buona propaganda. Per conto mio alzo la mano cento volte al giorno, se questo mi può servire a fregarli meglio.

Giustissimo e benissimo. Tutti i compagni devono fare così.

## Una circolare riservata

## Gli operai non si lasceranno mettere il piede sul collo

Ci è capitata nelle mani la seguente circolare:

UNIONE PROVINCIALE FASCISTA  
LAVORATORI DELL'INDUSTRIA  
Napoli, Via Duomo, 210

Ai S.S. Capo Gruppi  
Dir. di zona

Delegati comunali  
Segr. e membri del D. dei sindacati prov. Fed. di categoria.

Si è verificato il caso che le maestranze di qualche stabilimento e di qualche Comune, in ispecie in seguito alla applicazione di disposizioni confederali e ministeriali, per quanto riguarda innovazioni e modifiche alla situazione salariale preesistente, abbiano protestato contro i provvedimenti presi, mediante manifestazioni quasi sempre tacite e disciplinate e qualche volta invece rumorose.

Poiché questi movimenti o manifestazioni determinano lo stato d'animo delle maestranze, invito le organizzazioni sindacali fasciste a voler, ogni qualvolta se ne presenta il caso, avvertire tempestivamente o a mezzo telegramma o a mezzo telefono, facendo poi seguire per espresso maggiori ragguagli sulla portata delle manifestazioni e sulle ragioni che le hanno originate.

Ripeto, che ci debbono essere notificati anche quei movimenti di assieme delle maestranze che abbiano un carattere sia pure tacito e tranquillo.

Attendo assicurazione alla presente.  
Saluti fascisti,

firmato: Segr.  
MARIO TERNESCHI.

Questo documento dimostra ancora una volta il doppio viso del sindacalismo fascista. Da una parte, esso dichiara di voler difendere gli interessi dei lavoratori; in realtà esso è il più abietto strumento degli interessi padronali.

Il fascismo ha introdotto la settimana di 40 ore riducendo la somma del guadagno settimanale degli operai, ha annullato, di fatto, tutti i suoi stessi contratti di lavoro, aiuta il padronato a saccheggiare gli operai e a vessarli in tutti i modi. Il fascismo sta ordendo la guerra criminale, odiosa, antitaliana, nell'Africa.

Ma non vuole che gli operai difendano i propri diritti che i sindacati fascisti, assieme ai padroni, calpestanto con una tracotanza di schiavisti. Il fascismo vorrebbe che gli operai e i lavoratori accettassero ogni sopruso, e la fame, con rassegnazione. Illusi! Il proletariato non si lascerà mettere il piede sul collo senza protestare e reagire.

Il gerarca imbecille Mario Terneschi, pagato per fare il guardiano degli operai, crede che i movimenti e le manifestazioni che si sono avute nelle fabbriche napoletane negli ultimi tempi, determinano lo stato d'animo delle maestranze. Egli non capisce o non vuol capire che è lo stato d'animo delle maestranze che determina le agitazioni operaie, ancora « tacite e disciplinate » ma che non saranno sempre tali, come ha dimostrato recentemente la maestranza del Silurificio che ha minacciato di mettere a sacco e a fuoco la sede sindacale. Il gerarca Terneschi, con il suo cervello da poliziotto, si dà alla ricerca dei mestatori, dei sovversivi, per la paura che ha di vedere le cose in faccia: tutti gli operai di Napoli non ne possono più, e vogliono battersi, si battono e si batteranno per i loro diritti e contro la guerra.

Lavoratori di Napoli, non vi lasciate intimorire dalle minacce di questo pugno di venduti. Stete sulla buona strada. Continuate, senza defezioni, tutti uniti, nelle fabbriche, nelle sedi dei sindacati fascisti, nel dopolavoro, la vostra lotta per il pane, contro le ladreie dei padroni, per la libertà, contro la guerra.



# Conquistiamo i giovani operai alle lotte contro i padroni

Dalle notizie delle recenti ed importanti lotte avvenute in numerose fabbriche di alcuni grandi centri industriali risulta che i giovani operai hanno partecipato attivamente a tali lotte, solidarizzando con le rivendicazioni delle maestranze adulte e presentando delle loro proprie rivendicazioni che sono state appoggiate, a loro volta, dalle maestranze adulte.

La partecipazione dei giovani operai a tali lotte è di una grande importanza. Essa dimostra anzitutto che il fascismo, malgrado i suoi sforzi non riesce ad impedire che si formi una coscienza di classe nei giovani operai e non riesce a fare dei giovani uno strumento della reazione antioperaia dei padroni. Le lotte avvenute dimostrano, inoltre, che i giovani apportando la forza del loro numero e del loro entusiasmo sono stati di grande aiuto per la riuscita vittoriosa delle lotte stesse.

Queste esperienze di lotta ottenute in diverse importanti fabbriche, e anche nelle organizzazioni di massa, devono servire a convincere tutti i compagni che è estremamente importante ed urgente fare un attivo lavoro di conquista dei giovani alle lotte di tutti i lavoratori contro i padroni ed il fascismo. Non sono pochi i compagni che vedono con scarso entusiasmo il lavoro fra i giovani e che lo trascurano. Facendo così essi fanno il gioco del fascismo e ne favoriscono tutti gli sforzi di corruzione verso i giovani lavoratori, tutte le manovre di divisione della classe operaia.

Bisogna strappare i giovani al fascismo, portarli uniti alle lotte di tutti gli operai e di tutti i lavoratori contro i padroni ed il fascismo.

Uno dei luoghi dove i compagni e tutti gli operai classisti debbono condurre più attivamente questa azione è la fabbrica, perchè nelle fabbriche vi sono importanti masse giovanili e perchè nelle fabbriche matura più che altrove il malcontento dei giovani contro il regime di fame e di schiavitù instaurato dal fascismo. Senza dimenticare un solo istante la grande importanza di un'azione fra i giovani nelle organizzazioni di massa del fascismo: fasci giovanili, Dopolavoro, ecc., e la necessità di sostenere le rivendicazioni dei giovani in queste organizzazioni, è necessario legare queste rivendicazioni e le lotte per esse alle rivendicazioni dei giovani nelle fabbriche.

Nelle fabbriche i giovani hanno una situazione particolare e rivendicazioni particolari da agitare. Anche per i giovani esiste il fatto che non sono rispettate le tariffe sindacali, tariffe che sono estremamente basse. Inoltre, spesso, i giovani sono sottoposti a soprusi di ogni genere: sono maltrattati dai capi, vengono licenziati nel momento che avrebbero diritto ad un aumento, vengono imposte ad essi ore di lavoro in più che non sono pagate, ecc. In generale i padroni ed i loro leccapiedi abusano della scarsa esperienza dei giovani per imporre loro delle condizioni di lavoro ancora peggiori di quelle già pessime stabilite dai contratti.

Qual'è il dovere di tutti i compagni e di tutti gli operai di fronte a queste condizioni di lavoro imposte ai giovani? Il dovere di ogni comunista e di ogni operaio è di istruire ed incitare i giovani operai alla lotta per le loro rivendicazioni, di insegnare loro come devono lottare e di sostenere e far sostenere da tutta la maestranza adulta le loro rivendicazioni e le loro lotte realizzando l'unione di tutti gli operai anche per le rivendicazioni dei giovani.

E' un errore credere che i giovani

dovrebbero capire tutto da sé. I giovani hanno poca esperienza e per questo i padroni ed il fascismo abusano di essi più che degli altri. Gli operai adulti, e i comunisti in particolare, più sperimentati alla vita della fabbrica e alle lotte hanno il dovere di stimolare e guidare i giovani nelle lotte per le loro rivendicazioni. Il risultato sarà che i giovani saranno alla loro volta solidali con le rivendicazioni e le lotte degli operai adulti.

Il fascismo con le sue organizzazioni di massa cerca di distrarre i giovani dai problemi del salario, del lavoro e fa tutto il possibile per tenere i giovani lontani dalle discussioni sui problemi salariali e di fabbrica che avvengono nei sindacati fascisti. E' necessario insegnare ai giovani a utilizzare tutte le possibilità legali, a partecipare in massa alle assemblee dei sindacati fascisti e a presentare e sostenere in esse le loro rivendicazioni; a esigere la convocazione di assemblee in cui vengano discusse particolarmente le questioni giovanili; a recarsi in massa ai sindacati per protestare contro gli abusi dei padroni. Nello stesso tempo che le maestranze adulte esigono di discutere la compilazione dei nuovi contratti, bisogna sostenere nelle assemblee dei sindacati le rivendicazioni dei giovani e organizzare la partecipazione dei giovani a queste assemblee. Nelle fabbriche dove sono molti giovani si deve rivendicare un fiduciario dei giovani che si interessi particolarmente dei loro interessi. Questo fiduciario può essere un giovane oppure un adulto ma i giovani devono sostenere che sia eletto da essi e non imposto di autorità dal sindacato, ecc.

L'azione fra i giovani nelle fabbriche per stimolarli alla lotta per le proprie rivendicazioni e per sostenere le loro lotte con la solidarietà di tutti gli operai è uno dei principali doveri dei comunisti perchè si porta così un grande contributo alla unità della classe operaia, se ne facilita la lotta e si lavora ad eliminare la influenza fascista fra la gioventù.

Per condurre meglio questa azione i comunisti devono avvicinare i giovani che si dimostrano più attivi nella difesa degli interessi dei giovani, anche se sono fascisti, cattolici o di altre tendenze politiche, ed istruirli in modo particolare, facendo condurre da essi un'intensa azione di massa fra i giovani per l'elaborazione delle rivendicazioni e lo sviluppo delle lotte giovanili.

## DIFFIDA

Portiamo a conoscenza dei compagni dell'Empoliese che *Gracci Amedeo* detto « Forti », detto « Ford », detto « Rana », da Sant'Andrea, frazione di Empoli, nato il 3 dicembre 1911, operaio meccanico, emigrato in Francia nel novembre 1932, rientrato recentemente in Italia, a Empoli, dove fa dell'opera di disgregazione, è stato espulso dal Partito comunista e dalla Federazione giovanile comunista fin dal gennaio 1934 per non avere rotto i rapporti con la spia Pina Ognibene di Torino e con Caverni Tommaso di Empoli, espulso dal Partito per tradimento, cor i quali continuo' ad abitare anche dopo la diffida del Partito. Gracci Amedeo è un traditore, e come tale deve essere trattato dai compagni e lavoratori.

Maggio 1935.

La Segreteria del P.C.I.

## Aristide Papazzi

Aristide Papazzi è uno di quei giovani militanti che, cresciuti sotto il fascismo, hanno dovuto fuggire l'Italia per andare a cercare oltre frontiera un tozzo di pane, che la Patria loro rifiuta; che, oltre frontiera, tra i fratelli emigrati, tra i fratelli francesi e di ogni paese, si sono formati alla lotta di classe, sono divenuti dei militanti comunisti, e, bruciando di ardore e di combattività antifascista, hanno messa la propria esperienza a disposizione del Partito italiano e sono ritornati in Italia a continuare, in condizioni più difficili, la loro lotta antifascista, ad aiutare i loro fratelli nel duro combattimento di ogni giorno per la conquista del pane e della libertà.

Aristide Papazzi è nato il 3 gennaio 1908. Destinato ad essere operaio, fu avviato alla professione di falegname, che lasciò per andare a prestare servizio militare. Congedato, restò senza lavoro. Tentò di emigrare; non potendo legalmente, cercò di emigrare illegalmente. Fu arrestato e condannato, per tentativo di espatrio clandestino, a un anno di carcere e a 1.600 lire di multa.

Grave delitto, in regime fascista, quello di un giovane di vent'anni che cerca lavoro, che, non trovandolo in Patria, va a cercarlo oltre frontiera. Delitto che deve essere espulso con un anno di carcere e 1.600 lire di multa.

Ma Aristide Papazzi riuscì poi ad emigrare; e nell'ottobre 1930 raggiunge la Francia. Ai primi di giugno 1931 entra nel movimento giovanile comunista francese, nei gruppi di lingua italiana di Parigi, dove si fa presto conoscere dagli emigrati italiani per la sua grande attività. Nel settembre 1931 è chiamato a far parte del Comitato intersindacale di lingua e nel mese di novembre, dello stesso anno, è membro del comitato regionale della gioventù comunista. Nel maggio 1932 Aristide Papazzi abbandona queste cariche per assumere la responsabilità del movimento giovanile comunista di tutta l'emigrazione

italiana in Francia. Al Congresso della Federazione giovanile comunista francese viene nominato membro del C.C. della Federazione in rappresentanza dei giovani comunisti italiani emigrati.

Al principio del 1933 Papazzi passa a far parte dell'apparato illegale della Federazione giovanile comunista italiana. Quasi ininterrottamente lavora in Italia, fino al maggio 1934, data del suo arresto. In questo periodo svolge un intenso lavoro illegale nel Veneto, nelle provincie di Udine e Monfalcone, specie per la preparazione del Congresso mondiale giovanile contro il fascismo e la guerra che si tiene a Parigi nell'estate del 1933.

In tutto il suo lavoro, nell'emigrazione e in Italia, Aristide Papazzi ha dato prova di una elevata sensibilità di classe, di notevoli capacità di iniziativa e di organizzazione, di una ferrea volontà rivoluzionaria. Il Tribunale speciale che lo doveva giudicare, l'ha condannato, il 6 maggio 1935, a 20 anni di reclusione.

Giovani come Papazzi fanno paura alle iene del Tribunale speciale, al fascismo, agli sfruttatori.

Ma giovani come Papazzi, scrivendo il loro nome sul libro d'oro del proletariato italiano, indicano a decine e a centinaia di nuovi giovani la strada da seguire; educano centinaia e migliaia di nuovi eroi, che, malgrado la ferocia dei giudici in camicia nera, sapranno portare sempre più avanti, fino alla vittoria, la bandiera del comunismo.

## Opinioni di compagni su bordighisti espulsi

I compagni sono rimasti molto male nel sentire che i bordighisti hanno solidarizzato con gli assassini del compagno Kirof. Essi si sono compiaciuti nel sentire che si sono presi finalmente dei provvedimenti contro i frazionisti quali Repossi, Damen, Fortichiari. Era tempo, specie col primo di questi tre. Avendolo io conosciuto di persona, mi sembrava più un ciarlatano da piazza che un rivoluzionario cosciente.

Un compagno.

## Domande e risposte

Un compagno di Trieste ci scrive dicendo che la questione degli operai meridionali non può essere sollevata a Trieste, perchè ci attireremo la antipatia di tutti gli operai triestini, perchè i meridionali sono odiati dalla popolazione, sono dei crumiri, ecc. « Lo so, dice questo compagno, che per noi sono degli sfruttati al nostro pari, ma è meglio che noi restiamo neutrali ».

In una questione che interessa dei lavoratori, chiunque essi siano, di qualunque paese e razza essi siano i lavoratori non possono essere neutrali. In tal caso, la neutralità non è che ipocrisia. Nella lotta tra sfruttati e sfruttatori, degli sfruttati che vogliono restare neutrali, parteggiano, di fatto, con gli sfruttatori, perchè abbandonano ai colpi di questi dei propri fratelli di classe.

Ma come possono i lavoratori triestini, senza tradire i propri interessi e senza venir meno al dovere di solidarietà che ogni lavoratore deve avere per gli altri lavoratori, restare neutrali, nella questione dei lavoratori meridionali? E' la borghesia, sono i capitalisti che hanno interesse e che cercano con ogni mezzo di dividere i lavoratori, di opporre i lavoratori meridionali a quelli locali e in questo modo distoglierli dalla lotta di classe.

I meridionali sono dei crumiri? Ma è proprio vero? Ed, in ogni caso, come pensano i lavoratori triestini di guadagnare la solidarietà? Attizzando l'odio campanilistico, come vuole la borghesia, o facendo tra triestini e meridionali un paziente lavoro per distruggere le calunnie diffuse tra gli uni e gli altri; per dimostrare, agli uni e agli altri, che il loro nemico non

è l'operaio triestino o l'operaio meridionale, ma è il padrone, il gerarca, che li sfruttano e li opprimono tutti e li mettono gli uni contro gli altri per meglio sfruttarli e opprimerli?

Gli operai triestini non devono essere neutrali verso gli operai meridionali. Anzi devono fare di tutto per andare incontro a questi per dimostrare con le parole e con i fatti, che essi vogliono solidarizzare con loro.

Nell'officina, nei sindacati, ogni qualvolta vi sono in discussione le questioni di lavoro, di salario, ogni qualvolta gli operai meridionali sono minacciati nei loro interessi, gli operai triestini devono prenderne le difese, devono partecipare attivamente alla loro lotta, solidarizzare con essi e non restare neutrali. Solo in questo modo gli operai triestini possono sperare di conquistare alla loro volta le simpatie e la solidarietà dei lavoratori meridionali, i quali, quando non vedranno più nei lavoratori triestini dei nemici, dei neutrali, ma dei fratelli, non saranno nemmeno più — ammesso che oggi lo siano — dei crumiri.

**Non permettono ai soldati di scrivere spesso, perchè temono che svelino gli orrori della guerra, le sofferenze, le malattie. Madri, sorelle, spose, parenti, amici: protestate in massa; rivendicate il diritto per i vostri cari che sono soldati di scrivervi quando vogliono, quanto vogliono, quel che vogliono!**



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

## Fare come in Russia

Noi comunisti, che in questi duri anni di regime fascista ci siamo sforzati di restare a contatto con gli operai e con tutti i lavoratori, abbiamo sentito augurare più volte, dai nostri fratelli di classe, lo scoppio della guerra come l'unica via di salvezza del popolo italiano per uscire dalle miserie e dalle tribolazioni. Questo grido folle e disperato è salito qualche volta dalle nostre stesse file...

Al terribile augurio della guerra, uscito da cuori esacerbati dalle sofferenze, abbiamo opposta la parola della fede nella vittoria proletaria, la parola leninista del lavoro rivoluzionario; al grido della disperazione, abbiamo opposto il grido della « santa canaglia », il grido della rivoluzione, della lotta contro il regime della fame, dell'oppressione e della guerra. Da quattordici anni il Partito Comunista ripete che solo la rivoluzione può impedire la guerra, — e lotta per la rivoluzione, contro la guerra.

Non siamo riusciti ancora a vincere il fascismo, ad abbattere il regime dei padroni, a « fare come in Russia », — e per questo il fascismo ci conduce ancora una volta alla carneficina.

La guerra contro l'Abissinia è imminente. Né le grandi potenze imperialistiche, né la Società delle Nazioni metteranno l'Italia nella impossibilità di scatenarla.

Solo il popolo italiano può spezzare nelle mani del fascismo l'arma micidiale che questo leva contro di esso e contro l'Abissinia.

Quei nostri fratelli di classe che, presi dalla disperazione, erano arrivati un giorno ad augurare la terribile calamità della guerra, debbono riconoscere che oggi siamo alla guerra perchè non abbiamo avuta la capacità e la forza di fare la rivoluzione, — ma debbono anche convincersi che oggi c'è da lavorare con fervore, c'è da fare dei sacrifici, c'è da battersi perchè questa guerra maledetta dal popolo italiano, questa guerra contro il popolo italiano e contro la indipendenza abissina, si trasformi nella guerra civile rivoluzionaria che abbatta i responsabili della catastrofe che minaccia il nostro paese.

Ogni italiano che odia il fascismo e la guerra diventi un soldato attivo della lotta contro il fascismo e contro la guerra, diventi un organizzatore della disfatta militare del governo fascista, un combattente della rivoluzione.

Più di un milione di lavoratori sono attualmente armati, e di questi circa 400.000 sono in Africa. Questo milione di lavoratori è inquadrato da migliaia di ufficiali. Questi lavoratori cercano, dentro e fuori delle compagnie, dei battaglioni, dei reggimenti, i propri capi di classe, i propri capi rivoluzionari. Questi lavoratori armati hanno bisogno di capi, vogliono dei capi che li dirigano; vogliono dei capi eroici e devoti sino in fondo alla

causa della pace, della conquista del pane e della libertà. Senza tali capi, essi non saprebbero battersi e vincere.

I comunisti e gli operai rivoluzionari debbono dimostrare coi fatti — mettendosi alla testa delle masse, diventando capi riconosciuti dei soldati — che il popolo italiano, armato dal fascismo per fare la guerra, è capace di volgere le bocche dei fucili e dei cannoni contro i responsabili della propria rovina.

Per « fare come in Russia » occorre che il nostro Partito centuplichi il suo lavoro di agitazione e di organizzazione delle masse nelle fabbriche, nelle campagne, tra le truppe; si elevi all'altezza del Partito bolscevico; sia riconosciuto da tutto il popolo come il capo e la guida di tutto il popolo.

## La lotta contro la guerra impone a tutti i rivoluzionari dei sacrifici, elevati fino all'eroismo

Le notizie che continuano a giungere da ogni parte d'Italia, e quelle che raccogliamo dalla stampa estera, ci danno un quadro abbastanza esatto delle condizioni nelle quali il governo fascista conduce gli ultimi preparativi della guerra d'Africa, e delle conseguenze già gravi che la guerra provoca negli strati della popolazione italiana.

Il pericolo di uno « sbandamento » del popolo inquadrato nel regime totalitario, di una reazione popolare improvvisa contro la guerra, è un pericolo che il governo fascista vede. Esso crede di potervi far fronte: a) con un rafforzamento dei mezzi di polizia, con la eliminazione dalla circolazione di tutti gli antifascisti noti e dei nemici della guerra, con lo spionaggio ed un controllo accresciuti tra la popolazione civile e tra le truppe; b) separando nel modo più netto possibile i soldati e i combattenti d'Africa dai civili e dalle loro famiglie (censura postale stretta, consiglio alle famiglie di non mandare soldi ai congiunti che si trovano in Africa « perchè non ce n'è bisogno », e consiglio ai soldati di non chiederne; divieto assoluto, fatto ai soldati che tornano ammalati in patria, di parlare delle « cose d'Africa », divieto alle famiglie dei soldati morti in Africa di comunicare in forma pubblica il triste avvenimento, ecc.); c) evitando le manifestazioni guerraiole di strada, e concentrando la propaganda di guerra nelle riunioni chiuse ed in quelle del « sabato fascista », oltrechè nella stampa; d) diminuendo la demagogia sociale, oggi pericolosa (anche alcuni giornali fascisti « di sinistra » sono spariti dalla circolazione), e spostando la propaganda demagogica dai sindacati e dalle fabbriche alle caserme, dove gli ufficiali parlano di ciò che sarà l'Italia dopo la vittoria in Africa, — una Italia senza padroni, ricca, dove i contadini avranno la terra, e quelli che non ne avranno in patria ne riceveranno in Abissinia, ecc.

D'altra parte, il costo della vita aumenta di giorno in giorno; i magri sussidi alle famiglie dei richiamati

Al momento di andare in macchina ci perviene la notizia che in una riunione dei rappresentanti di tutti i partiti e associazioni antifasciste, tenutasi a Parigi, e dopo una discussione approfondita, è apparsa la possibilità che si arrivi ad un accordo di tutti questi organismi per una azione comune, in Italia e nella emigrazione, contro la guerra in Abissinia. Delle riunioni ulteriori permetteranno, noi ci auguriamo, di fissare i termini definitivi dell'accordo, e di interessare al Congresso degli italiani contro la guerra d'Africa (la cui iniziativa, come è noto, fu presa mesi or sono dal nostro Partito e dal Partito Socialista) tutti gli altri organismi che fino a questo momento non vi avevano ancora aderito, come il Partito Massimalista, Giustizia e Libertà, la Lega italiana dei Diritti dell'Uomo, il Partito Repubblicano, gli anarchici. Così tutti gli italiani che hanno a cuore le sorti del proprio paese e vogliono difenderlo dalla catastrofe si uniscono per opporre una barriera all'avventura criminale del fascismo. Viva il fronte popolare contro la guerra! Via dall'Africa!

non vengono neppure sempre pagati; la disoccupazione, sebbene diminuita, è sempre alta; le notizie che vengono dall'Africa, già prima che la guerra sia cominciata, sono allarmanti (poche settimane fa un carico di 3.000 malati è rientrato in Italia, e durante il percorso cinque sono morti e sono stati seppelliti a Suez); e le stesse misure che il fascismo prende per diminuire, fino ad impedirle, le relazioni tra i soldati e i civili e le loro famiglie, aggravano la tensione popolare contro la guerra e contribuiscono a peggiorare lo stato d'animo delle truppe combattenti. Il viaggio di Mussolini in Africa, annunciato per il mese di agosto, dovrebbe avere per scopo di elevare lo spirito delle truppe.

Il sistema di compartimenti stagni, che il governo allarga e rafforza in questo momento, per tenere divisi i soldati dalla popolazione civile, i combattenti dalla madre patria, i soldati di un corpo da quelli di un altro corpo, la popolazione di una città da quella di un'altra, la campagna dalla città, una fabbrica dall'altra, ecc.; questo sistema, e tutte le misure che ne accompagnano l'applicazione, non rendono impossibili i legami tra la popolazione, e tra questa e i soldati; ma ad una condizione, — e cioè che questi legami siano cercati e trovati attraverso le organizzazioni di massa del regime o ai servizi del regime. I nemici della guerra devono lavorare in tutte le organizzazioni fasciste di massa (sindacati, dopolavoro, circoli, mutue, cooperative, associazioni sportive, culturali, di congedati, di ex-combattenti, fasci giovanili, ecc.), partecipare a tutte le iniziative di massa del regime (« sabato fascista », premilitari, postmilitari, treni popolari, escursioni, conferenze, riunioni, ecc.) Occorre conquistare tutte le cariche elettive o nominate dall'alto nelle organizzazioni fasciste, per mettere questi posti a profitto del lavoro in difesa dei lavoratori e contro la guerra, sulle direttive del Partito, ricordando che la lotta contro la guerra impone, come un obbligo sacro, a tutti i rivoluzionari, dei sacrifici elevati fino all'eroismo.

## La politica di guerra del fascismo conduce l'Italia alla catastrofe

Dobbiamo far sapere a tutti, spiegare a tutti, che l'avventura africana alla quale il fascismo conduce l'Italia, costituisce il più grave colpo che il fascismo abbia assestato al nostro popolo in tredici anni di dominazione.

La guerra costerà molti miliardi di lire. Il governo sta già aumentando l'indebitamento interno, sta aumentando la cifra del debito complessivo dello Stato che ammontava ai primi dell'anno a 160 miliardi di lire. Più debiti si fanno e più bisognerà pagare per interessi. Chi paga? Il popolo. In quale forma? Con l'aumento delle imposte e delle tasse, con la riduzione degli stipendi, dei lavori pubblici e di tutte le spese utili. Bisogna prevedere fin d'ora tutto questo, e farlo sapere agli operai, ai contadini, ai piccoli esercenti, agli impiegati, a tutti i lavoratori.

L'aumento del debito dello Stato, e la diminuzione fino alla paralisi del commercio estero, fanno cadere il valore della lira. La « quota 90 » è oggi un ricordo. A Parigi, in cambio di 100 lire le banche danno anche 109 franchi, mentre il cambio della lira stabilizzata era di 125. La moneta è di fatto svalutata. Il governo ritira gli spezzati d'argento e rimette in circolazione la carta-moneta, la quale non ha più il valore che aveva nel 1930. Perciò occorrono oggi più lire per comprare la stessa quantità di prodotti di ieri. Si va verso l'aumento del costo della vita.

La guerra sarà lunga, non sarà terminata in quattro e quattro otto, come dicono i fascisti. Essa durerà degli anni, ed esigerà dei grandi sacrifici di vite e di danaro. Noi stiamo soffrendo ancora le conseguenze della grande guerra: la guerra d'Africa aumenterà le sofferenze attuali del popolo.

Se l'Italia occupasse l'Abissinia, questo paese non potrebbe servire, come dicono i propagandisti fascisti, a dare lavoro ai nostri operai e contadini. Al di fuori dei paesi del Sud dell'Africa e della costa settentrionale, dove vive una popolazione bianca, nessun paese africano ospita colonie di massa di bianchi, per ragioni climatiche. Invece, le colonie inglesi, francesi, italiane e belghe dell'Africa Centrale, sono nelle mani di grandi compagnie di sfruttamento, dirette dalle Banche di Parigi, Londra, ecc., che impiegano la mano d'opera indigena, adatta ai luoghi e alla quale viene dato un salario di fame. Dunque, se l'Italia occupasse l'Abissinia, indipendentemente dal carattere brigantescio di questa occupazione, il risultato non sarebbe mai un vantaggio per il popolo italiano, ma solo per le Banche e i grossi capitalisti; per il popolo italiano ci sarebbe, oltre alle migliaia di figli morti per gli interessi dei banchieri, il conto delle spese della guerra da pagare, che aggraverebbe la sua situazione attuale.

Ma c'è di peggio. La guerra africana aggrava tutti i contrasti fra le potenze imperialistiche, in Europa e nel mondo. L'atteggiamento dell'Inghilterra di fronte alla politica mussoliniana è sintomatico: l'Inghilterra non vuole una guerra ai confini dell'Egitto, perchè, se l'Italia vencesse, l'Inghilterra avrebbe a che fare in questa parte dell'Africa non più con il Negus, ma con una grande potenza avida; e se l'Italia fosse sconfitta (come noi ci auguriamo), la vittoria etiopica solleverebbe l'entusiasmo di tutti i popoli africani e riaccenderebbe le loro speranze e le loro lotte di liberazione.



L'Inghilterra non vuole avere nuove preoccupazioni in Africa, mentre ne ha tante in Europa ed in Asia, dove lavora a scalfare la politica sovietica della organizzazione collettiva della sicurezza, e si fa il protettore e l'incitatore delle mire hitleriane-polacche contro l'Unione dei Soviet, e il complice della politica giapponese contro la Cina e il paese dei Soviet. Mussolini ha già dato una risposta all'Inghilterra, affermando che il solo punto di divergenza tra l'Italia e la Germania è la questione dell'Austria, e che non intende « pietrificarsi » sul Brennero. In altre parole, egli ha detto: « Io sono ben disposto ad appoggiare le mire della Germania e della Polonia contro i Soviet, sono disposto ad appoggiare la politica inglese in Europa e ad abbandonare la politica francese, alla condizione che mi si lasci fare quello che voglio in Africa ». E gli attacchi contro la U.R.S.S., contro i patti di assistenza mutua, contro la Società delle Nazioni, sono stati ripresi da tutta la stampa. L'Italia è ben disposta ad entrare nel fronte di guerra hitleriano-polacco, sotto il patrocinio dell'Inghilterra. Per soddisfare le sue mire in Africa, l'imperialismo italiano è disposto a dare man forte al principale nemico della pace, l'hitlerismo, del quale esso è già un complice pericoloso; è disposto ad accendere un incendio mondiale, a precipitare l'attacco imperialista contro l'Unione dei Soviet. Cioè la politica di guerra del fascismo conduce il popolo italiano ad una catastrofe più terribile di quella che sarà causata dalla sola guerra africana e che lo trascinerà nella miseria più nera e nella barbarie, qualora il nostro popolo non vi si ribelli.

E' per questo che il comando che rivolge la Internazionale Comunista a tutti gli operai, lavoratori ed amici della pace, in occasione del 1° agosto, 21° anniversario della guerra mondiale, tocca particolarmente noi italiani. Questo comando dice:

« Operai comunisti e socialdemocratici, membri dei sindacati riformisti e rivoluzionari, uomini e donne che avete vissuto gli orrori della guerra imperialista, madri che dovrete sacrificare i vostri figli come carne da cannone, giovani che sarete le prime vittime della guerra, voi tutti che odiate la guerra imperialista e che volete impedirla, voi tutti che volete la pace, raggiungete il fronte unico di lotta contro il macello che minaccia, contro la corsa imperialista agli armamenti, per un sistema collettivo di sicurezza, contro il principale fautore di guerra, la Germania hitleriana, e i suoi alleati imperialisti, per la difesa della indipendenza delle piccole nazioni, delle colonie e dei paesi asserviti, contro le conquiste imperialiste, contro il fascismo italiano, per la difesa del popolo etiopico, contro gli imperialisti giapponesi, per la difesa della Cina e contro il suo spezzamento da parte dei briganti imperialisti, per il mantenimento della pace, per la politica di difesa della pace dell'Unione Sovietica, per la difesa della nostra patria sovietica ».

## Arturo Labriola tradisce per la centesima volta

Il noto pagliaccio Arturo Labriola, che le numerosissime capriole hanno fatto appunto chiamare Arturo Capriola, tradisce ancora una volta. Aveva fatto per alcuni anni l'antifascista a chiacchiere, ed era emigrato per non voler restare in Italia al servizio del regime (diceva lui). Ora ecco che il signor Capriola si mette a difendere la più odiosa tra le odiose cause del fascismo, quella della guerra in Africa. Questo signore è stato sempre per la guerra, ma si è sempre tenuto ben al riparo. E' un prodotto tipico di quella intellettualità italiana vile e serva, che la rivoluzione proletaria spazzerà assieme ai suoi padroni.

## Saluto al VII Congresso dell'Internazionale

I comunisti di una città dell'Alta Italia ci hanno trasmesso il seguente saluto, che faremo recapitare all'ufficio di presidenza del VII Congresso dell'I.C.:

« Salutiamo il VII Congresso della Internazionale Comunista, Stato maggiore della rivoluzione proletaria mondiale. Consapevoli delle grandi responsabilità che ci incombono, nel momento in cui il fascismo italiano si appresta ad aggredire il popolo abissino, aggressione che provocherà un nuovo e più grande macello, noi lotteremo con tutte le nostre forze contro la guerra, per la disfatta del fascismo, per la vittoria della rivoluzione. Salutiamo con gioia, a nome degli operai della nostra città, il Patto di mutua assistenza della Unione dei Soviet con la Francia e la Cecoslovacchia, come un grande successo dell'U.R.S.S. sul fronte della pace, successo ottenuto con l'intervento personale del nostro

amato Capo, il grande Stalin. Consideriamo con orgoglio questo grande successo come la dimostrazione dell'immenso sviluppo della potenza economica e militare dell'U.R.S.S., patria di noi lavoratori. Lotteremo fino all'ultima goccia di sangue contro il governo di Mussolini, principale responsabile del riarmo della Germania di Hitler e principale suo complice nella guerra contro il paese del socialismo; lotteremo con tutte le nostre energie per la vittoria dell'Armata Rossa, la Gloriosa Armata di noi lavoratori del mondo intero, che lotta per la difesa del nostro pane, per la conquista della nostra libertà, contro gli orrori del fascismo e della guerra. Viva il VII Congresso! Viva la nostra grande Internazionale Comunista, guida sicura dei lavoratori del mondo intero! Viva il nostro amato Stalin, Capo dei lavoratori di tutto il mondo! Abbasso il fascismo, fautore di fame e di guerre! ».

## L'U.R.S.S. campione della pace

La politica di uno Stato è in funzione degli interessi fondamentali della classe che è al potere in questo Stato. La guerra è un prodotto naturale del regime capitalista.

Nell'Unione Sovietista, non esiste più la classe borghese; non esistono più delle ricche capitaliste, alle quali la guerra apporta dei miliardi; non esistono i mercanti, per i quali la guerra è una manna.

Nell'Unione Sovietista, cioè, non esistono più i profittatori di guerra. Perché, per chi, dunque, questa dovrebbe desiderare una guerra, di cui i lavoratori sarebbero le vittime?

L'Unione Sovietista è governata dalla classe operaia, dai lavoratori. La sua politica, dunque, non è e non può essere che in funzione degli interessi fondamentali della classe operaia, che sono solidali in tutti i paesi. In politica internazionale, che cosa vuole la classe operaia di ogni paese? Che cosa vogliono tutti i lavoratori? Essi vogliono la pace, vogliono impedire ed allontanare il più possibile la guerra. Ed è questa la politica che segue in modo conseguente l'Unione Sovietista. Chi nega questo, nega l'evidenza.

Tra tutti i paesi del mondo, solo l'Unione Sovietista ha proposto concretamente il disarmo generale e totale. Tutti i paesi capitalisti, appunto perché tali, lo hanno respinto e deriso. Non avendo potuto ottenere il disarmo totale, l'Unione Sovietista ha proposto un piano concreto di disarmo almeno parziale e progressivo. Nuovo rifiuto dei paesi capitalisti. Infaticabile, nella sua lotta per la pace, l'Unione Sovietista ha promosso una serie di patti di non aggressione con tutti i paesi disposti a concluderli.

Nulla, dunque, ha lasciato intanto l'Unione Sovietista per servire la causa della pace, che è l'aspirazione più profonda dei lavoratori di tutti i paesi.

Ma la pace (in un mondo capitalista in armi, che cerca l'uscita dalla crisi del suo regime nella guerra), si deve organizzare con i fatti, con una politica conseguente e non con delle parole « pacifiste » vuote di senso.

Si lotta veramente per la pace quando si compie ogni sforzo per immobilizzare il principale provocatore della guerra.

Ora, il principale provocatore della guerra è indubbiamente l'hitlerismo, che mira apertamente a rendersi organizzatore del fascismo mondiale per assaltare la principale fortezza della rivoluzione proletaria mondiale: l'Unione Sovietista. Avendo sconfitto provvisoriamente il proletariato tedesco, Hitler comprende che la vittoria del fascismo (in Germania, in Italia, come altrove) è sempre preca-

ria, fin quando vive e continua a svilupparsi prodigiosamente l'Unione Sovietista. Perciò l'hitlerismo organizza la guerra contro l'Unione Sovietista come un completamento della sua lotta contro il proletariato tedesco e mondiale.

Tuttavia, alle ripetute provocazioni hitleriane e della cricca militare che governa il Giappone, la Unione Sovietista non ha risposto con altre provocazioni; ha risposto proponendo il patto dell'Est, un patto di pace in cui tutti i paesi interessati si impegnavano a non fare la guerra e a rivoltarsi compatti contro colui che avesse provocato la guerra. Messi con le spalle al muro da questa proposta, il fascismo tedesco e quello polacco hanno rifiutato l'adesione al patto, smascherando in tal modo la loro determinazione di attaccare la Russia dei Soviet.

Di fronte a questa minaccia aperta ed immediata, quale è il dovere, l'obbligo del governo sovietico, per difendere la pace e gli interessi solidali dell'Unione Sovietista e del proletariato mondiale? E' quello di raccogliere il massimo di forze possibile contro il principale istigatore della guerra, per immobilizzarlo: unico mezzo efficace per preservare la pace.

E come il proletariato di ogni paese, nella lotta di classe quotidiana, ha il dovere di utilizzare gli eventuali contrasti tra i gruppi padronali rivali, per vincere, così l'Unione Sovietista ha il dovere di utilizzare gli antagonismi tra gli Stati capitalisti per appoggiarsi su quelli, tra essi, che, nel momento dato, non hanno interesse a scatenare la guerra. Da questo è nato il patto franco-sovietico, che è un patto di pace, perché è aperto a tutti (Germania compresa); perché nessuno dei contraenti ha mire di conquiste; perché prevede l'assistenza solo in caso di « aggressione non provocata »; perché uno dei contraenti è la Russia del proletariato.

Ed ecco che i trotskisti, questi stessi trotskisti i quali volevano che l'Armata Rossa attaccasse la Germania, nel 1932, e rispondesse con la guerra alle provocazioni giapponesi, ora vanno predicando che il patto franco-sovietico sarebbe uno strumento di guerra... Ci vuole altro, agli operai tutti, per comprendere la funzione oggettivamente provocatoria di questi rinnegati, la cui sola speranza di aver « ragione » consiste nella disfatta dell'Unione Sovietista e del proletariato mondiale?

Contro tutti i nemici della pace, i lavoratori socialisti, comunisti e senza partito vigileranno per sviluppare la loro lotta contro la guerra e per la difesa dell'Unione Sovietista, campione della pace e baluardo della rivoluzione proletaria mondiale!

## Sabato fascista

L'istituzione del « sabato fascista » è una applicazione del decreto di militarizzazione di tutta la nazione. Il regime fascista, con il sabato fascista, ordina a tutto il popolo di mettersi a disposizione delle organizzazioni del regime, tenendo conto particolarmente delle esigenze dell'istruzione pre e postmilitare.

Tutti gli uomini dagli 8 anni in su saranno impegnati, il pomeriggio di sabato, a fare degli esercizi militari, o delle escursioni a sfondo militare-patriottico, o ad ascoltare dei discorsi dei gerarchi. Anche le donne operai, professioniste, e le ragazze fino a 21 anni dovranno subire la legge di militarizzazione.

Il popolo italiano, che è contro il fascismo, contro la guerra, contro la militarizzazione della nazione; il popolo italiano, che già soffre le conseguenze della guerra d'Africa; il popolo italiano, di fronte al sabato fascista, grida: Abbasso il sabato fascista! Abbasso la legge della militarizzazione! Abbasso la guerra! Aumento dei salari e degli stipendi in relazione all'aumento del costo della vita! Diminuzione delle imposte! Pane, lavoro e libertà!

Tutte le categorie di lavoratori hanno delle rivendicazioni urgenti. Essi debbono agitare nelle riunioni del sabato fascista, siano esse militari o culturali. Bisogna partecipare in massa alle riunioni del sabato fascista, di qualunque genere esse siano, e chiedere:

che le ore di lavoro perdute al sabato vengano pagate come ore straordinarie;

che le ore di istruzione premilitare e postmilitare non siano superiori a due, e non vengano fatte nelle ore calde;

che il viaggio di andata e ritorno per recarsi all'istruzione venga rimborsato;

che venga dato un paio di scarpe per fare le istruzioni;

contro ogni pagamento per la tesseratura, la divisa, le cartucce, ecc.;

contro l'applicazione del codice militare ai pre e postmilitari, e contro l'applicazione delle multe alle famiglie in caso di assenza dei premilitari dai corsi;

contro l'obbligatorietà della partecipazione ai corsi militari e alle riunioni del sabato, ecc.

Nelle riunioni culturali, porre in discussione tutte le questioni urgenti dei lavoratori, le questioni salariali e della vita operaia, la questione delle imposte, del caro viveri, ecc.

Le riunioni del « sabato fascista » debbono essere una occasione per parlare della guerra d'Africa, contro la guerra, — perché venga pagato il sussidio alle famiglie dei richiamati, perché il sussidio venga aumentato ed esteso a tutti i membri della famiglia a carico dei richiamati, senza riserve e restrizioni, perché i richiamati siano esentati dal pagamento dell'affitto, perché vengano impediti gli sfratti delle famiglie dei richiamati, ecc., perché vengano migliorate le condizioni dei soldati che si trovano in Africa, perché la corrispondenza dei soldati con le loro famiglie non venga censurata. Le riunioni fasciste del sabato debbono diventare delle riunioni pericolose per il regime, delle riunioni contro il regime, nelle quali sia chiesto il ritiro delle truppe italiane dall'Africa, la fine della guerra.

### Richiamati!

Organizzate la lotta nelle caserme, ed insieme alle vostre famiglie ed alle famiglie dei lavoratori che saranno domani chiamati alle armi, perché il sussidio venga dato a tutte le famiglie dei richiamati, perché l'attuale sussidio venga raddoppiato e concesso a tutti i membri della vostra famiglia, per l'esenzione dall'affitto a tutti i richiamati capi famiglia, per l'annullamento di tutti i vostri debiti verso il fisco, e perché venga dichiarata la moratoria di ogni imposta a vostro carico.

(Dal Manifesto del P.C.I.)